



---

Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

17<sup>a</sup> seduta pubblica  
martedì 30 aprile 2013

Presidenza del presidente Grasso,  
indi della vice presidente Lanzillotta

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . .* Pag. 5-86

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) . . . . .* 87

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . .* 89-129

## I N D I C E

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## GOVERNO

## Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

## Approvazione di mozione di fiducia:

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 5, 6, 8
MARTELLI (M5S) . . . . .	6
D'AMBROSIO LETTIERI (PdL) . . . . .	7
GUERRA (PD) . . . . .	8

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE . . . . .	9
----------------------	---

## GOVERNO

## Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

PRESIDENTE . . . . .	.9, 11, 12 e <i>passim</i>
SCILIPOTI (PdL) . . . . .	9
BOCCHINO (M5S) . . . . .	11
PUPPATO (PD) . . . . .	12
NENCINI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI) . . . . .	13
PARENTE (PD) . . . . .	14
NUGNES (M5S) . . . . .	15
GIANNINI (SCpI) . . . . .	16
PEZZOPANE (PD) . . . . .	18
LANIECE (Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI) . . . . .	19
CASALETTO (M5S) . . . . .	20
* CORSINI (PD) . . . . .	21
CARRARO (PdL) . . . . .	22
MINEO (PD) . . . . .	23
MAURO Giovanni (GAL) . . . . .	24
MARCUCCI (PD) . . . . .	25
LEZZI (M5S) . . . . .	26
MUSSOLINI (PdL) . . . . .	27
DE CRISTOFARO (Misto-SEL) . . . . .	28

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE . . . . .	31
----------------------	----

## GOVERNO

## Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 31, 32, 33 e <i>passim</i>
* COMPAGNA (GAL) . . . . .	31
COLOMBO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI) . . . . .	32, 33
DIVINA (LN-Aut) . . . . .	35
SUSTA (SCpI) . . . . .	37
BERTOROTTA (M5S) . . . . .	39
BONFRISCO (PdL) . . . . .	40
MARTINI (PD) . . . . .	41
LETTA, presidente del Consiglio dei ministri . . . . .	43
DE PETRIS (Misto-SEL) . . . . .	48
FERRARA Mario (GAL) . . . . .	51

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE . . . . .	53
----------------------	----

## GOVERNO

## Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI) . . . . .	53
BITONCI (LN-Aut) . . . . .	56

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE . . . . .	59
----------------------	----

## GOVERNO

## Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

PRESIDENTE . . . . .	.59, 61, 64 e <i>passim</i>
OLIVERO (SCpI) . . . . .	59
CRIMI (M5S) . . . . .	61
SCHIFANI (PdL) . . . . .	64
ZANDA (PD) . . . . .	67

Votazione nominale con appello . . . . .	70
--	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e libertà: Misto-SEL.

**Informativa del Ministro dell'interno sul ferimento di due carabinieri avvenuto dinanzi a palazzo Chigi il 28 aprile 2013 e conseguente discussione:**

ALFANO, <i>vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno</i> . . . . .	Pag. 73
CERVELLINI ( <i>Misto-SEL</i> ) . . . . .	75
* COMPAGNA ( <i>GAL</i> ) . . . . .	77
CONSIGLIO ( <i>LN-Aut</i> ) . . . . .	77
PANIZZA ( <i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI</i> ) . . . . .	79
DI BIAGIO ( <i>SCpI</i> ) . . . . .	80
GIARRUSSO ( <i>M5S</i> ) . . . . .	81, 82
GASPARRI ( <i>PdL</i> ) . . . . .	82
MINNITI ( <i>PD</i> ) . . . . .	84

**SULL'AGGRESSIONE A DUE OMOSESSUALI AVVENUTA A ROMA**

AIROLA ( <i>M5S</i> ) . . . . .	85, 86
---------------------------------	--------

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDÌ 6 MAGGIO 2013**

86

*ALLEGATO A*

<b>MOZIONE DI FIDUCIA</b> . . . . .	87
-------------------------------------	----

*ALLEGATO B*

**INTERVENTI**

Integrazione all'intervento del senatore D'Ambrosio Lettieri nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri . . . . .	89
Testo integrale dell'intervento del senatore Scilipoti nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri . . . . .	91

Integrazione all'intervento del senatore Nencini nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri . . . . . Pag. 95

Integrazione all'intervento del senatore Bertorotta nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri . . . . . 96

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	97
-------------------------------------	----

**DISEGNI DI LEGGE**

Annuncio di presentazione . . . . . 97

**GOVERNO**

Trasmissione di atti e documenti . . . . . 99

**AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO**

Trasmissione di atti . . . . . 101

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . . 101

**ENTI PUBBLICI E DI INTERESSE PUBBLICO**

Trasmissione di atti . . . . . 101

**MOZIONI E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . . . . . 101

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . . 102

Mozioni . . . . . 102

Interrogazioni . . . . . 112

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . . 114

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,17*).

Si dia lettura del processo verbale.

DI GIORGI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 24 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (*ore 9,21*)

#### Approvazione della mozione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri».

Ricordo che nella seduta di ieri il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Enrico Letta, ha consegnato il testo delle dichiarazioni programmatiche rese alla Camera dei deputati, che è stato allegato al Resoconto stenografico.

Dichiaro aperta la discussione.

Avverto che i tempi saranno rispettati rigorosamente, pertanto spero di non dover intervenire per far togliere l'audio.

È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signor Presidente, le distanze politiche del Movimento 5 Stelle dal Presidente del Consiglio incaricato, Enrico Letta, e di gran parte dei suoi Ministri sono enormi. La visione politica per il rilancio dell'Italia e di questo neonato Governo è in completa antitesi a quella sostenuta dal Movimento 5 Stelle e da gran parte dell'opinione pubblica, che il 25 febbraio scorso, alle urne, ha bocciato la linea di austerità del Governo Monti e dei partiti che lo sostenevano, gli stessi che ora sono qua a chiedere la fiducia. Non è cambiato niente!

La nostra idea di Stato è quella di una società dove ci sia la partecipazione diretta e responsabile dei cittadini al bene comune, dove i cittadini sono il centro della visione politica e non macchine biologiche al servizio della crescita economica e della produzione.

La democrazia è sacra e il Movimento 5 Stelle non permetterà che questo Governo calpesti le scelte referendarie del popolo italiano, anzi chiederà, in tema di riforme istituzionali, che insieme al rispetto del ruolo centrale e legislativo del Parlamento, come da Costituzione, vi sia altrettanto rispetto della volontà popolare come contraltare per una pericolosa fuga in avanti verso un Governo che accentra il suo potere nelle mani di pochi. La storia ci ha già mostrato pericolose derive.

Il Movimento 5 Stelle chiede di rispettare il nostro sistema costituzionale tramite l'esercizio del potere politico da parte del popolo sovrano, ovvero una forma di democrazia diretta che passi attraverso un deciso rafforzamento del potere decisionale dei cittadini attribuendo loro un nuovo e più attivo ruolo. Pertanto, oltre alle iniziative di legge popolare, servono strumenti referendari deliberativi, e senza *quorum*.

Da venti e più anni assistiamo allo svuotamento della funzione legislativa del Parlamento in nome della velocizzazione dei processi decisionali effettuata per mezzo di decreti-legge, contenitori nei quali spesso hanno trovato spazio misure normative non riguardanti l'obiettivo primario del provvedimento, ma volte solo a tutelare interessi specifici e di parte sui temi più svariati: pensiamo alle *lobby* degli inceneritori, del cemento e del gioco d'azzardo, solo per fare qualche esempio.

Ecco gli effetti dei Governi forti, del Presidente forte, tanto declamati dai «saggi» di Napolitano.

Abbiamo sentito dire che l'Italia è in crisi e la ricetta è, tra le altre, quella delle riforme costituzionali. Ad ogni uscita si sente dire che noi abbiamo la Costituzione più bella del mondo, e poi non vediamo l'ora di cambiarla! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Perché? Perché l'ostacolo sembra essere il bicameralismo perfetto, che esiste in vari ordinamenti europei e mondiali. Ma qual è il vero problema? Che il bicameralismo perfetto sembra un ostacolo perché una sola forza politica possa governare. Allora, nel momento in cui solo una forza politica governa, non si tratta più solo di... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). Signor Presidente, signor Presidente del consiglio, onorevoli colleghi, signori del Governo, oggi facciamo gli auguri al nuovo *Premier*.

Voteremo la fiducia, ma solo come atto formale, perché sostanzialmente la fiducia il Presidente del Consiglio l'ha già ottenuta: l'ha ottenuta dai mercati finanziari; l'ha ottenuta dalla percentuale di variazione degli indici alla chiusura della Borsa di Milano ieri e, prima ancora, in tutta Europa; l'ha ottenuta, per quello che può valere (sull'argomento credo che sia utile fare una Commissione d'indagine), dallo *spread*, che sembra sia sceso dalle montagne russe e che abbia raggiunto livelli che non si vedevano da molto tempo.

Ma la fiducia l'ha anche ricevuta, in modo, direi, straordinariamente semplice e anche straordinariamente efficace, da un *post* che ho letto su Facebook, che fa l'eco alle parole con cui Martina Giangrande ha ringraziato lei ed il Governo, riponendo fiducia nelle istituzioni. Dentro quelle parole, il giorno successivo ad un atto importante, ad un momento importante per la democrazia del Paese, che attendeva un momento di pacificazione e che è stato funestato dalla striscia di sangue che si è allungata sino alle porte dei Palazzi delle istituzioni, credo sia scritta la speranza che ripone l'intero Paese in questo Governo e nel recuperato senso di etica della responsabilità che il Parlamento riserva al Governo stesso nel momento in cui gli concede la fiducia.

Signor Presidente del Consiglio, a questi motivi, aggiungo quelli personali. Devo dirmi soddisfatto, perché degli otto punti che il mio partito aveva indicato, lei ha fatto l'*en plein*: li ha citati, pur in modo prudente e circostanziato, tutti. E questo mi soddisfa. Ma aggiungo anche il personale voto convinto verso una persona alla quale debbo stima e alla quale mi unisce un senso profondo di affinità elettiva sotto il profilo della sensibilità politica e valoriale.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha fatto una relazione completa, puntuale, larga. Non ci sarebbe da aggiungere altro. Mi permetta di dire che il suo discorso alle Camere, se fosse un disegno di legge, avrebbe un'unica pecca: quella di non avere la copertura finanziaria. Sostanzialmente, il nostro ottimo Presidente della Commissione bilancio boccerebbe la legge per contravvenzione all'articolo 81 della Costituzione.

Ora, sarà solo un caso che non è qui presente oggi il ministro Saccomanni, ma credo che l'autorevolezza del Ministro scelto per reggere le sorti economiche del Paese sia una garanzia anche per lei, oltre che per noi. Indubbiamente, infatti, nei diciotto mesi di tempo che lei ha dato al Parlamento, avremo la necessità di tradurre in concreto le indicazioni che lei ha formulato e sulle quali vi è una – direi – soddisfacente convergenza.

Desidero evidenziare due o tre piccoli punti. Il primo riguarda i giovani. Quando si è rivolto a Martina Giangrande, ringraziando le Forze dell'ordine e l'Arma dei carabinieri, ha fatto riferimento ai giovani. Signor Presidente del Consiglio, abbiamo una patologia nel nostro Paese: il merito non viene riconosciuto. Non viene riconosciuto... (*Il microfono si di-*

*sattiva automaticamente*). Signor Presidente, le chiedo di poter allegare la restante parte del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso. Purtroppo, senatore, il tempo è scaduto e non è possibile concederle ancora perché abbiamo tempi strettissimi, mi dispiace.

È iscritta a parlare la senatrice Guerra. Ne ha facoltà.

GUERRA (PD). Signor Presidente, onorevoli senatori, signori Ministri, colgo nella presentazione del Presidente del Consiglio due obiettivi primari per una crescita felice: lavoro e *welfare* universalistico. È in relazione a questi obiettivi che si devono individuare priorità e strumenti ed è in questa opera attenta che si può ricostruire la credibilità di una classe politica in grado di ben operare per i propri connazionali.

La ripresa dell'occupazione passa innanzitutto per quella economica, che deve essere l'obiettivo principale e che, come è stato sottolineato dal presidente Letta, richiede un insieme articolato di interventi.

È prima di tutto urgente la definizione di politiche industriali, da troppi anni assenti nel nostro Paese. In linea con quanto prevedeva il progetto «Industria 2015» dell'allora ministro Bersani, occorre individuare i settori strategici per la crescita del Paese e su di essi investire con continuità. Si può così creare fiducia nelle imprese che operano in quei settori e liberarle da quella incertezza che agisce da freno agli investimenti.

Tra i settori strategici vanno sicuramente ricompresi il turismo e i beni culturali, molto importanti per il Sud del Paese. Si tratta di settori idonei ad occupare manodopera ad alto livello di istruzione e quindi particolarmente adatti ad attivare quell'occupazione giovanile così preoccupantemente bassa nel nostro Paese.

Evitare eccessivi allungamenti dei tempi prima dell'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, che hanno conseguenze molto pesanti sia sulle prospettive di carriera che sui progetti di vita, deve essere il primo obiettivo delle politiche del lavoro. Ciò può richiedere anche strumenti eccezionali, che non devono però mai sfociare in quella *deregulation* che abbiamo conosciuto e che svilisce il lavoro e il lavoratore.

Il DEF ci dice che uno dei fattori che maggiormente concorre a determinare la diminuzione prevista del PIL dell'1,3 per cento nel 2013 è la caduta della domanda interna. Questa informazione deve guidarci nella scelta degli strumenti di intervento.

Per quanto riguarda, in particolare, il fisco, è evidente che le tante proposte di riduzione fiscale di cui si parla non potranno essere attuate tutte e subito. Bisognerà allora dare priorità a quelle che attivano una domanda che altrimenti non potrebbe esprimersi, come sin dall'inizio della crisi suggerisce il Fondo monetario internazionale. Sarà preferibile ridurre la tassazione sui redditi da lavoro medio-bassi, prevenire l'aumento dell'IVA, liberando così domanda di consumo rivolta a beni e servizi nazionali, e favorire misure del tipo «credito agli investimenti», specie nelle zone colpite dal terremoto.



Analogamente, alleggerimenti sui prelievi patrimoniali (del tipo IMU sulla prima casa) andranno studiati prevedendo una riallocazione del gettito sui soggetti a più alto reddito, il cui maggiore aggravio più difficilmente si tradurrebbe in minor consumo, e senza creare problemi di finanziamento ai Comuni.

La finalità, sicuramente importante, di ridurre la pressione fiscale dovrà essere raggiunta con un rinnovato e finalmente continuativo contrasto all'evasione fiscale, compito che risulta facilitato dalla sempre maggiore cooperazione internazionale nella lotta ai paradisi fiscali.

Anche investire in *welfare* e, in particolare, in servizi di cura per bimbi e anziani non autosufficienti è un prerequisito, non solo per la crescita, ma anche per una crescita felice. Investire in servizi di cura risponde, infatti, ai bisogni delle famiglie e, al tempo stesso, favorisce l'occupazione femminile, sia perché permette la conciliazione tra lavoro di mercato e lavoro domestico, sia perché crea posti di lavoro in un settore ad alta intensità di manodopera specialmente femminile, cosa particolarmente vera al Sud, dove è alta la disoccupazione nelle attività delle donne.

L'ultimo rapporto sulla stabilità finanziaria della Banca d'Italia ci dice quanto sia importante garantire alle imprese, non solo la quantità, ma anche la qualità del credito, anche per preservare la stabilità del sistema bancario, senza il ricorso ad aiuti pubblici. Non bastano, allora, i pur importantissimi strumenti monetari come il fondo di garanzia e la patrimonializzazione dei confidi, ma occorre anche che i confidi diventino capaci di selezionare le imprese cui dare garanzie e monitorarle. Occorre promuovere ed estendere il *rating* di filiera per far godere alle piccole imprese subfornitrici il merito di credito delle imprese a monte.

Due azioni ulteriori possono aiutare le piccole e medie imprese italiane: rendere efficiente la rete di... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. *(Applausi dai Gruppi PD e M5S)*.

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. A nome mio e dell'Assemblea rivolgo un saluto agli allievi della Scuola secondaria statale di primo grado «Dante Alighieri» di Nicosia, in provincia di Enna, che stanno seguendo i nostri lavori. Li ringraziamo della loro presenza. *(Applausi)*.

### **Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 9,35)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scilipoti. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI *(PdL)*. Signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, onorevoli senatori, ho ascoltato e letto come voi tutti con grande at-

tenzione ed interesse il programma del primo, e spero duraturo, Governo della XVII legislatura.

Prendo la parola per svolgere a voce alta la riflessione politica che mi consentirà di esprimere il personale consenso all'azione di governo prospettata nel programma politico.

Se tutte le riforme di carattere economico e istituzionale indicate nel programma del Governo saranno messe in atto, sono certo che il nostro Paese sarebbe sicuramente sulla buona strada per ritrovare lo «spirito della crescita». Sia ben chiaro, la crescita e lo sviluppo economico non sono il risultato di un'equazione matematica e le scelte di politica economica possono, solo in parte, prevedere la crescita e lo sviluppo.

Come dice Robert Solow, forse il più illustre studioso di questi temi, «della crescita conosciamo gli ingredienti, ma non la ricetta esatta». È evidente che in Italia mancano oggi molti ingredienti per tornare a crescere, e queste «riforme-ingrediente» sono una condizione necessaria, anche se magari non sufficiente, perché ritorni il vento della crescita.

Per tornare a crescere è necessario investire. Questo non significa necessariamente trovare le risorse finanziarie per costruire ponti, autostrade di asfalto o autostrade digitali. Significa, soprattutto, investire in riforme che cambino il funzionamento della nostra economia. L'Italia è un Paese ingessato, anche e soprattutto perché è un Paese «vecchio», nello spirito riformatore ancor più che nella demografia.

Occorre investire in riforme a costo zero. Esistono moltissime e importantissime riforme che si possono fare senza aumentare di un solo euro il debito pubblico. Queste riforme chiedono solo di investire capitale politico nel costruire il consenso necessario per portarle a termine, perché ogni intervento che altera uno *status quo* consolidato inevitabilmente scontenta qualcuno. Una classe politica all'altezza può farcela. Gli ostacoli possono essere rimossi.

La prima riforma a costo zero che propongo intende favorire e migliorare l'accesso al credito alle famiglie e alle piccole e medie imprese. È urgente e necessaria una riforma che preveda la netta separazione tra le banche commerciali e le banche d'affari. La riforma consentirà alle banche commerciali di impegnarsi esclusivamente nella concessione di credito alle imprese e alle famiglie, lasciando ad altri intermediari finanziari le attività bancarie di *trading*.

La seconda proposta di riforma intende offrire spunti di riflessione e analisi dell'apparente crisi della democrazia rappresentativa, pressata dai fantomatici vantaggi che offrirebbero gli istituti e lo spirito della democrazia diretta.

Come già indicato nella recente relazione dei saggi, che sono intervenuti con proposte di riforme dell'istituto del *referendum* e delle proposte di leggi popolari, occorrono altri e innovativi correttivi che favoriscano innesti di democrazia diretta.

La proposta, che anche la mia personale esperienza politica mi suggerisce, è non già la riforma dell'articolo 67 della Costituzione, ma la pre-

visione nel prossimo e riformato assetto costituzionale dell'inserimento dell'istituto del *recall*.

Se è vero che il programma del Governo prevede modifiche della Costituzione e della legge elettorale, magari istituendo i collegi uninominali, in queste condizioni avrà rilevanza politica l'istituto del *recall*, già da un secolo previsto negli Stati Uniti. L'istituto del *recall* consente, con ampia raccolta di firme tra gli elettori, di revocare anzitempo gli eletti immeritevoli, come accade in California, ma anche in altri diciotto Stati dell'Unione, così come in Canada, in Giappone, in Svizzera e in vari Paesi latino-americani. Il *recall* prevede, dopo un periodo successivo all'elezione di un parlamentare, di «richiamarlo» se non ha operato correttamente. La funzione del *recall*, secondo il professor Michele Ainis, è quella di utilizzare uno strumento di democrazia diretta per rendere più autorevole la democrazia rappresentativa.

Signor Presidente del Consiglio, è importante fare alcune riflessioni, ma poiché non riesco ad esprimerle e a portarle tutte e completamente alla sua attenzione a causa del poco tempo a disposizione, chiedo cortesemente al Presidente del Senato di poter allegare il testo integrale del mio intervento al Resoconto della seduta odierna. (*Applausi dai Gruppi PdL e M5S*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Bocchino. Ne ha facoltà.

BOCCHINO (*M5S*). Signor Presidente, presidente Letta, abbiamo esaminato il documento programmatico del suo Governo rispetto al tema dell'istruzione, università, ricerca e cultura. Ebbene, l'idea di scuola a cui dovrebbe pensare il Governo è in sostanza una sintesi che raccorda i valori della scuola di Stato, così come pensata dai Padri costituenti, e l'esigenza di realizzare quelle modifiche di ordine tecnologico che creerebbero le basi di una scuola moderna, profondamente innovata e rinnovata, con la consapevolezza di dover affondare le proprie radici nello Stato sociale.

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una progressiva perdita del valore pedagogico della scuola pubblica, nonché alla sua destrutturazione sotto il profilo organizzativo e di offerta formativa. La scuola non trasmette più l'idea di Stato, di uguaglianza, di unità, di coesione, di amore per il sapere e di necessario rispetto delle istituzioni, quale strumento straordinario di ricchezza sociale e culturale.

La drastica riduzione dei fondi erogati dallo Stato alla scuola pubblica, delle risorse necessarie per garantirle la dignità che merita, lo svilimento della professionalità dei propri operatori, da ultimo con le leggi n. 133 del 2008, n. 169 del 2008 e n. 240 del 2010, ha ulteriormente contribuito a negare autorevolezza e decoro all'istituzione che, nell'idea dei Padri costituenti, doveva essere un'arma di uguaglianza sociale, veicolo di idee e di sviluppo delle persone. La scuola pubblica oggi grida il proprio malessere, ma esso non viene colto e non viene compreso.

Gli strumenti da promuovere per iniziare ad intervenire con decisione sui problemi che affliggono la scuola di Stato sono: certa garantire le risorse pubbliche solo ad essa e non anche alla scuola privata, ciò nel rispetto della Carta costituzionale; assicurare una seria e corretta preparazione degli insegnanti a tutti i livelli di istruzione; implementare un sistema di valutazione basato su criteri condivisi, il cui fine non sia punitivo, ma al contrario sia di stimolo per avviare quelle necessarie manovre correttive laddove siano presenti delle criticità, ed innalzare così il livello generale dell'istruzione pubblica. Di tutto questo non troviamo che solo poche tracce nel documento da lei presentato, signor Presidente.

Per quanto riguarda il sistema dell'università e della ricerca, riteniamo che abbia un ruolo fondamentale nello sviluppo del Paese, e suggeriamo di dare priorità ad esso anche in fase di recessione economica. L'alta formazione dei cittadini, infatti, è il primo requisito per formare le elevate professionalità necessarie sia nel settore pubblico che in quello privato; favorisce, inoltre, la circolazione delle idee costruttive nella società ed amplia le possibilità dei cittadini di inserimento nel mercato del lavoro.

Gli interventi in questo settore devono essere mirati al superamento delle criticità e a migliorare le prestazioni, la competitività e il prestigio nazionale ed internazionale del sistema. I principi ispiratori degli interventi non sono solo quelli dell'aumento delle risorse per riallineare finalmente il livello di finanziamento alla media europea, ma anche e soprattutto la valorizzazione dei meritevoli a tutti i livelli.

Strettamente connesso a questo è il concetto di valutazione del sistema, sia dei singoli ricercatori che delle strutture: una valutazione realmente indipendente, basata su criteri condivisi, non fine a se stessa, ma legata sempre più alla distribuzione delle risorse e che tenga conto delle *best practices* internazionali.

Non sappiamo se il suo Governo abbia ben chiara l'importanza che l'università e la ricerca hanno sul futuro del Paese, viste le poche e generiche righe a loro dedicate nel documento presentato. Ci auguriamo che il suo Governo cambi direzione... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Puppato. Ne ha facoltà.

PUPPATO (PD). Caro Presidente, cari Ministro, colleghi tutti, ogni Governo – dice Shimon Peres – ha un membro silenzioso che si chiama realtà. Ed è vero, terribilmente vero. È una realtà amara, per ciò che hanno vissuto da tempo e fino a oggi gli italiani, che chiede responsabilità ed interventi in parte immediati, in parte improntati ad una programmazione di cui vi è estremo bisogno, tutti però chiarificatori, efficaci, coerenti e comprensibili.

Era un'altra, onestamente, la realtà politica che avremmo voluto vivere; ma una perversa legge elettorale ci ha costretti alla coabitazione. Im-

possibile la prima – lo sappiamo – perché si è dimostrata sorda ed impermeabile quella forza politica dalla quale per lunghi cinquanta giorni abbiamo atteso il suo assenso.

Errori e sfiducia, in un cambiamento radicale, ci hanno portato fin qui. Ora la realtà è di fronte a noi. Non si rifiuta la realtà, non si abdica; si accetta, si cambia, si cerca di modificare in maniera seria una realtà che non ci piace, insieme a chi ci sta, impegnandoci senza mai tradire il nostro popolo, che ha il diritto di vivere in serenità, confidando nel futuro per sé e per i propri figli, guardando con fiducia alla politica solo se questa sarà capace di lavorare per obiettivi, raggiungendoli uno dopo l'altro con un lavoro serio e onesto.

Non saremo altrimenti perdonati; né saremo noi in grado di perdonare altri errori, altre negligenze, altri scaricabarili, per esempio sui Comuni. Permettetemi di dirlo: se non si troveranno i soldi per compensare ed integrare l'IMU, diremo no ad altri tentativi di fomentare illusioni a danno del vero e del giusto. La bussola non può essere il comunicare, ma il fare coerente. Il cambiamento non dovrà essere solo atteso, ma invece percepito e reale. Inizia una nuova era, con volti nuovi e forti volontà. Su questo io, noi tutti vogliamo dare il nostro assenso e la nostra fiducia... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nencini. Ne ha facoltà.

NENCINI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi senatori, presidente Letta, lei ha presentato un programma coraggioso e atipico, non scritto – ed è uno dei primi – con penna e calamaio. Ieri ha detto che non serve «presentismo». Le suggerisco di usare «strabismo», come dice un amico comune, il professor De Rita: un occhio rivolto all'oggi e un occhio rivolto al domani. Servirà anche più politica, senza vergognarsene: l'ingrediente al quale siamo stati educati. Concordo sul fatto che questa debba essere una legislatura costituente; concordo sull'attenzione che è stata data da lei e dai suoi Ministri ad una generazione che ha un futuro a tempo, pensando a tutele per gli atipici e al tema delle opportunità, non soltanto alla questione della difesa dei diritti consolidati.

Lei inizia oggi un suo giro in Europa. Le suggerisco – ed è l'unico consiglio che mi permetto di dare a lei e al suo Governo – di presentare nelle prossime settimane un tavolo di diritti comuni, una proposta che l'Italia avanza per normare i mercati finanziari e per far sì che tutte le libertà fondamentali vengano godute da tutti i cittadini degli Stati dell'Unione.

La nascita del suo Governo, signor Presidente, non è passata immune nello schieramento del quale facciamo parte. Hanno scritto che si è celebrato il congresso del Partito Democratico. C'è del vero. Ma, a ben vedere, in un pugno di giorni è andato in scena ben di più: è andato in scena il racconto dell'ultimo ventennio, non solo di un partito, poiché si è ripre-

sentato il dilemma antico tra l'approdo alla sponda del riformismo e del socialismo europeo e l'avventuroso viaggio di una carovana multiculturale. La sinistra italiana, lungo la linea riformismo-radicalità, ha conosciuto nel tempo profonde fratture, dalla prima all'epilogo recente del secondo Governo Prodi: maggioranza in pezzi, pare con aiutino esterno, ed elezioni anticipate.

È auspicabile che il confronto che si aprirà coinvolga tutte le forze del riformismo italiano, mettendole intanto alla prova di questo Governo, di un Governo di responsabilità. Avremmo desiderato darle il nostro contributo in forma diretta, perché questa soluzione l'abbiamo avanzata, senza vergogna e in scarsa compagnia, già alcune settimane fa. Con l'onorevole Bersani – come lei sa – abbiamo condiviso l'intera parabola: abbiamo fatto la cosa giusta. La lealtà è un valore e i valori richiedono costanza di comportamento e disciplina. Ciò è auspicabile, infine, perché le forze politiche che la sostengono non sono soltanto le tre più cospicue che siedono in Parlamento.

Per questi motivi, non le faremo mancare il nostro consenso. Ho letto in questi giorni una tesi bizzarra, secondo cui il voto di fiducia è un voto di coscienza. Il voto di fiducia – invece – è un voto *in toto* politico: esso è l'assunzione di una responsabilità pubblica di fronte alla Nazione. È questo e nient'altro.

Presto, sì, tratteremo temi spinosi, dove la coscienza sarà più libera. Immagini, signor Presidente, quanti nodi da sciogliere intorno al mondo dei diritti civili, se ormai ovunque – destra e sinistra, Francia ed Inghilterra – se ne occupano. Tra i suoi Ministri non mancano le sensibilità per trasformare i rigidi confini del passato, dalla valorizzazione delle differenti forme di famiglia al testamento biologico...*(Il microfono si disattiva automaticamente)*. Signor Presidente, le chiedo di poter allegare la restante parte dell'intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritta a parlare la senatrice Parente. Ne ha facoltà.

PARENTE (PD). Signor Presidente, è molto importante che nel programma del nuovo Governo sia messo al centro il lavoro, non solo per l'impegno del Presidente del Consiglio a risolvere le emergenze, ma anche e soprattutto per la priorità al lavoro dei giovani come risorsa per la crescita del nostro Paese.

Per affrontare davvero la tragedia della disoccupazione giovanile, come la definisce il presidente Letta, dobbiamo impegnarci – Governo e Parlamento – su tre livelli. In primo luogo occorre alzare lo sguardo al mondo: è inaccettabile, nel terzo millennio, una tragedia come quella del Bangladesh, dove sono morte 400 persone che lavoravano in condizioni inaccettabili, con bassi salari e senza sicurezza. *(Applausi dai Gruppi PD e M5S)*. Le delocalizzazioni selvagge, la competitività senza regole e senza diritti riguardano anche noi: l'Italia, l'Europa e il futuro dei nostri figli.

In secondo luogo, occorre agire con politiche di sistema. Occorre un cambio di mentalità, che pur si riscontra nel suo programma di governo, signor Presidente del Consiglio. Non si possono fare pezzi di politiche: occorre operare politiche di insieme. Va bene la riduzione delle tasse sul lavoro, ma contemporaneamente bisogna spingere l'accelerazione per investimenti in innovazione, ricerca, settori come il ciclo dei rifiuti, agenda digitale e servizi alla persona. Quest'ultimo sviluppo consentirebbe di affrontare veramente il grande tema della conciliazione tra lavoro e famiglia. Nello stesso tempo, sono necessarie politiche di accompagnamento al lavoro e di orientamento dei percorsi di studio dei ragazzi. Occorre rivitalizzare anche i sistemi di formazione professionale, attualmente troppo sterili perché non in grado di generare veri profili lavorativi.

Da ultimo, c'è un aspetto che lei mette molto bene in evidenza nel suo programma: non sono più tollerabili sacche di privilegio nella pubblica amministrazione. Bisogna far circolare la fiducia nei confronti soprattutto di chi vuole fare impresa.

Questo argomento mi consente di passare all'ultimo livello di impegno, che è quello di una grande battaglia di civiltà e di moralizzazione della vita pubblica: le pari opportunità di accesso. Un dato da lei sottolineato è molto indicativo: soltanto il 10 per cento dei giovani italiani con il padre non diplomato riesce a laurearsi. Aggiungo alcuni dati per rendere ancora più evidente la frontiera del nostro impegno: il 24 per cento dei nostri giovani non studiano e non lavorano, e la disoccupazione femminile giovanile nel Sud è pari al 56 per cento.

Se il cuore delle nostre politiche è la realizzazione delle pari opportunità di accesso, allora gli interventi di merito sono la conseguenza: dal colmare il *gap* sulla banda larga nel Mezzogiorno, ad una scuola pubblica di qualità, al diritto allo studio e alla formazione lungo tutto l'arco di vita, ad un sistema di servizi efficienti, ad una battaglia vera contro il lavoro nero.

Servono dunque interventi mirati e di sistema per crescere, ma occorre guardare avanti e spostare il baricentro delle nostre politiche sul Mezzogiorno e nel Mediterraneo, perché da lì potremo essere, come Italia, protagonisti di nuovi equilibri geopolitici in Europa e nel mondo e dare speranza ai nostri giovani. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signor Presidente, signori Ministri e colleghi, l'ambiente e l'energia sono le maggiori sfide che l'Italia deve organizzarsi ad affrontare nel prossimo futuro: con una Strategia energetica nazionale, come quella attuale, inadeguata ed ancora tutta incentrata sul *fossil fuel*, nonostante i proclami, l'Italia appare impreparata al futuro.

Il giovane ministro Orlando, tra le tante esperienze maturate, non sembra ne annoveri di significative in campo ambientale. Ci chiediamo se abbia la patente per guidare un tale Dicastero. Ci consola, per il mo-

mento, la sua esperienza nella Commissione antimafia, affinché si adoperi con fermezza in una lotta indefessa all'illegalità ambientale e alle ecomafie, perché si adoperi affinché i reati ambientali siano inseriti nel codice penale e per la cancellazione delle prescrizioni per tutti i reati ambientali, come da più parti si chiede da tempo a gran voce.

Per il Movimento 5 Stelle il futuro energetico sta in piani nazionali strutturati e lungimiranti che puntino decisamente alla democratizzazione dell'energia, contro le concentrazioni monopolistiche, incentrati sul risparmio, che è anche risparmio delle risorse e delle materie, sull'efficienza energetica e le fonti rinnovabili, quelle vere, seguendo la visione europea delle *smart grids* e le più virtuose esperienze di democrazia energetica presenti in Germania, Paese che ha saputo programmare l'uscita dal nucleare e l'abbandono delle fonti fossili inquinanti.

I costi degli errori ambientali e sanitari insiti nella SEN ricadranno pesantemente sui bilanci di domani, se non la rivedremo. Ogni spreco di risorsa, ogni mancata occasione di risparmio ha un inevitabile costo altissimo sui bilanci. Non ce lo possiamo permettere.

La nostra visione ambientale, che è fortemente legata ad un uso razionale senza sprechi delle risorse economiche e ambientali, sembra lontana dalla sua, signor Presidente del Consiglio. Ricordiamo un Enrico Letta, al pari di esponenti del PdL, del PD e dell'UDC, esaltatori della costruzione di inutili, costosissimi e dannosi inceneritori. Al pari di Berlusconi e Bersani. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Ma il futuro va verso «rifiuti zero»: un sistema che segue le linee europee della riduzione dei rifiuti con la raccolta differenziata porta a porta, con la realizzazione di sistemi di riciclaggio e trattamento a freddo alternativi, con la fabbrica di materiali per riciclare praticamente tutto tramite tecniche moderne di distruzione e compostaggio. Un sistema che si basi sulla tariffazione puntuale dei rifiuti per esaltare il concetto che «più ricicli meno paghi»; un'idea di riciclo che non contempa l'assurda TARES a metro quadro. Un sistema rifiuti zero già attuato in diverse realtà che noi proponiamo da anni e che, con la spinta popolare di comitati civici e con il supporto... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Giannini. Ne ha facoltà.

GIANNINI *(SCpI)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, cari colleghi, sono molto lieta di prendere la parola in occasione del dibattito sulla fiducia a questo Governo, nuovo nella sostanza e innovativo nella forma e nel metodo con cui è stato costituito. Un Governo di pacificazione nazionale che – posso dire – sembra più l'avvio, l'inizio di una nuova stagione politica che non la conclusione di un'epoca molto avara e molto complicata per l'Italia e per l'Europa, e che riparte con il coraggio degli innovatori da alcune parole chiave che vorrei richiamare in questo breve intervento: rigore, responsabilità, sviluppo e fiducia.



Parole antiche, anche nel lessico della politica, ma – vogliamo dirlo? – forse un po' dimenticate nel successo editoriale dell'attualità e a cui vorremmo restituire tutto il potere descrittivo e operativo che la sua relazione ha evocato, signor Presidente del Consiglio, grazie al lavoro comune che inizia anche in quest'Aula oggi.

Questo lavoro comune si fonda – lo ha detto anche lei – su un base solida di risanamento e di disciplina di bilancio che il Governo Monti ha saputo, con misure molto dolorose quanto efficaci, produrre avviando anche un percorso riformista che non può e non deve essere trascurato.

In ciascuna di queste parole Scelta Civica per l'Italia si riconosce pienamente, poiché esse esprimono con chiarezza i principi con cui affrontare in un progetto politico di lungo termini (finalmente, ce lo auguriamo) i problemi più urgenti del presente, ma anche i valori su cui costruire il futuro e gli strumenti con cui realizzarlo, cioè un modello di Paese. C'è molto futuro nella sua relazione, e questo è molto apprezzabile.

I mali sono noti. Non li elenco in maniera esaustiva, ma li conosciamo: disoccupazione, inattività lavorativa, soprattutto giovanile e femminile, disgregazione e crescente squilibrio sociale, mancanza di competitività internazionale, asfissia burocratica, pressione fiscale, e potremmo continuare. Insomma, tutto ciò che continua ad ostacolare il percorso italiano verso la nuova Europa e che anche a nostro avviso rappresenta l'insostituibile orizzonte politico in cui inserire l'agire politico, sociale e culturale del nostro Paese.

Ma sulla concretezza e sulla rapidità dei mezzi e rimedi chiediamo al Governo un impegno preciso e una gerarchia di priorità di intervento. Cito solo alcuni esempi strategici: in primo luogo lavoro e occupazione qualificata, con particolare riferimento alla necessaria introduzione di criteri di flessibilità e di incentivazione nelle assunzioni di giovani e donne. Il ritardo sull'Agenda di Lisbona per l'occupazione femminile è ormai veramente inaccettabile.

In secondo luogo, innovazione, intesa soprattutto come metodo e strumento di collegamento tra il mondo della ricerca e il mondo dell'impresa e della produzione industriale, concretamente applicata in quei settori strategici nei quali dobbiamo recuperare un forte ritardo. L'agenda digitale in questo settore è una priorità per Scelta Civica. Ancora, coesione sociale: il disagio delle fasce deboli della società sembra aver trovato risposte parziali nel programma illustrato. Scelta Civica chiede misure più esplicitamente rivolte al sostegno alle famiglie e alla cura della persona – anziani e disabili – anche in forma di deleghe specifiche.

Integrazione: nelle nostre scuole la percentuale di bambini stranieri sfiora e talvolta supera il 10 per cento. Sono figli di fughe, talvolta per disperazione, da Paesi davvero lontani, dal punto di vista fisico e anche culturale, che chiedono istruzione oggi per un lavoro qualificato domani, per diventare cittadini italiani, e questo è un punto davvero importante.

Istruzione e la ricerca. Lei ha parlato di liberare le migliori energie del Paese: ritengo che sia decisivo inserire finalmente la filiera formativa, dalla scuola all'università alla formazione professionale, nel cuore dell'a-

genda politica di questo Governo. Valorizzare i talenti autoctoni e saper attrarre talenti stranieri non è più una virtù: deve essere, nell'Europa della conoscenza, un obiettivo politico molto preciso. Il 3 per cento di studenti stranieri nelle nostre università oggi è un ritardo, ma è meglio di ieri. Sarà però insufficiente subito, domani.

L'Europa del rigore ha impiegato tempi molto lunghi per capire la portata innovativa del concetto di investimento pubblico per la crescita: concetto che, anche su iniziativa italiana, è stato con precisione introdotto nel Consiglio europeo del 28 e il 29 giugno 2012.

La spesa in istruzione, formazione e ricerca, signor Presidente, è un investimento nel capitale umano inteso come strumento fondamentale per lo sviluppo dell'individuo e per il miglioramento e l'evoluzione della società: ciò di cui abbiamo bisogno in Italia e in Europa. Ammettere questo principio tra i criteri di stesura del bilancio significa considerare per ciascuno Stato la qualità della spesa e poterla dedurre dal calcolo del *deficit* e del debito. Sul piano tecnico significa un cambiamento epocale; sul piano culturale, una rivoluzione; sul piano politico, il crollo di un alibi. Se sgomberemo il campo da alibi e restituiremo alla politica il respiro del lungo termine, potremo anche restituirle la sua funzione primaria: scegliere e decidere per il bene comune in rappresentanza dei cittadini e della Nazione. (*Applausi dai Gruppi SCpI e PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pezzopane. Ne ha facoltà.

PEZZOPANE (PD). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, Ministri, domenica mattina milioni di italiani erano di fronte alla televisione per assistere al vostro giuramento. C'era attesa e solennità. Le vostre emozioni sono state però interrotte quando, contemporaneamente, mentre voi giuravate, è apparsa la violenza e il caos. Quel giorno si è simbolicamente sviluppato un paradosso, che è quello che continua anche oggi: la necessità cioè di uscire, con grande senso di responsabilità, dal caos che quella mattina appariva in tutta la sua violenza.

Dice Nietzsche: «Bisogna avere il caos dentro di sé per generare una stella danzante». Non so se quello che ci apprestiamo a fare sarà una stella danzante, me lo auguro dal profondo.

La mia fiducia non è a cuor leggero. È una fiducia pensata e responsabile, come quella di tanti altri colleghi parlamentari. Ed ho una responsabilità ancora più forte nei confronti della mia comunità, la comunità dell'Abruzzo e dell'Aquila, ferita dal terremoto.

Signor Presidente del Consiglio, lei è stato all'Aquila e ci ha aiutati da parlamentare. C'è una missione da compiere che non riguarda solo l'Abruzzo e la mia terra ferita, ma riguarda anche l'Emilia-Romagna e tutte le altre comunità ferite da una calamità naturale tragica: lì dobbiamo investire delle risorse. I fondi in Abruzzo sono terminati. Non c'è più niente. Il più grande cantiere d'Europa, che potrebbe dare lavoro a decine e decine, centinaia di imprese, artigiane ed edili, si sta fermando. Servono ri-

sorse. Serve un miliardo l'anno; la proposta di un sistema con la Cassa depositi e prestiti per un decennio, il sistema, cioè, adottato in Emilia-Romagna, può essere il sistema che questo Governo rapidamente può e deve adottare.

Non sarà però solo questo il tema. Non parlerei oggi se non avessi a cuore la necessità di inserire con forza il tema generale della prevenzione, affinché nessuna comunità si trovi più a vivere quello che io e tanti altri cittadini abbiamo vissuto: la prevenzione antisismica in un territorio fragile, come è la nostra Italia, e la prevenzione del rischio, perché non ci siano più scuole ed edifici pubblici sottoposti al rischio di crollo. Un piano insomma: un piano di microinterventi, alleggerendo il patto di stabilità e stabilendo delle risorse apposite perché l'Italia sia più sicura. Questo è un segnale che darebbe tanta fiducia al nostro popolo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Laniece. Ne ha facoltà.

LANIECE (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). Signor Presidente, ho l'onore di rappresentare in questa prestigiosa Assemblea una comunità di montagna che da millenni vive nei territori più alti d'Europa. Un popolo che nei secoli ha sviluppato una civiltà alpina caratterizzata da tenacia, sobrietà, solidarietà e lunghi periodi di autogoverno.

I Padri costituenti riconobbero poi con solide motivazioni alle Valle d'Aosta una posizione particolare nella nuova Repubblica, sancita con lo Statuto di autonomia incastonato nella Carta costituzionale.

Dopo quasi settant'anni, grazie all'autonomia, possiamo continuare a vivere la montagna non senza difficoltà, ma con dignità. Non siamo quindi dei privilegiati; abbiamo sviluppato un modello virtuoso che ha trasformato la montagna in vivibile ed accogliente, nel rispetto dell'ambiente e della natura.

Quindi, signor Presidente del Consiglio, nell'associarmi ai giudizi positivi sulla nascita di questo Governo e sul suo programma, le chiedo un sincero impegno volto a tutelare le nostre autonomie speciali.

Le ricordo brevemente alcuni punti importanti; l'inserimento del principio dell'intesa tra Stato e Regioni per modifiche dello Statuto; l'istituzione, finalmente, per la Valle d'Aosta di un collegio per l'elezione del parlamentare europeo; l'allentamento del Patto di stabilità e l'annoso problema del trasporto ferroviario.

Il nostro augurio è quindi che questo Governo, facendosi carico dei grandi temi come il lavoro, i giovani, la pressione fiscale, il *welfare* e la necessaria riforma del sistema sanitario, consideri le autonomie speciali come una ricchezza.

Uno Stato moderno deve tutelare le sue minoranze culturali e linguistiche. Uno Stato moderno è l'insieme di culture e popolazioni che devono avere nell'unità la possibilità di vivere, di esprimersi e svilupparsi. È il modello di organizzazione dello Stato che, sin dal 1945, l'Union Valdôtaine ha promosso come federalismo.

Vorrei concludere con una frase detta dal presidente Napolitano quando venne in Valle d'Aosta: «La nostra Nazione è fatta di tante diversità e di percorsi come questo, ma guai a contrapporre una parte del Paese ad un'altra; guai a contrapporre un'idea di autonomia all'esigenza di unità dell'Italia».

Con questo, naturalmente salutiamo in modo positivo questo Governo e il suo programma, auspicando un senso di responsabilità da parte di tutti. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI e PD).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Casaletto. Ne ha facoltà.

CASALETTO (M5S). Signor Presidente, signori Ministri, la programmazione del sistema infrastrutturale deve tendere a spostare l'attenzione dalle grandi alle piccole opere legate alla ristrutturazione e manutenzione dell'esistente, al ripristino delle sezioni idrauliche dei fiumi e dei torrenti, agli interventi connessi al rischio frana incombente sui centri abitati, all'adeguamento sismico degli edifici scolastici e, in genere, di quelli adibiti a presidi di protezione civile in caso di crisi, alla riqualificazione e consolidamento del nostro sterminato patrimonio storico ed artistico.

La logica delle grandi opere contrasta con la scarsità delle risorse. Nella fase di contrazione attuale è necessario investire in piccole opere ad alta intensità lavorativa, che risultano accessibili a quel tessuto di piccole e medie imprese che sono la vera ossatura portante della gestione del territorio a livello comunale. Perché finanziare il tunnel ferroviario Torino-Lione quando i trasporti pubblici locali sono allo stremo? *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Cosa è più utile per la gran parte dei cittadini? Il TAV o la riconversione funzionale delle linee ferroviarie secondarie? *(Applausi del Gruppo M5S).* Dobbiamo ridistribuire i 916 milioni di euro già disponibili ad opere connesse alla riduzione del rischio idrogeologico e alla riduzione del rischio sismico connesso agli edifici presidi di protezione civile in caso di calamità naturale. È più strategica l'autostrada Civitavecchia-Cecina o lo sono gli scavi archeologici di Pompei? *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Sempre parlando di sviluppo senza sprechi, che è il nostro faro per rilanciare il Paese, la strana maggioranza ci propina ancora cemento. Leggiamo attoniti le dichiarazioni di Enrico Letta che, poco più di venti giorni fa, sul suo sito, dichiara di voler ripartire dagli investimenti degli stadi per rilanciare l'economia. Evidentemente siamo alla caduta dell'Impero romano e si continua a investire su *panem e circenses* e sul cemento. Sembra di essere negli anni '80 del ministro De Michelis, e nelle notti magiche di Italia 90.

L'economia italiana non ha bisogno di nuovo cemento, non ha bisogno di nuovi stadi. È necessario far ripartire il settore edile dalle ristrutturazioni, dall'efficienza energetica degli edifici, dalla riconversione del costruito. L'Italia non può sopportare un solo grammo di cemento in più. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Lo chiede l'agricoltura; lo chiede l'ambiente; lo chiede un'economia sana, che mette al centro la legalità, visto che gran parte delle cementificazioni, anche con costruzione di inutili e grandi stadi, in questi anni sono state il viatico per la criminalità organizzata per riciclare denaro. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

L'Italia ha bisogno di una riconversione industriale, spostando la produzione dai beni di consumo a basso *know how* a quelli caratterizzati da elevata innovazione tecnologica industriale. C'è bisogno di una visione di lungo periodo, non legata alle miopie dei riscontri elettorali... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Corsini. Ne ha facoltà.

\* CORSINI (*PD*). Signor Presidente, il tempo è tiranno. Prenderò le mosse da una premessa di natura politica. Una storica consultazione elettorale ai tempi della cosiddetta Prima Repubblica aveva conosciuto due vincitori. Oggi siamo in presenza di un risultato senza vinti e senza vincitori. Certamente dobbiamo registrare l'indubbio successo del Movimento 5 Stelle. Il partito di Grillo, tuttavia, si autoesclude, in una sorta di nichilismo politico che in qualche misura è connesso alla sua natura di partito pigliatutti.

Come giudico questo Governo? Un Governo di tregua; un Governo frutto di un armistizio. Del resto, la pace si stipula tra avversari. Tra loro lo scontro non è così cruento come tra consanguinei. Allora, come tradurre una costrizione, uno stato di emergenza e di eccezione che, per quanto mi riguarda, non cancella né memoria, né storia, né reciproca identità? Come tradurre questa condizione in un'opportunità e, come sostenuto opportunamente dal presidente Letta, in un responsabile servizio al Paese?

Secondo me, un banco di prova, proprio perché è terreno che esige le più ampie convergenze, è quello delle riforme istituzionali e costituzionali, ferma restando l'intangibilità dei fondamenti etico-politici, dei principi all'origine della nostra Costituzione e che sono definiti nella sua prima parte.

Credo si tratti innanzitutto di restituire dignità e ambizione alla politica, di rilegittimare la Repubblica delle istituzioni e dei cittadini dopo che abbiamo conosciuto l'invasiva Repubblica dei partiti, di rimettere al loro posto i partiti, di restituire le loro funzioni di rappresentanza. E allora ritengo che l'agenda che il presidente Letta ha descritto sia largamente condivisibile. Anzitutto la rivisitazione sotto questo profilo dell'articolo 49 della Costituzione, cioè dare attuazione a quelle suggestioni che Costantino Mortati e Aldo Moro manifestarono nel corso del dibattito alla Costituente: partiti dotati di personalità giuridica, il loro finanziamento sulla base di libere e volontarie contribuzioni dei cittadini incentivate attraverso il meccanismo del credito d'imposta, il vincolo dell'atto costitutivo e di uno statuto, regole di trasparenza, la definizione della modalità di partecipazione degli iscritti, procedure democratiche nella selezione delle *leadership* e dei gruppi dirigenti. Se non si restituiscono i partiti alla loro na-

tura com'è definita nell'articolo della Costituzione non supereremo l'ostacolo di questa crisi.

Ancora: la drastica riduzione del numero dei parlamentari, accompagnata tuttavia dalla promozione a monte di processi di qualificazione della funzione di rappresentanza, la restituzione al Parlamento del suo ruolo costituzionale dopo l'epoca della decretazione d'urgenza che lo ha ridotto ad organo di acclamazione per le maggioranze e ad organo di testimonianza per le opposizioni, il compimento dell'architettura federalistica del nuovo Stato.

Da ex sindaco, sono abbastanza riluttante ad accettare la formula del Senato delle Regioni all'interno di una diversificazione funzionale delle nostre Assemblee, in vista di un compiuto superamento del bicameralismo... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bonfrisco)*.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è esaurito, mi dispiace. È iscritto a parlare il senatore Carraro. Ne ha facoltà.

CARRARO *(Pdl)*. Caro Presidente, la qualità del suo discorso programmatico e della composizione del Governo è stata ieri premiata dall'astensione della Lega alla Camera dei deputati. Penso sia importante che un partito che rappresenta tre Presidenti di Regioni italiane dimostri, nei confronti del Governo, un'attenzione vigile come quella che si evidenzia con l'astensione.

L'economia è il problema più grande nel nostro Paese ed è fondamentale per il successo del Governo in economia che l'Europa pensi alla crescita. L'europesismo è un obiettivo straordinario sul piano ideologico e pratico, ma perché possa essere conseguito è indispensabile che le modalità operative dell'Europa cambino. Bisogna che l'Europa esca dal guado nel quale si trova attualmente, altrimenti sarà difficile che i cittadini la percepiscano come una realtà vera e sarà anche difficile che possa portare i benefici che può dare al nostro continente, che ha problemi gravissimi sul piano della crescita. Dobbiamo confrontarci non più solo con gli Stati Uniti d'America, ma con gran parte dell'Asia e del Sud America; insomma, c'è da lavorare.

In attesa di riforme globali, è indispensabile che lo Stato si abitui a decidere rapidamente: lo Stato centrale, le Regioni e i Comuni debbono imparare a dire rapidamente dei sì, e anche dei no. I cittadini e gli investitori, anche internazionali, si arrabbiano – e gli investitori scappano dal nostro Paese – per il fatto che noi non diamo risposte; è necessario che si sappia dire sì o no a chi chiede qualche cosa. Purtroppo abbiamo assistito a tanti annunci (lo sportello unico e così via) che poi non si sono concretizzati. Signor Presidente, è indispensabile che si agisca in questa direzione.

Siamo qui in Senato dal 15 marzo e non abbiamo tenuto molte sedute. Io ho avuto la possibilità di essere sempre presente, e francamente non ho visto né stoccafissi né congelati: ho visto molte votazioni all'una-

nimità ed alcune votazioni con posizioni differenti, sempre corrette e motivate. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Siamo bloccati come Paese dal mese di dicembre: la crisi di Governo, le elezioni, due mesi di inattività da parte nostra. Penso sarà indispensabile che il Governo faccia dei decreti-legge e che ci si debba organizzare per utilizzarli meglio: sessanta giorni sono ampiamente sufficienti se si lavora concretamente e seriamente, se si calendarizzano immediatamente i provvedimenti appena arrivano, se le Commissioni lavorano seriamente, se i Ministri vengono a spiegare quali sono i motivi dei provvedimenti. Apro e chiudo una parentesi: il Parlamento è lieto se i Ministri non vengono perché hanno altri impegni istituzionali, non è lieto se i Ministri non vengono alla Camera o al Senato per partecipare a dibattiti televisivi. *(Applausi dai Gruppi PdL e M5S)*. Penso che sessanta giorni siano sufficienti a lavorare, se si lavora concretamente; certo, se ci sono dissensi nella maggioranza si deve discutere fino a quando non si risolvono. Nascondere i problemi sotto al tavolo per coprire tutto con la fiducia è un grande segno di sfiducia.

Di fiducia si muore, soprattutto se è una fiducia artefatta. Buon lavoro. *(Applausi dai Gruppi PdL e M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mineo. Ne ha facoltà.

MINEO (PD). Caro Presidente del Consiglio, Giannelli l'ha disegnata in una vignetta in cui sembra De Gasperi, in croce nello scudo democristiano. Lei con sobrietà ha sottolineato lo stato gravissimo in cui versa il nostro Paese. «Di solo risanamento l'Italia muore». «Senza crescita e coesione l'Italia è perduta». «Non si possono più chiedere sacrifici sempre e soltanto ai »soliti noti«». Sono frasi tratte dal suo discorso con cui non posso che concordare. Né lei cela la degenerazione della vita politica e democratica. Leggo: «sistema imploso nelle sue troppe degenerazioni»; «autocritica»; «recuperare decenza». Non è il linguaggio che usano i colleghi del Movimento 5 Stelle, ma la diagnosi è simile. Ancora – e per me è importante – lei promette un viaggio verso gli Stati Uniti d'Europa e chiede che si abbattano i muri tra Nord e Sud del continente, quei muri alzati da politici e banchieri che creano recessione e fanno crescere il debito pubblico. Niente sarà possibile in Italia e di certo non si può rilanciare il lavoro senza abbattere quei muri.

Ma con quale autorevolezza, Presidente, lei andrà a chiedere all'Europa di cambiare politica? Con quella dei numeri, con quei 453 voti alla Camera? Non basta. Politici e banchieri leggono, sanno bene che l'Italia è il Paese dove più dilaga la corruzione e che nel suo Governo e nella maggioranza siedono uomini che non hanno voluto leggi efficaci contro corruzione e concussione, falso in bilancio, autoriciclaggio, voto di scambio. *(Applausi dai Gruppi PD e M5S)*. Sarebbe stato bello, presidente Letta, se lei avesse detto: «Nei primi cento giorni chiederò al Parlamento di trasformare in legge il progetto presentato dal senatore Grasso il primo giorno della legislatura». Purtroppo non l'ha fatto *(Applausi dai Gruppi PD, Mi-*

*sto-SEL e M5S*), come non ha promesso una legge, subito, sul conflitto di interessi.

Il suo Governo nasce fragile perché il Golia di cui lei parla non è fuori dal Palazzo: siede in quest'Aula, sostiene il suo Governo, ne è l'azionista di riferimento (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*).

Lei, Presidente, si è dato diciotto mesi di tempo per verificare se la coabitazione tra Davide e Golia sia o no contro natura. Glieli concedo, anche se credo che l'intesa tra due partiti contrapposti e che hanno... (*Il microfono si disattiva automaticamente. Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Purtroppo il tempo a sua disposizione è esaurito.

È iscritto a parlare il senatore Mauro Giovanni. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni (*GAL*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, cari colleghi, ho letto con avida attenzione l'intervento del presidente Letta alla Camera e ho cercato con tanta voglia i riferimenti al nostro Mezzogiorno d'Italia, alle politiche opportune per il rilancio di un'economia che purtroppo è ancora più asfittica di quella del resto del Paese. Ho visto che parla di abbattere i muri tra il Nord e il Sud del continente d'Europa. Siamo assolutamente d'accordo e per questo lottiamo; come Grande Sud abbiamo voluto sviluppare questa crescita anche come un senso di appartenenza che sia anche senso di riscatto. Le genti del Mezzogiorno d'Italia sentono di avere in sé la capacità e la forza di rilanciarsi, ma lo Stato deve fare la sua parte, e non una parte recitata, come l'abbiamo vista recitata in passato.

Non aderiamo a quelle concezioni per cui lo sviluppo del Mezzogiorno è basato sui fondi, sui finanziamenti «che adesso devono arrivare». Lo sviluppo deve invece nascere dalla consapevolezza dei territori, dalla loro effervescenza, dalla capacità di un Governo di saper dare regole certe e, soprattutto, dal superamento di una burocrazia ossificata che riesce ad uccidere qualunque propensione alla crescita.

Presidente, noi ci attendiamo molto dal suo Esecutivo in termini di crescita e di capacità di riscatto, proprio per la sua forza politica intrinseca, perché un Governo cosiddetto di larghe intese o di pacificazione ha sempre una bassa intensità di politica partitica e può avere dunque un fortissimo portato di politica basata sull'uomo, sui suoi bisogni, sulla importanza notevole di ciò che vive quotidianamente il Paese. Noi le daremo convintamente la fiducia, ma non sulla base di ciò che abbiamo letto o che non abbiamo trovato nel suo intervento, bensì perché il portato della struttura politica del suo Governo ci dà speranza concreta che i problemi del Mezzogiorno, del nostro Meridione, verranno affrontati con grande concretezza.

Noi offriremo all'attenzione del suo Governo, in una grande sinergia, cui noi crediamo voglia attingere, tra Parlamento e Governo, le proposte più dirette. Noi vorremmo che si facessero le leggi obiettivo regionali. La legge obiettivo è stata importante per lo Stato, ma ancora di più lo sarà per le singole Regioni, visto che ognuna è diversa dalle altre, pur



se accomunata da taluni problemi, come nel Mezzogiorno o nel Setten-  
trione d'Italia.

Noi chiederemo regole certe per il partenariato pubblico-privato, l'unico in grado di attrarre investimenti esteri nel nostro territorio. Le chiederemo di riconoscere ciò che nella storia è sempre stato riconosciuto, cioè la centralità dell'Italia nel Mediterraneo. Vogliamo essere protagonisti nella vita del Mediterraneo. L'Italia ha la Sicilia, la più grande piattaforma logistica di tutto il globo. Lei pensi ai commerci che ormai si intrattengono tra il Sud-Est asiatico e l'Europa tutta e che attraversano il nostro Mediterraneo. Non possiamo attendere oltre politiche concrete di sviluppo. Ci sta bene quando lei parla di turismo o di effervescenza o di intelligenza dei nostri giovani: non lasciamo però che restino dei titoli, diamo loro contenuto, diamo progetti. Le assicuro, signor Presidente del Consiglio, e concludo, che i cittadini e i giovani del Sud sapranno seguire questi progetti. Nel dibattito parlamentare, purtroppo, il tema è stato scarsamente trattato, ma è questo il centro, il cuore del governo dell'Italia. Se lei saprà essere, con il suo Esecutivo di grande prestigio, il Presidente che affronta con concretezza i problemi del Mezzogiorno, sarà un grande Presidente del Consiglio italiano. *(Applausi dai Gruppi GAL e PdL)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marcucci. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, Signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, nel manifestare il sostegno e l'apprezzamento per la difficile azione di governo che il presidente Letta si accinge ad intraprendere, desidero sottolineare come il suo discorso programmatico mi abbia particolarmente convinto, soprattutto perché innervato sull'asse Europa-merito-cultura.

In particolare, il suo richiamo alla mobilità sociale mi conferma nella convinzione che il nuovo Governo vorrà operare per costruire una società più aperta e capace di affrontare nuove sfide. Gli investimenti nel sistema dell'istruzione pubblica e della ricerca e nella valorizzazione dei beni culturali sono tasselli fondamentali per permettere ai nostri giovani di sentirsi a pieno titolo cittadini europei.

La cultura deve tornare a essere priorità di Governo. Mi permetta, allora, signor Presidente, di rivolgermi direttamente ai due Ministri che avranno l'onere di avviare il rilancio del nostro Paese in tali settori strategici. Mi riferisco ai signori ministri onorevole Bray e onorevole Carrozza. I numeri sono chiari e drammatici: i dati ci allontanano sempre più dallo spirito e dalla lettera dell'articolo 9 della Costituzione, che sancisce l'impegno della Repubblica nella promozione e nello sviluppo della cultura. In questi anni è parso chiaro a tutti che l'urgenza di mettere in moto una vera e propria rivoluzione nella gestione del nostro immenso patrimonio culturale non è più rinviabile. La priorità da affrontare è quella di aumentare gli investimenti in cultura, per agganciare progressivamente la media europea, anche attraverso la strada degli incentivi fiscali. Serve li-

berare la cultura, semplificando le procedure che oggi vanificano lo spirito di iniziativa delle istituzioni e dei privati. La metafora del disastro è nota; quel disastro ha una data, il 6 novembre 2010, e un nome noto in tutto il mondo, Pompei: alle ore 6 del mattino crolla l'intera *Schola Armaturarum*. Quelle immagini fecero il giro del mondo. Pompei, con la sua straordinaria bellezza, le sue incredibili potenzialità e le sue altrettanto incredibili storture rappresenta una cartina di tornasole della nostra credibilità nazionale.

Tra i vari nodi da sciogliere con urgenza ai primi posti vi è sicuramente l'esigenza di rimettere mano, salvaguardandone gli aspetti positivi, alla riforma universitaria, anche per garantire finalmente il giusto riconoscimento dei nostri ricercatori, aprendosi all'Europa, senza temere il confronto sui sistemi che oggi ci sembrano notevolmente più avanti.

Signor Presidente del Consiglio, voglio anch'io usare lo stesso linguaggio sovversivo della verità che lei ci ha ricordato. Gran parte delle scuole italiane è in pessime condizioni: gli edifici spesso necessitano di interventi radicali di ristrutturazione per garantire l'efficienza energetica e la sicurezza. Abbiamo bisogno di mettere in moto un grande progetto di investimento, dalle fondazioni bancarie, ai privati e, ovviamente, alle istituzioni pubbliche. È questa, sono convinto, la più grande rivoluzione che il Paese attende da voi, anzi, direi da tutti noi. Non riusciremo a cambiare l'Italia se non partendo dalla nostra storia, dalla nostra identità, dalle potenzialità di futuro che la scuola e l'università devono poter esprimere. Ci fu spiegato, non ricordo esattamente da chi, che di cultura non si sarebbe mangiato. Ebbene, signor Presidente, noi di cultura non vogliamo mangiare: vogliamo, in verità, vivere, respirare, crescere. (*Applausi del senatore Airola*).

Vogliamo diventare migliori come donne e uomini, ma soprattutto vogliamo diventare migliori come Paese. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lezzi. Ne ha facoltà.

LEZZI (*M5S*). Signor Presidente, presidente Letta, parlando di economia, vedremo nei fatti, con le nostre prime proposte, come intendete comportarvi. Il Movimento 5 Stelle chiede un reddito di cittadinanza per tutti e l'abolizione dell'IRAP per le piccole e medie imprese entro il 2014, da finanziare con un programma di tagli ai costi della politica.

Nel decreto che sblocca 40 miliardi di euro per pagare le imprese che vantano crediti con la pubblica amministrazione siamo stati paladini del concetto «prima le imprese e poi le banche». Ora abbiamo presentato proposte tramite emendamenti, come per esempio l'abolizione dell'IMU sulla prima casa, la creazione di un fondo rotativo per il microcredito alle piccole imprese, da finanziare attraverso l'abolizione del finanziamento ai partiti, l'abrogazione della TARES, il blocco delle cartelle di Equitalia per chi ha crediti con la pubblica amministrazione e l'impignorabilità di stipendi e pensioni entro i 5.000 euro. Vedremo come voterete.

Da parte nostra assicuriamo al Parlamento e ai cittadini – nostri primi interlocutori – che pur essendo all’opposizione di questo Governo, del modello unico tra PD e PdL, non esiteremo a votare e a sostenere provvedimenti che condividiamo.

Siamo un movimento post-ideologico: quelle che riteniamo buone idee, anche se siamo all’opposizione, le voteremo senza pregiudizi, riconoscendo anche i meriti. Così si fa nelle vere democrazie, e ci aspettiamo reciprocità dalle forze politiche di questa maggioranza.

Nel nostro programma c’è l’abolizione di Equitalia e dell’IMU sulla prima casa. A tal proposito ci chiediamo come intenda muoversi il Popolo della Libertà, che sul tema pare copiare le idee del Movimento 5 Stelle. Lo vedremo alla prova dei fatti. Berlusconi aveva infatti promesso la restituzione dell’IMU. Nel caso non fosse stato possibile, aveva giurato in diretta TV che ci avrebbe messo lui stesso i soldi. Possono i cittadini mettersi già in fila, pacificamente, davanti ad Arcore o in via del Plebiscito? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Chiediamo a Berlusconi delucidazioni in merito.

Altro tema fondamentale per lo sviluppo di una moderna democrazia ed economia è quello del conflitto d’interessi. Come intende muoversi questo Governo? Viste le premesse politiche, temiamo che verrà riconfermata la linea del saggio Violante: nessun conflitto d’interessi verrà risolto o toccato. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Vedremo alla prova dei fatti se sarà mantenuta la promessa elettorale dell’ineleggibilità, secondo la legge del 1957, del senatore Berlusconi, già detentore della tessera n. 1.816 della loggia P2 fondata da Licio Gelli. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Una legge che da vent’anni, come hanno fatto notare diversi costituzionalisti, non viene applicata. Chiediamo che si voti nella Giunta delle elezioni l’incandidabilità dell’onorevole Silvio Berlusconi. (*I senatori del Gruppo M5S si levano in piedi e applaudono*). Niente di personale nei suoi confronti, ma c’è la legge, che conta più delle cosiddette prassi, in uno Stato di diritto che si voglia definire tale. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mussolini. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI (*PdL*). Signor Presidente, finalmente, dopo un anno e mezzo, do con convinzione la fiducia ad un Governo che non è una chimera o un ibrido: finalmente l’era glaciale è finita; gli odi sono finiti, prendiamone atto, volenti o nolenti.

È un Governo che rappresenta un traguardo che si inserisce nel solco delle più alte e consolidate esperienze di Governo europee; è un Governo che voglio definire «sociale», che deve far scoppiare la pace tra i cittadini che rivendicano equità fiscale, lavoro e riforme. Un Governo che non deve avere solo cervello, caro presidente Letta – anche perché, delle volte, ho stentato a trovare questo cervello nel Governo precedente – ma che abbia un cuore e un’anima che possano dar voce a chi ancora non ce l’ha, come

i bambini, i minori – stranieri e non – che vivono sul territorio italiano. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Un Governo in grado di ascoltare e di reagire; un Governo che possa riallacciare quel patto sociale con il popolo sovrano che è stato allentato e sfilacciato nel corso di questi anni.

Vi ringrazio ed auguro al Governo buon lavoro. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente del Senato, abbiamo apprezzato l'appello di ieri del Presidente del Consiglio al linguaggio della verità. Lo diciamo anche perché ci è sembrata una cesura con la storia recente di questo Paese, in cui una certa politica ha negato per anni la crisi drammatica che oggi sconvolge la vita degli italiani, raccontando di un mondo che assomigliava ad una favola mentre sotto ai nostri occhi il Paese sprofondava.

Ebbene, questo linguaggio di verità ci porta a dire che, pur immaginando la nostra come un'opposizione costruttiva, capace naturalmente di farsi carico della gravità della situazione che viviamo, il Gruppo Sinistra Ecologia e Libertà non darà la fiducia al suo Governo. Noi intendiamo, invece, mettere al centro dei lavori di questo Parlamento gli impegni, non soltanto nostri ma di un'intera coalizione, che abbiamo preso in campagna elettorale.

Lei sa, signor Presidente del Consiglio, che non siamo convinti che la strada scelta fosse obbligata. Siamo ancora persuasi che ben altra considerazione avrebbero meritato gli elettori e che sarebbe stato giusto cercare, fino alla fine, di dar vita ad un Governo capace di cogliere quell'ansia di cambiamento che era stata il segnale più evidente che le elezioni ci avevano lasciato. Pensiamo sia stata persa una grande occasione per cambiare l'Italia. Lo diciamo a lei, ai senatori qui presenti e anche al Movimento 5 Stelle: mai come questa volta un segnale così fragoroso ha prodotto un risultato così modesto, così segnato dalla continuità con un'esperienza, quella del Governo Monti, sonoramente bocciata dall'elettorato e che vede invece oggi riproporsi – seppur nelle vesti di un Governo politico – la stessa maggioranza dell'ultimo anno e mezzo. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*).

Certamente abbiamo occhi per vedere i segnali di cambiamento che lei ha voluto dare nella costruzione della sua squadra, l'attenzione ad un certo ricambio generazionale, la questione di genere, sia pure insufficiente, e le riconosciamo che rappresentano un fattore positivo; ma sono ben poca cosa, purtroppo, in un Paese lacerato dalla disuguaglianza sociale, nel quale la politica vive una crisi così profonda da mettere in discussione i capisaldi della democrazia repubblicana, mai come oggi fragile e soggetta a rischi.

È capitato altre volte nella nostra storia di avere avuto una classe politica delegittimata, agli occhi del Paese ed è capitato anche alla politica di

doversi confrontare con la crisi economica e sociale, ma il combinato disposto di questi fattori non era mai stato così profondo. La giovane democrazia nel nostro Paese oggi è alla sua prova più difficile, e se la politica non sarà capace di dare risposte immediate alla condizione materiale delle persone si rischia che la perdita di credibilità diventi definitiva.

In un quadro come questo avremmo avuto tutti, ed in particolare i partiti e i movimenti più votati, il dovere di rifuggire o di non favorire una formula, quella delle larghe intese, che rischia di aumentare agli occhi dell'elettorato quella crisi di credibilità cui ho fatto riferimento.

Non è una questione ideologica, signor Presidente. Non è semplicemente il rifiuto di pensare che alcune categorie politiche, in particolare quelle della destra e della sinistra, non abbiano più ragione di esistenza e siano invece ancora attuali, differentemente da quello che pensa una certa *vulgata* populista. Il punto è un altro: noi pensiamo che dire oggi «larghe intese», fare quello che si era negato per l'intera campagna elettorale, cioè un Governo PD-PdL, significa seppellire la svolta e la possibilità della svolta che era richiesta.

Nessuno qui vuole togliere importanza ad un aspetto nobile della politica: il compromesso e la ricerca della sintesi sono strumenti irrinunciabili della dialettica, ma se diventano poteri di veto, oppure omissione o dimenticanza, rischiano di essere un ulteriore elemento di distacco dei cittadini dalla politica. Lo abbiamo visto già a partire dal suo discorso: ne abbiamo apprezzato il carattere sobrio, il taglio europeista, la centralità che lei ha voluto dare alla più grande delle questioni, il lavoro; abbiamo apprezzato anche il riferimento alla posizione geopolitica dell'Italia, proiettata verso altre civiltà e verso il dialogo. Abbiamo riconosciuto in quelle frasi una cultura politica, certamente diversa dalla nostra, ma degna del massimo rispetto. Abbiamo apprezzato ancora – e lo dico da meridionale – l'attenzione a un Sud che lentamente sta morendo, dal quale le energie migliori sono costrette ad emigrare, come nell'Italia di una volta, portando però con sé non più valigie di cartone ma lauree e specializzazioni.

Ma ci sono troppe cose che ci preoccupano del suo intervento, ed in particolare si riferiscono a quello che lei non ha detto, probabilmente perché la sua larga maggioranza le imporrà quelle omissioni e quelle dimenticanze cui ho fatto riferimento. Non ha fatto il nome del maggior responsabile della grande recessione: non ha fatto riferimento al mondo della finanza, alle *lobby* che hanno pilotato la vendita di titoli spazzatura, non ha nominato la spregiudicatezza di chi, assumendo grandi rischi per realizzare enormi profitti, non si è fermato nemmeno dinanzi al possibile collasso del sistema. Eppure c'è un sentimento ormai generalizzato che attraversa il nostro continente, quello che della crisi si faccia carico innanzitutto chi l'ha provocata e che vengano individuati strumenti, anche fiscali, per combattere quella sperequazione sociale che ha raggiunto un'ampiezza degna di una società oligarchica e non certo di una democrazia occidentale, formatasi sui lavori della rimozione delle disuguaglianze.

Per questo ci sarebbe piaciuto che lei avesse fatto riferimento maggiormente agli strumenti idonei ad assicurare quella progressività fiscale che è fondamento della nostra Carta costituzionale e che è stata fin qui disattesa, con le grandi ricchezze sottratte da qualunque forma, anche *una tantum*, di tassazione patrimoniale, con il risultato paradossale che quando si parla dell'IMU sulla prima casa, come ha fatto il centrodestra in campagna elettorale, non si distingue più nemmeno tra una povera abitazione e una villa miliardaria.

Ancora: ci preoccupa il rischio che vengano sacrificate, sulla base dell'accordo politico, le leggi sul conflitto d'interesse e quella sulla corruzione, che pure erano state annunciate e rispetto alla cui approvazione intendiamo batterci in questo Parlamento.

Ecco le ragioni del nostro dissenso, il dissenso di chi non vuole consentire che nell'Italia del 2013 non abbiano diritto di cittadinanza temi all'ordine del giorno in tutti i Paesi, europei e non solo. Penso alla regolamentazione delle unioni civili; penso ai diritti degli omosessuali: questioni, anche queste, che non accetteremo vengano sacrificate nel nome di un accordo di governo (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*), come se ci fosse un tempo per i diritti sociali e un altro per i diritti civili, come se la storia delle grandi conquiste del Novecento non ci avesse disegnato il campo dei diritti come un universo complesso e complementare.

Vorremmo infine aggiungere alcuni aspetti che per noi sono priorità. L'abbiamo detto più volte: sugli esodati c'è un patto tradito. Ma, se non si modificano strutturalmente le due leggi Fornero che li hanno prodotti, il problema non si risolverà, perché quelle leggi sono fabbriche di esodati. Ancora: è giusto rifinanziare la cassa integrazione in deroga, ma oggi bisogna anche trovare risorse per strumenti come i contratti di solidarietà, che anch'essi vanno rifinanziati e resi più utili per i lavoratori, esattamente mentre giacciono irrisolte alcune crisi industriali (Termini Imerese, Irisbus, la crisi della siderurgia con gli aspetti drammatici dell'ILVA di Taranto).

C'è bisogno, ancora, di utilizzare una misura universale come quella del reddito di cittadinanza non semplicemente come un sussidio per le famiglie, ma come uno strumento individuale, capace di sottrarre innanzitutto le giovani generazioni dal ricatto del lavoro nero e del lavoro mal pagato. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*). Sono provvedimenti la cui copertura può essere ricercata in vario modo, a partire dalla revisione di alcune inutili grandi opere e dal taglio degli F-35 (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*), strumenti di guerra che pensiamo essere non solo inutili e costosi, ma anche contrari allo spirito dell'articolo 11 della Carta costituzionale. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*).

Un'ultima considerazione, e ho finito. Il lavoro da creare non può più essere considerato alternativo ai diritti. Le sterili contrapposizioni, come quella sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, non hanno ovviamente attratto nessun investimento e non hanno aggiunto un solo posto di lavoro. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*). Non sono gli strumenti a difesa

dei lavoratori che bloccano e mettono i lacci e i laccioli alle imprese: su questo servirebbe davvero meno ideologia.

Pensiamo di aver fatto – ho finito davvero – un lungo percorso in questi anni e di essere oggi una sinistra di governo che ha superato tutti gli approcci massimalisti. Non siamo felici di dover esprimere un voto di sfiducia, soprattutto in un momento come questo, negli stessi giorni in cui giustamente tutta l'Italia democratica, a partire dai suoi massimi vertici, si unisce attorno ai familiari di Giuseppe Giangrande e Francesco Negri (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*), ma pensiamo che l'opposizione che faremo debba essere un modo per dire al Paese che può esistere un'alternativa democratica ad un Governo che non ci rappresenta... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Saluto, a nome mio e dell'Assemblea, gli studenti dell'Istituto tecnico commerciale per geometri «Gaetano Ferro» di Pomezia, in provincia di Roma, che seguono i nostri lavori. (*Applausi. I senatori del Gruppo M5S si levano in piedi*).

### **Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 10,47)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

\* COMPAGNA (*GAL*). Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi senatori, fra i due maggiori partiti della coalizione di Governo le ragioni per contrapporsi, talvolta con qualche esagerazione e qualche eccesso di ostilità, hanno finora prevalso, nella loro storia, su quelle per collaborare, sia pure – come opportunamente si notava nel discorso di ieri alla Camera – nell'ambito e nel rispetto delle loro diverse identità. A questo proposito, era convincente una citazione fatta ieri alla Camera, in cui si ricordava quando Beniamino Andreatta, a proposito della politica e delle politiche, identificava nel territorio della politica un momento di divisione e nelle politiche un momento per convergere.

Onorevole Presidente del Consiglio, mi consentirà allora, con qualche parallelismo, di evocare in quest'Aula stamattina Antonio Maccanico (lo commemoreremo la settimana prossima), in qualche modo suo generoso e sfortunato predecessore, che nel 1996 tentò di raccogliere profili e contenuti politici e programmatici di centrodestra per farli stare in un Governo insieme a quelli di centrosinistra. Il fatto che non vi sia riuscito e che egli sia venuto fisicamente meno proprio il giorno prima che lei ricevesse l'incarico per formare questo Governo dimostra quanto quel tenta-

tivo fosse generoso e lungimirante. Tanto più che oggi in Europa – è stata una delle parti salienti del suo discorso di ieri – lo scenario è ben diverso da quello in cui entrambi PD e PdL, quindici mesi fa, mostrarono un segno di convergenza, nel Governo Monti. Oggi l'austerità in Europa non è più moneta unica; c'è all'ordine del giorno la crescita. Non solo, Francia e Germania non sono più «*rosa rosae* una cosa.», per fare battute di dubbio buon gusto a danno di Berlusconi, di Tremonti o di entrambi. Da parte della Francia di Hollande c'è una dichiarazione, se non di guerra, di guerriglia nei confronti della cancelliera Merkel. Si parla di intransigenza egoistica della cancelliera. Lei, opportunamente, evocava l'Europa della sua giovinezza e della mia maturità: quella di Mitterrand e Kohl, l'uno al fianco dell'altro a Verdun.

Ma, con la giusta moderazione, c'è anche un altro dato da tener presente. Nel 1948 la Germania fu beneficiaria di uno dei più magnanimi atti mondiali di remissione del debito; facciamolo presente senza iattanza, e ricordiamo quando dalle potenze occidentali si volle cancellare il 93 per cento del debito dell'era nazista per consentire quel miracolo tedesco del Dopoguerra, che noi, in quel tempo e in quello spazio, per usare le sue parole, consideriamo storia europea e quindi storia anche nostra.

Mi siano consentite ancora due considerazioni. Quando quel tentativo non riuscì, quando in tutti questi anni un'inutile guerriglia incivile ha caratterizzato molti rapporti tra PD e PdL, io non avrei mai pensato di ascoltare in un'Aula del Parlamento un Presidente del Consiglio che ricordasse a se stesso e a noi che questo è il Paese di Cesare Beccaria. Onore a lei, signor Presidente del Consiglio, per aver evocato questa immagine, e onore e attenzione al documento dei cosiddetti facilitatori, che, oltre a sovvertire le implicazioni a dir poco giustizialiste dei cosiddetti otto punti di Bersani, ha fissato momenti di convergenza, per esempio in tema di responsabilità disciplinare dei magistrati, che tocca ora al lavoro parlamentare ed istituzionale approfondire.

Passo all'ultima considerazione, che raccolgo da un bell'intervento del collega Corsini. La legge sui partiti, la vecchia legge Sturzo del 1958 che ripresentai da liberale, in polemica con Tangentopoli, nel 1992 non è... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). (*Applausi dai Gruppi PdL e GAL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Colombo. Ne ha facoltà.

COLOMBO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, nei pochi minuti regolamentari che ho a mia disposizione vorrei anzitutto congratularmi con il presidente Letta per aver portato a termine un così difficile mandato conferitogli dal Presidente della Repubblica.

Il suo, presidente Letta, è un Governo politico, come lo ha definito il Capo dello Stato, o di servizio, come lo ha definito lei: per considerarlo



tale, occorre risalire alle ragioni alla base dell'incarico che le è stato conferito.

Inaugurando al Senato la XVII legislatura il 15 marzo scorso, in un'atmosfera incerta e con risultati elettorali non prevedibili, fummo d'accordo su alcune constatazioni che mi sembrano essere a fondamento del non facile mandato che le è stato affidato.

Rilevammo allora – e possiamo ripetere oggi quelle osservazioni – che dalle elezioni erano venute fuori delle differenze sostanziali, delle diversità: si era rinnovata, sì, profondamente la rappresentanza parlamentare, ma erano emerse anche significative diversità. A chi sarebbe toccato se non al Parlamento comporle o renderle compatibili al servizio di un Paese che vive una difficile e complessa stagione? Una contrapposizione statica delle differenze interpretative culturali, etiche e politiche dell'attuale momento avrebbe portato fatalmente alla paralisi istituzionale, con conseguenze drammatiche sulla gestione dei grandi problemi sociali ed economici che ci attanagliano.

Di qui l'esigenza di un dialogo, onesto e rigoroso, che è l'essenza della democrazia; di qui l'esigenza del superamento di contrapposizioni cristallizzate ed infeconde e dell'assunzione di una comune responsabilità nella soluzione dei problemi del Paese.

La strada da lei intrapresa è l'unica possibile in questa difficile congiuntura per trasformare le pur legittime contrapposizioni in energie rigeneratrici della vita politica, civile ed istituzionale dell'Italia.

Il permanente riferimento alla Costituzione repubblicana in quest'Aula, come nell'altro ramo del Parlamento, ai Regolamenti parlamentari che avrebbero potuto essere la strada, la sola strada da percorrere per il pervenire... *(Il microfono si disattiva automaticamente). (Commenti).*

PRESIDENTE. Purtroppo, il tempo a sua disposizione è terminato. *(Vivaci commenti).*

ESPOSITO Stefano *(PD)*. Signor Presidente, è un fatto di cortesia. Su, signor Presidente! *(Applausi).*

PRESIDENTE. Prego, continui pure, senatore Colombo. *(Applausi).*

COLOMBO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)*. Mi hanno detto che avevo a disposizione 10 minuti. Se non è così, termino di parlare.

PRESIDENTE. Le sono stati assegnati tre minuti, ma continui pure.

COLOMBO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)*. Questa mi sembra essere stata la via da lei percorsa, signor Presidente del Consiglio, che ci ha condotto alle conclusioni ed al programma che abbiamo appena esaminato: un programma, a mio giudizio, che va incontro alle esigenze del Paese, soprattutto in riferimento ai provvedimenti economici annunciati

per stimolare la crescita e per far ripartire l'Italia superando le non poche diffidenze e creando un nuovo clima di fiducia.

Aggiungo un'ulteriore riflessione. Del Governo da lei costituito è stata sottolineata la caratteristica del ringiovanimento nei suoi componenti. Sarebbe una sottolineatura banale se in queste circostanze non avesse un altro profondo significato, quello cioè di affidare il compito della composizione delle differenze ad una generazione meno a lungo impegnata nella durezza dei contrasti.

Se queste soluzioni sono valide, come io ritengo che siano, è valido dunque il carattere politico che si attribuisce al suo Esecutivo.

La qualità del servizio che nella democrazia siamo chiamati a rendere al Paese, i valori della coesione sociale e dell'unità nazionale, così come il sentimento di solidarietà e di giustizia rappresentano le principali condizioni per vincere le grandi sfide che sono dinanzi a noi.

Ciò non toglie che ciascuna delle forze e ciascuno dei singoli che accetta il dialogo non possano dolersi di qualche rinuncia, pur mantenendo ciascuno le proprie peculiarità culturali e storiche. Ma questa rimane la via necessaria per passare in determinati momenti storici dalla diversità alla collaborazione.

Esprimendo il mio consenso, formulo l'auspicio che l'attuazione degli aspetti più rilevanti del suo programma, e particolarmente di quelli più urgenti, restituisca la speranza agli italiani.

L'ultimo motivo del mio consenso è il profilo europeista del Governo e l'impegno da lei assunto con coraggio e realismo. È mia ferma convinzione che non ci si possa rassegnare alla nuova ventata di euroscetticismo, alimentata da presunte colpe dell'Europa, per la crisi economica e per la linea del rigore a volte imposta dai Paesi europei. Oggi, semmai, occorre adoperarsi perché vi sia più Europa, un rilancio del processo di integrazione attraverso il recupero dei motivi essenziali che ispirarono il processo dei Padri fondatori. Solo un'Europa unita sarà capace di confrontarsi con le nuove potenze continentali emergenti e di garantire la pace e i principi della democrazia, dell'eguaglianza e della libertà.

Se oggi incontriamo alcune difficoltà è perché l'euro, simbolo della costruzione politica dell'Europa, è stato creato prima che il processo di unificazione fosse completato. Il cosiddetto funzionalismo di Jean Monnet, che tanti risultati aveva dato in precedenza, in questo caso si è rivelato inefficace.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha parlato del sogno degli Stati uniti d'Europa. Questo sogno è anche il mio. Ricordo le parole di De Gasperi: «Il nostro destino è legato indissolubilmente a quello dell'Europa. Se fallisce l'Europa, perdiamo tutti».

Per quanto è nelle mie forze e nelle mie possibilità, intendo offrire a lei il mio contributo, insieme ad un sincero impegno personale e ad un fervido augurio di buon lavoro. (*Applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, innanzitutto noi teniamo a ricordare che a questa fase di riappacificazione abbiamo già partecipato con l'elezione del presidente della Repubblica Napolitano, fase che, a causa dei veti incrociati nel centrosinistra, rischiava di non vedere mai la luce.

Il presidente Monti ha caratterizzato il suo Governo sul fronte del risanamento e sul consenso dell'Europa, dimenticando però che lo Stato è come una famiglia, e una famiglia, se si trova in difficoltà, l'ultima cosa che fa è andare in banca a saldare i propri debiti: magari chiede una dilazione, sistema le situazioni critiche, e poi mette in ordine anche i conti; ma non fa il contrario. Così l'economia, con il rigore e l'austerità, è finita in ginocchio e noi dobbiamo cambiare registro.

Percepriamo anche noi, Presidente, che oggi troppe famiglie sono in preda alla disperazione e allo scoramento e che questo disagio rischia di trasformarsi in rabbia e di sfociare in atti come l'ultimo a cui abbiamo assistito davanti a palazzo Chigi.

A questo proposito voglio esprimere, a nome di tutto il Gruppo della Lega Nord e Autonomie, la massima solidarietà alle Forze dell'ordine per i rischi che stanno correndo loro malgrado e per colpe sicuramente non loro. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*). Il pensiero va oggi al carabiniere Giangrande e al carabiniere scelto Negri, per i quali auspichiamo una pronta e, soprattutto, piena guarigione.

La sua relazione, Presidente, è un *mix* di cose condivisibili, di altre cose ovvie e anche di varie incongruenze.

Predichiamo da tempo memorabile la necessità di fare marcia indietro sull'imposizione, che ormai ha raggiunto livelli insopportabili.

Per quanto riguarda il lavoro giovanile, ci chiediamo il perché, addirittura, di questo enorme ritardo. Se il fisco rinuncia alle proprie pretese sul lavoro dei giovani neoassunti, non rinuncia praticamente a nulla perché se i giovani rimangono a casa e le aziende non assumono, nelle casse dello Stato non entra proprio niente. Ci voleva però molto a capire questo assioma! Al Nord i nostri giovani non ci chiedono sussidi, ma soltanto di fare quello che hanno fatto sempre i loro padri: ci chiedono di poter lavorare. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Va bene pertanto ridurre le tasse sul lavoro; va bene anche la politica, da lei annunciata, sulla casa. Al riguardo, noi sosteniamo la necessità di incentivare e sostenere la realizzazione privata. La prima casa, Presidente, non dà reddito: è una necessità. Un tetto sulla testa è esattamente come avere il pane sulla tavola. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*). E se essa non dà reddito, non deve essere tassata. Questa è la nostra posizione. Inoltre, un cittadino che con i propri risparmi e fatiche si costituisce la propria abitazione evita allo Stato di dover intervenire per fornire abitazioni pubbliche e questi, a seconda di come si leggono, sono enormi risparmi o enormi costi. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

Apprezziamo lo stop al pagamento della rata di giugno dell'IMU sulla prima casa, ma solo se questa misura va verso l'abrogazione totale di questa ignobile tassa.

Condividiamo la necessità di rivedere il Patto di stabilità – da noi richiesto tante volte – che ha impedito a quei Comuni che hanno ben amministrato di spendere quanto avevano a disposizione e contribuire, per quel poco che potevano fare, alla crescita economica dei rispettivi territori.

Condividiamo il blocco dell'aumento dell'IVA, che altro non farebbe che deprimere ulteriormente i consumi delle famiglie, famiglie che hanno finito i risparmi: l'euro ha dimezzato loro il potere d'acquisto, ed oggi stanno modificando addirittura le abitudini di vita.

Come vede, Presidente, non abbiamo remore a dire che condividiamo anche tante parti della sua agenda di governo che ieri ci ha proposto.

Per quanto riguarda la giustizia – e qui richiamo l'intervento del collega Compagna – lei, Presidente, ha citato Cesare Beccaria, ma è la certezza della pena e non la severità a fare da deterrente alla devianza. E la certezza si ha quando uno Stato è in grado di fare sistema: la politica fa buone leggi, le Forze dell'ordine le fanno rispettare e la magistratura le applica. Molto spesso abbiamo però visto un pericoloso scollamento di questo sistema Stato, dove non tutti i soggetti tendono allo stesso fine. Su questo il suo Governo dovrebbe intervenire con fermezza per ripristinare legalità ma soprattutto unicità nell'azione dello Stato.

Presidente, lei vuole scommettere su un nuovo spirito imprenditoriale. Molto bene, ma le pubbliche amministrazioni non possono pagare la forza lavoro più di quanto la possono pagare i privati, altrimenti altro che predicare l'intrapresa, se è poi molto più vantaggiosa la semplice «presa», con posti di lavoro molto più comodi e soprattutto garantiti.

La burocrazia non deve opprimere la creatività degli italiani. Parole sacrosante, Presidente. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*). Troppo spesso però è questo che accade. Lei dovrebbe fare una cosa semplice: radunare i suoi dirigenti e i suoi funzionari e dir loro che quando un cittadino varca i loro uffici non devono vederlo come una persona che va ad importunarli, ma come uno dei loro datori di lavoro, che merita rispetto, perché se smette di pagare vengono meno i presupposti per le loro stesse retribuzioni. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*). E questo glielo ripeta tutti i giorni, Presidente.

Per quanto riguarda il *welfare* allargato, come lei propone, ci permetta di fare alcune osservazioni, che non sono solo nostre, ma anche della Germania, dell'Olanda e dell'Austria. Paesi che hanno scritto alla Commissione europea in vista della scadenza della moratoria sui trasferimenti dei cittadini romeni e bulgari. In Romania un lavoratore percepisce 150-200 euro al mese, e noi parliamo di istituire redditi di garanzia che sono quattro o cinque volte questi importi: ma chi rimane a lavorare in quei Paesi? Il nostro sistema può reggere questo grandissimo contraccolpo? Ragioniamoci. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

Apprendiamo che lei, signor Presidente, vorrebbe volare subito a Bruxelles, Parigi e Berlino. Non si faccia lei stesso prendere da quella ossessione del dialogo, dell'immagine, delle suggestioni. Non so se serva correre subito a rassicurare l'Europa, come faceva il suo predecessore

Monti per il quale era più importante il parere dell'Europa che non quello dei cittadini italiani.

Lei afferma che i nostri rapporti sono stati caratterizzati da 20 anni di attacchi e delegittimazioni reciproche che hanno eroso la fiducia dell'opinione pubblica nei confronti dei partiti. Ahimè, è la verità. Giornali e televisioni, del resto, hanno fatto la loro parte, ma d'altronde, signor Presidente, la veemenza con cui alcuni esponenti (anzi, parecchi) della sinistra italiana hanno, anche volgarmente, attaccato la figura dell'avversario Berlusconi è stata tale, che oggi rimangono loro stessi vittime di quel fanatismo antiberlusconiano che hanno creato. Tanti vostri militanti, adesso, al solo pensiero di veder rimesso in gioco il Cavaliere, si stanno scatenando con atti di violenza senza pari. Penso alla povera Bindi; penso a Franceschini. D'altronde, chi addestra mastini a mordere rischia prima o poi esso stesso di essere azzannato.

A proposito di riforme, che sono assolutamente necessarie, vorrei ricordare quanto ha fatto nel 2005 il Governo di centro-destra formato da Lega Nord e PdL. Abbiamo realizzato esattamente quello che oggi tutti chiedono. Tale scelta è stata bocciata nel 2006, tramite *referendum*, sotto la spinta del centro-sinistra che chiese agli italiani di respingere quella importante riforma. Oggi, se non ci fosse stata quella contrapposizione fine a se stessa, avremmo esattamente quello che tutti chiedono: uno Stato più efficiente, niente doppie votazioni, una sola Camera che dà la fiducia al Governo, meno parlamentari, ridotti da 950 a 430, uno *shock* economico che avrebbe ridotto drasticamente la spesa pubblica. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e PdL*).

Senza paura, signor Presidente, le abbiamo detto ciò che appezziamo del suo discorso, ma ci permetta anche di esternare questo nostro risentimento per non aver ottenuto prima tutto questo. Tanto lo abbiamo chiesto e tanto abbiamo fatto per ottenerlo. Da oggi almeno sembra che si prospetti un altro clima, una nuova stagione. Vedremo: anzi, lo speriamo.

Signor Presidente, colga pertanto questo nostro atteggiamento e questo auspicio, e la nostra benevola astensione che serve, appunto, ad inaugurare questa stagione. Pur non dandole la fiducia, ci auguriamo di proseguire in questo percorso, finalmente non più contrapposto, ma produttivo. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Susta. Ne ha facoltà.

SUSTA (*SCpI*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, Scelta Civica per l'Italia esprime la propria soddisfazione per la conclusione positiva di una fase in cui sembrava smarrito il senso e il ruolo della politica, della sua capacità di prendere per mano una Nazione, il proprio popolo, smarrito di fronte ai nuovi problemi che il mondo globalizzato ci pone, che la crisi finanziaria ha aggravato e che il progressivo venir meno della fiducia nelle istituzioni, anche (se non soprattutto) per la nefandezza a cui si è assistito nel rapporto tra classe dirigente e cosa pubblica, ha fortemente compromesso.

Questa conclusione era quella che Scelta Civica per l'Italia aveva auspicato fin dal giorno dopo le elezioni, quando appariva immediatamente chiaro che il risultato elettorale non avrebbe consentito una maggioranza chiara e omogenea e che quindi solo un Governo fondato sulla convergenza di forze diverse avrebbe potuto dare un profilo costituente e riformatore alla legislatura, ampliando, integrando e completando quanto impostato e realizzato dal Governo guidato dal professor Monti, al quale va la nostra gratitudine per il contributo essenziale dato all'Italia affinché rimanesse ancorata all'Europa e al *club* dei grandi protagonisti dell'economia mondiale.

Signor Presidente, grazie per il suo serio, forte e argomentato linguaggio della verità. Ci auguriamo che il Parlamento, le forze politiche e tutti coloro che le hanno promesso un monitoraggio minuto per minuto abbiano anche colto lo stesso spirito costruttivo con cui lo abbiamo colto noi e con la consapevolezza che un così ambizioso disegno necessita di tempo.

Il linguaggio della verità ci impone però di dire che certamente sulla crisi hanno pesato i disequilibri di una finanza globale che ha voluto diventare essa stessa economia che certamente pesa una costruzione europea non completa che grava sulla nostra moneta, che certamente pesa l'aggressività dei Paesi in via di sviluppo sul nostro apparato produttivo. E potrei continuare sulle cause a noi esterne che richiedono quel protagonismo europeo ed internazionale, molto ben delineato nella sua relazione.

Però lei sa che non sono solo queste le cause: com'è stato evidenziato nella sua relazione, c'è un *gap* che riguarda noi, il sistema Italia, che lei ha ben disvelato con autorevole determinazione nel suo intervento e che fa la differenza tra il nostro ed altri Paesi europei, che pure sono come noi dentro a quest'Europa, dentro a questo mondo, e che hanno questa moneta. Tale *gap* è l'inefficienza e l'inefficacia di uno Stato invasivo che penalizza i produttori, che scoraggia gli investitori.

Signor Presidente, è necessario assecondare il bisogno di crescita e di politiche antirecessive, ma il rigore, che non è il frutto del masochismo di qualcuno, è altrettanto indispensabile. Sappiamo che non possiamo fare crescita e sviluppo solamente incrementando debito pubblico o allentando i parametri imposti a livello europeo, quei parametri che ci consentiranno di costruire un'Unione politica e monetaria fondata sulla solidarietà, sulla mutualizzazione del debito, sull'emissione degli eurobond che saranno indispensabili per la crescita.

Per uscire dalla crisi dobbiamo superare questo *gap*, queste inefficienze della pubblica amministrazione. D'ora in poi le indispensabili riforme istituzionali devono essere al centro della nostra attenzione, ma sappiamo che queste non bastano se la pubblica amministrazione non torna ad essere amica e non controparte dei cittadini, soprattutto delle forze produttive del Paese, se non affrontiamo i nodi della giustizia negata, della piccola e grande illegalità.

Uno Stato più leggero, quindi, che spende meno; uno Stato che finanzia le politiche di sviluppo da lei orientate con maggiori liberalizzazioni,

maggiori privatizzazioni, con una valorizzazione del patrimonio pubblico per diminuire il debito che, come lei sa, non può essere risolto solo con la crescita. Bisogna liberare le energie della società civile, rimuovere gli ultimi ma pesanti ostacoli ad un mercato interno ed europeo secondo le indicazioni che il professor Monti diede alla Commissione europea alcuni anni fa e sulle quali occorre un grande impegno di questo Governo che non deve mai dimenticare di essere colegislatore europeo.

Signor Presidente, sappiamo quanto grave e quanto greve sia il peso che le è stato affidato. Noi le siamo umanamente e politicamente vicini. *(Applausi dai Gruppi SCpI e PD).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bertorotta. Ne ha facoltà.

BERTOROTTA (M5S). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, parlando di leggi e di legalità, noi del Movimento 5 Stelle chiediamo che venga immediatamente rafforzata la legge anticorruzione, troppo debole. La corruzione oggi costa al Paese oltre 60 miliardi di euro ed è una delle cause della nostra crisi economica.

È inaccettabile che in Parlamento a fare le leggi ci siano ancora 13 condannati e decine di persone sottoposte a procedimenti penali anche molto gravi. *(Applausi dal Gruppo M5S).* Non stiamo parlando di reati d'opinione, tanto per essere chiari. Anche qui la voce dei cittadini è inascoltata. Lo sappiamo bene dal 2007, quando 350.000 firme per la legge popolare «Parlamento pulito» sono state messe nei cassettei. *(Applausi dal Gruppo M5S).* E legato alla corruzione c'è il crimine organizzato, il vero cancro di questo Paese; crimine organizzato che oggi vive riciclando denaro principalmente in pubblici appalti, edilizia e gioco d'azzardo.

Il gioco d'azzardo diffuso è una delle piaghe sociali ed economiche di questo Paese da quando il decreto Bersani lo ha liberalizzato ed i successivi Governi Berlusconi e Monti ne hanno rafforzato la diffusione. Denunciamo al Paese e al Parlamento i dati allarmanti della ludopatia, la dipendenza da gioco d'azzardo. Nei SerT oggi è allarme rosso; è un'emergenza maggiore della droga in diverse realtà italiane.

Come dimostrano i dati diffusi da associazioni come il CONAGA, a fronte di otto miliardi di euro di entrate per l'erario dello Stato, abbiamo quattro miliardi di mancata IVA sui consumi. Le persone buttano i loro soldi nell'illusione delle *slot machine* e dei giochi *on line* anziché investirli diversamente. Secondo attendibili studi svizzeri, si stimano in sei miliardi l'anno i danni e i costi sanitari. Il 15 per cento dei matrimoni va in frantumi a causa della ludopatia.

Certo, non rassicura il fatto che numerose società di gioco d'azzardo vedano al loro interno politici o ex politici in palese conflitto d'interessi. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Per non parlare dei 98 miliardi di euro non pagati dai concessionari di *slot machine*, tutti praticamente condonati con inaccettabili scelte fatte da chi aveva conflitti di interesse. Ci chiediamo inoltre quale sia l'oppor-

tunità politica di avere tra i propri finanziatori il titolare di una delle 10 concessionarie di *slot machine*, un finanziere svizzero, la Federacciai e la Federfarma, come riportato da articoli di stampa.

Tutti finanziamenti legali, sia chiaro, ma in nome della trasparenza chiediamo che venga immediatamente prevista la pubblicazione *online* di ogni tipo di contributo privato a politici e partiti. (*Applausi dal Gruppo M5S e delle senatrici Albano e Petraglia*).

Chiediamo anche che ogni spesa venga rendicontata da parte dei parlamentari... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Signor Presidente, le chiedo di poter allegare la restante parte del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*PdL*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, lei, e con lei il suo Governo, rappresenta forse una delle ultime possibilità per il nostro Paese di ritrovare un buon punto di equilibrio tra istanze diverse, spinte distruttive e desiderio di vincere la sfida di una crisi non solo economica, i cui segni forieri di profondi cambiamenti non abbiamo saputo interpretare a tempo debito.

Non ci siamo riusciti quando abbiamo rinunciato ad aggiornare il mercato del lavoro, guardando soprattutto a chi ci doveva entrare e non solo a chi ci era già entrato o quando abbiamo continuato ad impedire ad aziende e lavoratori di trovare nuove forme di alleanza tra capitale e lavoro. Non ci siamo riusciti quando ci siamo illusi che la lotta all'evasione fiscale fosse la copertura finanziaria a tutto, a quella emorragia di spesa corrente che non riusciamo a fermare nonostante anni di tagli lineari. E come si legge nel DEF che approveremo la prossima settimana, le entrate fiscali aumentano come non mai, ma il PIL scende inesorabilmente facendo aumentare il peso schiacciante di debito e *deficit*, e le imprese nel frattempo muoiono.

E, come ha già detto lei, signor Presidente, di rigore si può morire senza le opportune politiche per lo sviluppo.

Oggi che tutti i nodi sembrano giunti al pettine, lei propone al Paese una cura profonda, a partire dalla politica, per ritrovare la sintonia con i cittadini italiani e il loro disagio.

Questa XVII legislatura ci porta, volenti o nolenti, a fare i conti con comportamenti sociali di cittadini che, lasciati soli da una politica distratta dalla notorietà fine a se stessa, spesso televisiva, hanno cercato sulla Rete chiedendo verità: 38 milioni di italiani sono connessi a vario titolo alla più moderna e magmatica rete informativa che irrompe nei bilanci dei *media* tradizionali (figuriamoci nella nostra vita). La politica può continuare a ignorare questo aspetto della moderna democrazia invece di rivendicarne il diritto per tutti, alimentando l'esclusiva, magari di qualcuno, a rappresentare quel popolo? Lei fa bene a partire da queste Aule, dalla profonda



riforma della rappresentanza politica in generale, per indicare a quel popolo e agli italiani tutti una forte inversione di rotta, a partire da noi e da quanto costiamo e dove abbiamo sbagliato, se qualcuno può scrivere su quella Rete e sui muri che gli spari sono per noi.

Ma lo faccia anche a partire da quei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, che potrebbero, se erogati con rapidità e senza orpelli burocratici, evitare il fallimento entro quest'anno di migliaia di aziende, soprattutto medie e piccole, e trovarci poi con altri disoccupati. Lo faccia a partire dal rilancio delle opere pubbliche e attraverso politiche favorevoli alle imprese e leve finanziarie possibili. Lo faccia restituendo l'IMU agli italiani, ma dentro nuove politiche fiscali che premino chi lavora, chi produce e chi consuma, e penalizzino al contrario vecchie e nuove rendite. Lo faccia per quei bambini che, grazie alle modifiche introdotte dal Senato al decreto Balduzzi, attendono di essere curati nei nostri ospedali pubblici, invece che morire, attraverso la sperimentazione di cellule staminali nell'ambito di una ricerca che tutti invocano ma nessuno fa mai per non disturbare i potenti interessi economici del farmaco. Proponga politiche e non si faccia imbrogliare dalla politica.

La difficoltà, diceva Keynes, non sta nel credere nelle nuove idee, ma nel fuggire dalle vecchie. E ascolti le donne del suo Governo, signor Presidente, giustamente alla guida di Dicasteri chiave. Le saranno assai preziose.

I suoi impegni ci convincono. Abbiamo apprezzato le sue scelte e la sosterremo convintamente nelle decisioni, magari difficili, come difficile è il momento, per il bene di tutti gli italiani che dovranno vedere confermata, ogni giorno, la certezza che lei guiderà questo nostro Paese fuori dalle secche ideologiche, politiche, morali ed economiche in cui si è arenato.

Buon lavoro, Presidente, e buon lavoro ai suoi Ministri, come a tutti gli italiani che non si vogliono arrendere. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martini. Ne ha facoltà.

MARTINI (*PD*). Signor Presidente del Consiglio, lei ha detto che l'Europa è la nostra dimensione naturale e che la vera limitazione di sovranità è pensare l'Italia senza l'Europa. Lo crediamo anche noi. I problemi cruciali del Paese si affrontano solo perseguendo la costruzione di un'Europa politica e non solo monetaria e adottando forti politiche di coesione e di integrazione. Insomma, il sogno degli Stati Uniti d'Europa.

L'Italia deve svolgere un ruolo da protagonista sullo scenario europeo, senza riserve mentali, portandovi le sue esigenze e partecipando alla costruzione delle scelte comuni. Al primo posto vi è l'urgenza di correggere la strategia di austerità a senso unico perseguita ormai da cinque anni senza definitivi successi sul debito e al prezzo, invece, di una lunga e lacerante recessione. Sono sempre più numerose le voci che chiedono una svolta, non per rinnegare l'esigenza di mettere e mantenere i conti in or-

dine, ma per rendere più equa ed efficace la lotta anticrisi. Non c'è risanamento senza scelte coraggiose per la crescita, senza investimenti per lavoro e nuovo sviluppo, senza ridurre le disuguaglianze ingigantite dalla crisi. Il Partito Democratico lo ha detto, spesso da solo, a partire dal 2008. Oggi lo sostengono quasi tutti. Si faccia allora qualcosa di concreto al più presto.

La sua decisione di visitare subito le principali capitali europee per ribadire la vocazione europeista dell'Italia le darà più forza per rinegoziare gli aspetti più negativi e paralizzanti della politica di austerità e degli obblighi che ne discendono, a partire dal Patto di stabilità interno. Ciò creerebbe un nuovo rapporto di fiducia e vicinanza tra Europa e Stati membri e tra Europa e cittadini.

L'Europa che c'è oggi non ci soddisfa e non ci basta, per quantità e qualità. Vogliamo di più e meglio, anche combattendo le posizioni strumentali che danno la colpa di tutto, sempre e comunque, a Bruxelles o che alimentano conflitti tra Paesi donatori e Paesi aiutati, occultando la verità che gran parte degli aiuti ritornano a chi li dà, in termini di commesse o di esportazioni.

Laosterremo e incoraggeremo, signor Presidente, per l'orizzonte ampio e ambizioso che ci ha proposto. L'Europa come spazio naturale, luogo dell'impegno per la pace e la sicurezza, i diritti sociali e civili, la cooperazione. Sui diritti civili, l'Europa è per noi fonte di stimolo e di apertura culturale: inclusione e cittadinanza, uguaglianze di genere, diritti delle coppie, leggi contro l'omofobia, nuove frontiere dei diritti di terza generazione. Siamo certi dell'impegno convinto del suo Governo insieme all'Europa. Il dinamismo della nostra società passa anche da qui e i tempi sono maturi per scelte coerenti.

Giusto il suo accenno al Mediterraneo e alla necessità, anche per la nostra sicurezza e prosperità, di aiutare le rivoluzioni arabe. Bello il segnale di apertura che ha dato nominando ministro l'onorevole Cécile Kyenge. Sono i gesti giusti di una politica che vuole alzare la testa e allargare lo sguardo. La crisi morale si affronta, certo, tagliando le auto blu, ma ancor di più facendo opere concrete di buona e nuova politica. La scelta europeista e sui diritti civili che lei ci indica è un elemento decisivo di questa nuova e buona politica. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Airola).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico all'Assemblea che è stata presentata, nei termini stabiliti, ed è in distribuzione, la mozione n. 30, a firma dei senatori Zanda, Schifani, Susta, Ferrara Mario e Zeller.

Avverto che dalle ore 11,30 avrà luogo la trasmissione diretta televisiva; sospendo quindi brevemente la seduta per gli adempimenti tecnici.

*(La seduta, sospesa alle ore 11,29, è ripresa alle ore 11,31).*

Avverto i colleghi che è in corso la trasmissione diretta televisiva con la RAI.

Ha facoltà di intervenire in replica il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Letta.

LETTA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente del Senato, onorevoli senatori, vi confesso che la mia giornata è cominciata questa mattina con la lettura dei giornali ed è poi continuata con l'incontro con il presidente israeliano Shimon Peres e con le parole che ho ascoltato in quest'Aula.

È una giornata che si è caricata di molta preoccupazione, perché da questi tre momenti (la lettura dei giornali di stamani, le parole che ho ascoltato dal presidente Shimon Peres e alcune delle osservazioni che ho ascoltato qui in Senato) mi sono reso conto che vi è un grande problema: c'è un carico di aspettative assolutamente eccessivo su questo Governo, con riferimento a tutto quello di cui il Paese avrebbe bisogno e che è stato anche qui ripetuto, rispetto alla oggettiva – lo voglio ribadire in questa sede – fragilità di quello che noi abbiamo fatto e stiamo facendo.

Se non vi è consapevolezza di questo e se c'è, invece, la sensazione che tutti i problemi siano risolti (abbiamo oggi un Governo forte, fortissimo, che è a posto, che ha risolto tutto e che, quindi, da domattina è in grado immediatamente di dare risposta ai tanti problemi che ha il Paese), credo che abbiamo tutti sbagliato. Non è così.

La situazione che abbiamo di fronte è e rimane una situazione di grandissima difficoltà e di grandissima emergenza e la scelta che tutti insieme qui oggi facciamo, ed abbiamo fatto, è figlia di questa situazione. Se noi siamo qui, carichi di determinazione, buona volontà ed energia, consapevoli dei nostri limiti, è perché c'è questa situazione di emergenza, che non scompare perché ieri la Camera ha dato la fiducia al Governo e perché oggi – come mi auguro accadrà – questa fiducia sarà confermata dal Senato.

Voglio dire questo perché ho ascoltato i vari interventi: siamo ovviamente molto grati a tutti voi per le parole usate e, soprattutto, per il carico di aspettative che qui è stato confermato. Le parole della senatrice Bonfrisco adesso, quelle del senatore Martini e del presidente Susta poco fa hanno chiaramente indicato quanto questo carico di aspettative esista. Siamo grati di questo; il problema, però, è quello della situazione che abbiamo di fronte.

Su questo voglio dire alcune parole molto chiare, prima dell'inizio delle 36 ore di incontri nelle capitali europee (Bruxelles, Parigi e Berlino) dove cercherò innanzitutto di presentarmi. Credo sia infatti importante, da questo punto di vista, aprire un canale di comunicazione, cercando di raccontare quello che è successo in Italia negli ultimi cinque giorni. Noi ci stiamo dentro, e quindi per noi è tutto chiaro, ma credo sia un esercizio non semplice raccontare – e farlo in modo esplicito – che cosa è successo in Italia in cinque giorni. Ho cominciato ed ho provato a farlo, e oggi pomeriggio e domani farò sicuramente la mia parte.

Vale il discorso di ieri – lo dico rispetto a possibili polemiche ed equivoci di queste ore – perché quel discorso è stato pronunciato di fronte al Parlamento ed è scritto: quella è la base dalla quale parte il lavoro del nostro Governo. Vale quel discorso su tutti i temi, a partire da quelli più spinosi, e vale la squadra dei Ministri che avete davanti e alla quale vi apprestate a dare o negare la fiducia. Credo che la squadra dei Ministri sia di per sé una parte del programma. Lo dico, per esempio, rispetto ad alcune preoccupazioni di queste ore sul tema dei Comuni: abbiamo scelto il Presidente dell'ANCI come Ministro per gli affari regionali e le autonomie. Questo è un segnale di per sé: non credo di dover aggiungere molte parole su questo tema.

La squadra, com'è stato chiesto e detto – ne ha parlato il senatore Carraro poco fa – lavorerà con il Parlamento in un rapporto corretto, perché abbiamo vissuto, in particolare in questi ultimi dieci anni, un rapporto Parlamento-Governo che si è mano mano reso sempre più asimmetrico.

Ovviamente questo non è solo colpa di Governi cattivi; è anche colpa del fatto che oggettivamente le nostre istituzioni non funzionano con un sistema che vede 945 parlamentari, divisi tra due Camere che hanno esattamente gli stessi poteri. Da qui il tema della Convenzione costituente, che non a caso ieri abbiamo messo al centro della riflessione e che ribadisco in quest'Aula. Ne hanno parlato molti senatori intervenuti qui questa mattina: è un tema del quale, tra l'altro, mi torna più facile parlare in quest'Aula, perché nella scorsa legislatura è stato fatto proprio qui dentro un lavoro molto forte, molto marcato e profondo – e chiamo a testimone il presidente Schifani – che ha portato a tanti punti di convergenza possibili, che io penso – e spero sia così – debbano essere utilizzati. Ho indicato ieri il termine di diciotto mesi per il lavoro della Convenzione, non in quanto io sia irrispettoso nei confronti del Parlamento, perché il Parlamento è totalmente libero e sovrano, ma semplicemente perché ritengo che la vita di questo Governo sia e debba essere legata ad alcuni adempimenti certi, che i cittadini devono poter esigere da noi. Per quanto ci riguarda, quel punto fermo è un punto essenziale, proprio perché la difficoltà dei problemi che abbiamo di fronte necessita di istituzioni che siano in grado di decidere, e di decidere sulle questioni più complicate e più complesse.

Ne sono state citate qui molte. Molti senatori sono intervenuti sul tema del lavoro, toccando vari punti, come i senatori Nencini e De Cristofaro, o il senatore Divina, che prima ha affrontato una serie di aspetti che hanno a che fare con il tema del lavoro dei giovani.

Vi è poi la questione della ridefinizione complessiva del nostro *welfare*: su questi temi ho ascoltato gli interventi delle senatrici Maria Cecilia Guerra, e Annamaria Parente. Sarà una grande questione della quale discuteremo. Credo che il Ministro, cui è principalmente affidata questa delega, anche per via delle sue competenze, per la sua conoscenza della situazione e per l'esperienza che ha fatto precedentemente in un organismo internazionale che su questi temi è molto importante e all'avanguardia, farà in modo di applicare in Italia le migliori esperienze che in altre Paesi

sono state realizzate e consentirà anche a noi di capire meglio quale sia lo stato dell'arte e la situazione sociale di un Paese rispetto al quale spesso e volentieri andiamo avanti con stereotipi. Le situazioni sono cambiate in questi ultimi anni e avere la completa certezza di come stiano le cose credo che sia uno dei punti sicuramente essenziali.

Quando parlavo prima del tema delle aspettative mi sono reso conto anche di un altro punto fondamentale: contano i provvedimenti, ma credo che l'elemento più importante che è venuto meno in Italia sia la fiducia delle persone, delle famiglie e delle imprese che hanno deciso di smettere di investire. Non l'hanno fatto perché ci sia stata una legge di un tipo o di un altro tipo, ma perché si è creato un clima che tutti insieme abbiamo vissuto, un clima per il quale anche chi non ha perso il posto di lavoro e non ha visto un cambiamento nella sua situazione reddituale ha deciso di abbassare completamente il tasso dei propri investimenti e dei propri consumi. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*). Questo proprio in ragione di un clima complessivo che ha finito per creare un avvilitamento, rispetto al quale quanto si dice in quest'Aula e quello che facciamo alla fine sarà determinante e decisivo.

Se da qui escono parole di fiducia e la sensazione che effettivamente l'Italia possa uscire da questa situazione, allora il Paese potrà farlo, e non perché avremo approvato una legge che la farà uscire dalla crisi. Infatti, non ci sarà mai una legge, un comma, un atto amministrativo che ci farà uscire da questa situazione, ma avverrà soltanto se tutti insieme percepiremo che questa è la responsabilità comune che abbiamo e se ci rendiamo conto che dobbiamo far cambiare questo concetto di responsabilità comune, non solo in Italia, ma anche in Europa. Infatti, quello che sta accadendo da noi si verifica allo stesso modo praticamente nel resto d'Europa: dovunque vi è questa stessa situazione di avvilitamento e di difficoltà, rispetto alla quale o c'è la capacità tutti insieme di guardare lungo oppure sicuramente non ce la faremo.

Ho ascoltato con grande interesse e passione gli interventi che si sono concentrati sul tema dell'Europa. Cito in particolare quelli del senatore Compagna e del presidente Colombo, così come l'intervento del senatore Martini che ha citato alcuni punti legati, per esempio, al tema dei diritti e che voglio riprendere e sottolineare. Con riguardo alla questione europea, all'improvviso, nel momento peggiore della crisi, è venuto in evidenza come del disegno originario che vent'anni fa era stato messo in campo, dopo la fine della contrapposizione Est-Ovest, dopo la caduta del Muro di Berlino, disegno originario giusto, cioè quello di fare l'Europa a tutto tondo, non solo della moneta, ma anche delle politiche economiche e sociali, l'Europa della politica estera comune, l'Europa del mettere insieme anche la nostra capacità di difendere i nostri confini, di fatto, è stata fatta una sola cosa: la moneta unica. Tutto il resto è rimasto o abbozzato o non abbastanza avanzato. Ma, se si fa solo la moneta (che è una cosa giusta), alla fine è il resto del meccanismo che non riesce a dare risposte rispetto alla crisi violenta com'è venuta fuori.

Oggi dobbiamo recuperare quel tempo perso, e quel tempo lo si è perso perché troppi Paesi hanno guardato alle elezioni dell'indomani e, guardando alle elezioni dell'indomani, hanno detto: «I miei concittadini non capiranno se cediamo sovranità anche su questo punto». E, non cedendo sovranità anche su quel punto, si è lasciato che fosse solo la moneta la cosa che ci univa. Ma un continente come il nostro, il continente nel quale è nata la democrazia, non può essere unito solo dalla moneta. Alla fine la contraddizione emerge, scoppia: ed è quello che è successo esattamente in questo periodo.

La vicenda della crisi europea è una vicenda innanzitutto democratica, di democrazia, è una vicenda di sovranità; è una vicenda, poi, di efficacia di risposte. Io sono convinto che questo sarà uno dei grandi temi che dovremo affrontare. Mi permetterete di dirvi, su questo tema, che io sono convinto che non si tratta di una questione tecnica di commi, di un trattato fatto di un tipo o fatto di un altro tipo: è questione di far capire definitivamente alla burocrazia di Bruxelles, alle *leadership* politiche europee e a tutti i cittadini che il nostro destino come europei o è comune oppure è un destino fatto di singoli Paesi che lentamente declineranno, in un mondo nel quale la presenza di potenze da un miliardo di abitanti l'una alla fine prevarrà. O noi ci rendiamo conto di questo, e allora abbiamo un futuro tutti, oppure credo che difficilmente l'Europa possa giocare la sua parte.

Questo vale per quei temi e vale per tante altre cose. Vale ovviamente per i temi di cui abbiamo parlato qui oggi. Ho ripreso e riprendo l'intervento della senatrice Giannini, che ha toccato molti temi che condivide moltissimo (i temi della cultura, della scuola, dell'università, temi che hanno a che vedere con il futuro, ovviamente), ma sapendo che dobbiamo cambiare su tante cose. Dobbiamo cambiare sulle regole, ma dobbiamo cambiare anche su cose minori. Lo voglio dire perché voglio riprendere l'intervento della senatrice Casaletto, che ha citato una questione molto settoriale, che però mi serve per usarla come esempio di metodo di lavoro: ha citato la questione degli stadi.

Uno dirà: cosa c'entrano gli stadi con l'Europa? C'entrano, secondo me, per un motivo molto semplice. Il tema di fondo è questo: noi dobbiamo lasciare tutto esattamente com'è nel nostro Paese, tutto fermo, perché fare qualche cosa ci spaventa rispetto alle conseguenze che potrebbe avere? Prendo questo esempio degli stadi per un motivo molto semplice: gli stadi in Italia sono quasi tutti stadi di decenni fa, tutti fermi dentro il cuore delle nostre città. Ogni volta, per arrivarci, ci arrivano non i mezzi pubblici, ma ci arrivano le automobili, i gas di scarico, dentro le nostre città, in una condizione nella quale questo avviene; non è che non avviene, questo avviene.

Allora dobbiamo renderci conto che attorno a questi temi bisogna fare dei cambiamenti, che alla fine servono a tutti: servono a far sì che ci siano più persone che riescono a vivere attorno a questi meccanismi economici, servono a liberare i centri storici e servono a tanti altri aspetti simili. Ho citato questo tema perché è stato citato prima e perché mi ser-

viva per esprimere questo ragionamento della concretezza, rispetto al quale io vorrei che ci muovessimo, e che ci muovessimo con determinazione.

Ho ascoltato l'apertura di credito che la Lega ha voluto dare, senatore Divina. L'ho colta con grande attenzione, anche rispetto alle parole pubbliche che nei giorni scorsi ho ascoltato e che anche il senatore Calderoli qui ha pronunciato sul tema della Convenzione costituente. Ci sarà, da parte di tutti noi, la volontà di fare questo percorso comune; e io penso che lo faremo fino in fondo. Questo percorso sarà basato innanzitutto sul tema della Convenzione e della capacità di dare risposte ai temi che anche qui sono stati posti, con l'attenzione che lei voleva citare.

Voglio concludere con una riflessione attorno ai temi che sono stati citati da tanti. La grande coalizione, la paura del mescolarsi, il tema politico che ovviamente riguarda il nostro stare insieme. Il senatore Corsini prima ha fatto un riferimento che mi ha colpito. Io lo voglio tradurre così: viene la paura di fare scelte come quelle che stiamo facendo, e non si fanno queste scelte, se si ha paura della propria identità, se si pensa di avere un'identità debole. Se si è convinti della propria identità, di fronte a una situazione come quella che abbiamo davanti ci rendiamo conto che non ci sono alternative a quello che stiamo facendo. Ma dobbiamo essere consapevoli dell'identità. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e SCpI*). Non dobbiamo essere timorosi di quello che ognuno di noi è, di quello che ognuno di noi pensa e di quello che ognuno di noi ha costruito, in termini di forze politiche. Non penso che Silvio Berlusconi sia una persona dall'identità debole, se non ho capito male com'è fatto il personaggio. (*Applausi dal Gruppo PdL e del ministro Quagliariello*). Penso, allo stesso tempo, di essere anch'io una persona che, in questi anni di politica nazionale, ha fatto un percorso politico (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*) di costruzione di un partito che è consapevole ed orgoglioso della propria identità e di quello che ha fatto: l'aver semplificato il sistema attraverso forze politiche nuove che sono riuscite a costruire identità nuove rispetto al passato. Siamo orgogliosi di quello che abbiamo fatto.

Tuttavia, se siamo orgogliosi di quello che abbiamo fatto, non dobbiamo aver timore di fronte alle politiche. Ripeto: non dobbiamo avere timore di fronte alle politiche. Il senatore Compagna lo ha detto prima: di fronte alle politiche è possibile, è assolutamente possibile trovare soluzioni comuni. Viceversa, se siamo fermi, ognuno alzando la propria bandiera e il proprio stendardo e facendo sì che questo stendardo diventi l'elemento con cui copriamo l'identità debole, allora non si recupera il principio di realtà. Lo ha detto prima la senatrice Puppato: il principio di realtà. È giusto. La realtà è questa.

Credo che la più importante caratteristica di un uomo politico eletto in Parlamento sia il senso della realtà. Non si può pensare che la realtà sia semplicemente la propria, quella che si percepisce. No, la realtà è quella che abbiamo di fronte e non è – magari – la realtà che vorremmo. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, GAL e Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). La vorremmo diversa questa realtà.

Anch'io la vorrei diversa. Anch'io avrei voluto un risultato elettorale diverso e anch'io avrei voluto essere, non seduto qui, ma magari a un lato di questo tavolo, in un Governo politico diverso da questo. Ma la realtà che abbiamo di fronte è – credo – il principale tema che un uomo politico deve mettere al centro della propria azione. Il resto è tutto secondario: o c'è questa attenzione ad innervare i valori che ognuno di noi ha in questa realtà, oppure raccontiamo a noi stessi delle favole per stare tranquilli e per toglierci pesi dalla coscienza. Credo che questo sia il tema principale della nostra azione. *(Applausi dai Gruppi PD, PdL, SCpI, LN-Aut, GAL e Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI, i cui senatori si levano in piedi).*

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio dei ministri. Passiamo alla votazione della mozione di fiducia.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, colleghi senatori, presidente del Consiglio Letta, innanzitutto permettetemi di esprimere ancora una volta, a nome mio e del mio Gruppo, vicinanza e solidarietà al brigadiere Giangrande e al carabiniere Negri, ai loro familiari e a Martina Giangrande, una giovane e forte donna che ci dice cosa sono i nostri giovani. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD, PdL e Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI).*

Sinistra Ecologia e Libertà non voterà la fiducia al suo Governo, non per paura e non per lavarci la coscienza. Noi non possiamo votare la fiducia ad un Governo che è figlio diretto – scusi la franchezza – di un'imboscata vergognosa al presidente Prodi da parte di coloro che volevano, appunto, questo esito, un Governissimo, larghe intese, senza che però mai si sia avuto il coraggio di dirlo e di condurre una battaglia a viso aperto, coltivando fino in fondo l'ambiguità.

Non possiamo votare la fiducia perché non possiamo tradire il voto e la speranza di cambiamento che milioni di elettori avevano consegnato a noi e alla coalizione «Italia. Bene comune».

Dopo la fallimentare esperienza del sostegno al Governo di larghe intese Monti (la stessa maggioranza di oggi), ampiamente bocciata dal voto, il centrosinistra si è presentato alle elezioni promettendo una svolta nelle politiche economiche e sociali attraverso la fuoriuscita dalle politiche solo rigoriste, a senso unico e, soprattutto, promettendo la chiusura (finalmente!) del ventennio berlusconiano che ha portato il Paese in questa situazione drammatica. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Il suo Governo, presidente Letta, ha questo peccato originale: è frutto di una repentina conversione ad U della linea politica con cui ci si era presentati alle elezioni e su cui peraltro – lo voglio ricordare qui – si erano celebrate le primarie della coalizione di centrosinistra. Non si può blandire



il proprio elettorato di sinistra per poi fare esattamente il contrario: così si viene meno al proprio mandato elettorale, e ciò non potrà rimanere senza conseguenze. Ciò renderà più profondo – e questo è ciò che ci preoccupa – il solco tra cittadini e istituzioni, e minerà ancora una volta la credibilità della politica e dei politici.

Certo, non vogliamo tacere le responsabilità anche di chi, come gli amici del Movimento 5 Stelle, non ha saputo cogliere la grande opportunità storica che avevamo di dar vita ad un Governo programmatico di cambiamento. Per questo però, per lasciare una speranza alla sinistra e per poter ricostruire un progetto di centrosinistra, noi non possiamo votare la fiducia. Ce ne assumiamo la responsabilità pienamente, e anche l'onere. Anche per voi, amici del Partito Democratico, è un investimento per poter provare a ricostruire sopra queste macerie e per tener viva una speranza. Per coerenza, quindi, e per guardare ad una nuova ripartenza, e perché non possiamo arrenderci al trasformismo come unica cifra politica della storia politica di questo Paese dall'Unità ad oggi (*Applausi dei senatori Petraglia e Campanella*) e perché la politica intesa come la intendiamo noi, come perseguimento del bene comune, non può vivere di sole infinite tattiche senza idee.

La sinistra non può farlo, non può passare sopra i propri principi. Non ha alternative all'essere trasparente, coerente, sincera. Non può andare contro la propria natura, pena perdere per sempre sé stessa e la propria gente.

Non possiamo votare la fiducia perché il suo Governo nasce con un'ipoteca pesantissima: la continuità del sistema di potere berlusconiano. L'ipotesi di una presidenza Berlusconi della Convenzione delle riforme ne è la prova tangibile, e di questi tempi, signor Presidente del Consiglio, le ipoteche portano al pignoramento, come ben sanno molti cittadini.

Ci dicono e ci dite che quella attuale è una situazione eccezionale e che tale eccezionalità giustifica questo Governo PD-PdL, il contrario dell'impegno solenne che avevamo contratto. Ma perché, non erano forse altrettanto eccezionali le condizioni del Paese nei giorni in cui abbiamo costruito la coalizione? In cui abbiamo fatto la campagna elettorale? Nei giorni prima e dopo il voto? Non eravamo alle prese con una crisi terribile, resa ancora più terribile dalle ricette sbagliate di un Governo sostenuto dalla stessa maggioranza parlamentare che si sta ora riformando? Cosa vi fa credere che la stessa medicina che ha aggravato il morbo invece di guarirlo, stavolta, come per magia, funzionerà?

L'Italia aveva ed ha drammaticamente bisogno di una svolta per far ripartire l'economia: creare lavoro puntando su innovazione, ambiente, cultura, *green economy*, energie rinnovabili, efficienza energetica, riqualificazione territoriale, quelle piccole grandi opere, quelle che servono davvero al nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*). Ha bisogno di investire nella scuola pubblica, nella cultura, nella ricerca, nell'agricoltura, sulle straordinarie vocazioni di questo nostro bellissimo Paese.

Molti di questi temi lei li ha citati (gliene diamo atto), li ha declinati nel suo discorso programmatico. Ma il suo Governo si basa su un fragile

equilibrio politico e programmatico, proprio con quel centrodestra che è responsabile dello sfascio attuale, il quale soprattutto ha perseguito l'idea dello sviluppo agli antipodi con queste idee. Ci sarà un motivo perché in Italia l'ambientalismo, unico caso in Europa, ha trovato casa – e neanche spesso – solo nel centrosinistra, essendo il centrodestra italiano ontologicamente refrattario a questo tema.

Aggiungiamo poi che lei ha declinato decine di obiettivi. Vogliamo ben capire quali sono davvero le priorità, e lo vedremo quando arriveranno i momenti delle scelte. Vedremo come affrontare innanzitutto la questione delle questioni: la grande disuguaglianza sociale che si è prodotta nel nostro Paese, la gigantesca redistribuzione del reddito in alto, espropriando totalmente il ceto medio e i deboli, la povera gente del nostro Paese.

Non possiamo certamente tacere – e gliene diamo atto – anche gli elementi di innovazione, l'impegno di uscire dalla linea del rigore cieco rispetto soprattutto alle politiche europee: una cura – come molti ormai hanno finalmente capito – che sta uccidendo il paziente.

Cogliamo le novità della composizione del Governo, con la presenza di molte donne, anche se non ancora sufficiente, e il salto generazionale.

La nostra opposizione, come Sinistra Ecologia e Libertà sarà non pregiudizievole, ma costruttiva. Sarà anche un'opposizione ambiziosa, perché vogliamo portare a casa risultati proprio per il nostro Paese, e lo faremo con determinazione, sperando che questo Parlamento ritrovi forza e centralità.

Vogliamo perseguire alcuni obiettivi strategici, come l'istituzione del reddito minimo garantito, su cui è stata presentata una legge di iniziativa popolare. Invitiamo tutti a lavorare per realizzare immediatamente questo obiettivo importante.

In merito alla modifica della legge elettorale presentiamo in questa sede una proposta, e vedremo se tutti sono in buona fede: aboliamo intanto il «Porcellum», ripristinando subito, immediatamente – poi discuteremo – come clausola di salvaguardia e come prova di affidabilità, il precedente sistema.

Lavoreremo, con la speranza di avere tanti colleghi senatori al nostro fianco, sul conflitto di interessi, il grande tema rimosso che ha avvelenato la vita pubblica del nostro Paese e che è stato taciuto nei suoi interventi.

Lavoriamo e lavoreremo per una legge vera contro la corruzione. Ci siamo impegnati tutti con il braccialeto. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD e M5S*). Ora è arrivato il momento qua dentro di fare il proprio dovere.

Lavoreremo per far approvare una legge sulla transizione energetica del Paese, per la salvaguardia del territorio.

Insomma, una sfida programmatica per tentare comunque di far vivere il progetto di alternativa che il popolo di centrosinistra ha chiesto con il voto, e continua a chiedere.

Mi auguro, presidente Letta, che lei non se la caverà con un'operazione puramente estetica. Noi non lo permetteremo. La incalzeremo punto

per punto perché dall'opposizione non rinunciamo a voler essere – come diceva Alex Langer – portatori di speranza per tutti coloro che hanno veramente bisogno di speranza e di interventi concreti per cambiare le loro disperate condizioni materiali di vita. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD e M5S. Congratulazioni*).

FERRARA Mario (*GAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL*). Signor Presidente, presidente Letta, codesto ci sembra proprio un buon Governo. Noi lo voteremo e ne siamo contenti.

Come al momento della consultazione le abbiamo detto, riaffermiamo in questa sede che questo non è per noi il miglior Governo, anche in forza di quel criterio di identità a cui poc'anzi ella si richiamava. Non è neanche l'unico Governo possibile, come il presidente Napolitano ha affermato, sebbene in un altro contesto. È un buon Governo per il Paese, perché si prosegue in quel processo di pacificazione che abbiamo l'orgoglio di ricordare di essere stati i primi ad invocare, forse anche per sorte e protocollo, quando per primi siamo stati chiamati alla consultazione al Quirinale come Gruppo Misto del Senato della Repubblica.

Finalmente anche in Italia abbiamo una grande coalizione, formula unica per affrontare e risolvere i gravi momenti di crisi; e quella attuale è una crisi gravissima che sembra trarre origine dal riequilibrarsi tra i diversi sistemi economici del pianeta ma che riversa sui Paesi più industrializzati, e quindi su quelli a industrializzazione remota, la maggiore conseguenza nefasta. L'Italia, tra questi Paesi, è la più debole per assetto e per maturità, e quindi è quella che soffre di più.

I precedenti di una scelta politica come questa sono tanti: pensiamo a Brandt e Kissinger in Germania nel 1966; ricordiamo anche che in Inghilterra, già dal 1931 al 1945, c'era un Governo comune tra laburisti, liberali e conservatori che aiutò a risolvere i gravissimi problemi della Grande Depressione e poi della Seconda guerra mondiale; ancora oggi c'è l'esempio della Merkel, mentre in Francia è di questi giorni, di queste ore, il dibattito per convincere Hollande come, in un momento di così grave crisi, vi sia bisogno di allargare il suo Governo anche ai gollisti. Poi c'è la formula magica in Svizzera, e altri casi ancora.

Finalmente anche in Italia abbiamo fatto una scelta coraggiosa per recuperare quell'assetto e quella maturità necessarie ad aiutare il Paese ad arginare la crisi e quindi a soffrire di meno. Finalmente un'occasione da utilizzare subito, appieno, ancor prima dei diciotto mesi che il Presidente richiamava nel suo intervento alla Camera dei deputati, per fare in modo che si rinverdiscano le nostre istituzioni, e non soltanto con riferimento all'età media dell'Esecutivo, ma per dare nuovo vigore alla nostra vetusta e unica, tra i cosiddetti Paesi occidentali, forma di Stato e di Governo.

Ricordiamo, comunque, che gli Stati più forti non solo economicamente ma socialmente, com'è d'uso classificare, con i più alti indicatori di qualità di vita, sono quegli Stati che sono pure Nazione. E allora, presidente Letta, il sillogismo è il seguente: la Nazione italiana, per cultura, per lingua, per tradizione storica, va dalle Alpi a Lampedusa; il fattore di successo, diceva Rousseau, per le istituzioni è l'armonica identità della politica nazionale. Conseguenza del sillogismo: non c'è possibilità, presidente Letta, di riformare con successo lo Stato nazionale se non con l'armonioso coinvolgimento del Sud del Paese. E coinvolgere il Mezzogiorno d'Italia significa, come ha detto anche il presidente Napolitano, sollevarlo da una spirale di arretramento e di impoverimento; significa dare al Mezzogiorno d'Italia occasioni di sviluppo fatte di infrastrutture e di sicurezza; significa una buona gestione dei fondi europei; significa talvolta, per ottenere ciò (superando «pastoiose» prudenze, tanto abusate), avere il coraggio di ricorrere ad iniziative sostitutive di responsabilità senza la lettura della connotazione politica di questo o quel governo regionale.

Vede, presidente Letta, ella su 36 pagine del suo intervento ne ha dedicata una al Mezzogiorno: è come se sui 365 giorni di un anno il Governo volesse dedicarne 10 al Mezzogiorno (e bisognerebbe avere la fortuna che questi 10 non fossero sabati o domeniche). Forse un po' pochi, ma spero che lei abbia voluto farsi guidare da una elegante ritrosia, quella ritrosia che dovrebbe coinvolgere tutti i politici onesti quando, parlando di Mezzogiorno, si rendono conto che se ne è parlato troppo e si è fatto poco e che quindi sarebbe meglio tacere che continuare a parlare invano. Allora spero voglia affidarsi alle cose da fare e non alle cose da dire.

Come pure ottimisticamente penso che quando dice: «mettere in condizione il Sud di crescere da solo» ella voglia riferirsi al Sud tra vent'anni, perché come può il Sud oggi crescere da solo se lì non costruiamo le strade che non ha, i porti e gli aeroporti che non ha, se lì non portiamo gli stessi treni dell'altra parte del Paese, se lì non cabliamo le fibre ottiche o, ancora più facilmente, non vi facciamo passare le linee elettriche che non ci sono?

Presidente Letta, ella dice che non dobbiamo mettere la testa sotto la sabbia; ma neanche voltarla dall'altro lato, aggiungiamo noi. E il lato verso cui la invitiamo a girarsi è quello dove maggiore è la presenza delle fasce più deboli, quello dove più alta è la disoccupazione, l'emigrazione, la dispersione scolastica, il disagio giovanile. È il lato dove c'è il sole, dove c'è il mare più bello, dove c'è l'enogastronomia più creativa, dove c'è la ricchezza archeologica, la bellezza monumentale: è il Sud. Ricordiamolo, presidente Letta: è il Sud che ha dato il suo copioso tributo di sangue per l'Unità d'Italia; è il Sud, il Meridione, che ha dato la carne da cannone nella Seconda guerra mondiale; è il Sud dove ci sono più templi greci che in Grecia; è il Sud dove c'è Agrigento, che è il sito archeologico più apprezzato al mondo dopo Il Cairo; è il Sud dove sono nati Archimede ed Empedocle, Diodoro Siculo, Talete e Tommaso Campanella, Pirandello e Quasimodo; Croce, Gentile, De Nicola, Di Vittorio; è a Palermo che sono sepolti Federico II e Costanza D'Altavilla; siciliani sono Falcone e

Borsellino e siciliano è il carabiniere Giangrande. (*Applausi dal Gruppo GAL e del senatore Russo*). Ricordiamolo, presidente Letta, non perché è scritto nei libri di storia: ricordiamolo quando scriviamo il bilancio dello Stato.

Il Sud deve rappresentare non solo la domanda del mercato, ma deve essere la ricchezza integrata della Nazione. Questa è la sola via, signor presidente Letta, l'unica soluzione, la sola alternativa, la vera, incredibile, inutilizzata risorsa del Paese. Certo, il Sud non potrà crescere da solo; potrà essere rigoroso soltanto se avrà l'aiuto nostro e del Governo, così potrà essere adempiente e sviluppato: solo – lo ripeto – se il Governo farà la sua parte e noi, signor Presidente, di questo siamo moderatamente convinti.

Auguro quindi buon lavoro a lei, a voi, ma anche a noi che, per fare la nostra parte, controlleremo attivamente che voi facciate il vostro lavoro. (*Applausi dai Gruppi GAL e PdL. Congratulazioni*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Collegli, saluto gli allievi della Scuola statale di primo grado «Enrico Cocchia» di Cesinali, in provincia di Avellino, che seguono con attenzione i nostri lavori. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 12,10)**

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, innanzitutto vorrei farle i miei complimenti, signor Presidente del Consiglio, e non solo a titolo personale, per la grande capacità e caparbietà con cui è riuscito a mettere in piedi una compagine di Governo forte e altamente stimabile in una fase congiunturale negativa sia a livello economico-sociale che politico. Si tratta di personalità che nel corso degli anni hanno dato un grande contributo al nostro Paese, forse non sempre in prima linea, ma siamo sicuri che saranno capaci di farsi portatori di scelte opportune e ampiamente condivise da noi tutti. In buona sostanza ci ha presentato una bella squadra, signor presidente Letta, e i senatori del Gruppo Per le Autonomie – PSI voteranno la fiducia al suo Governo.

Si tratta di un Esecutivo che, con la credibilità di una compagine di Governo innovativa, con una forte presenza femminile, e di coerenti indicazioni programmatiche, apre una nuova fase politica e parlamentare. Un Governo che riconosce anche le ragioni costitutive e il patto di rafforza-

mento delle autonomie speciali. Inoltre, a nostro giudizio le scelte riformatrici che lei ha indicato rappresentano l'unico percorso possibile per restituire piena rappresentatività al sistema politico, centralità al ruolo del Parlamento ed efficacia all'azione di Governo.

Che il Paese nel suo complesso sia giunto alla dimensione più profonda della crisi è evidente per le enormi difficoltà economiche e sociali che si sono manifestate mentre contestualmente la politica e le istituzioni negli ultimi tempi erano costrette in una condizione di immobilismo.

Condividiamo pienamente le priorità che sono state dichiarate nel suo programma di Governo e ribadite nel suo discorso alle Camere.

In primo luogo, si rende urgente la necessità di una politica economica di crescita e di coesione sociale, anche per giungere ad una effettiva riduzione del debito e ad una sostenibile assunzione delle politiche di bilancio. In particolare, chiediamo anche il potenziamento della tutela di base per i lavoratori atipici.

Tuttavia, per assicurare la copertura finanziaria (questo sarà il nostro problema) del suo ambizioso programma non sarà possibile aumentare ulteriormente la pressione fiscale, già a livelli difficilmente sostenibili per imprese e famiglie, come hanno fatto tanti suoi predecessori.

Servirà dunque un rinnovato negoziato in Europa per allentare le maglie troppe strette del Patto di stabilità. A tal fine, la strada intrapresa dal presidente Letta di incontrare nei prossimi giorni i *leader* europei per avviare il negoziato è l'unica possibile. Il percorso non sarà semplice, anzi sarà molto difficile e pieno di ostacoli, ma siamo fiduciosi che il suo Governo possa farcela.

Condividiamo anche l'obiettivo del nuovo Governo di rendere il sistema amministrativo più semplice e meno oneroso, soprattutto per le imprese (questa è una delle vere sfide per il Parlamento). La competitività delle nostre imprese rispetto ad altri Paesi europei sta soffrendo anche e soprattutto per il peso degli oneri burocratici, spesso inutili ed inspiegabili. L'attuazione delle direttive comunitarie non deve essere l'occasione per introdurre sempre nuovi meccanismi ed oneri, sconosciuti altrove, come per esempio il SISTRI per i rifiuti non pericolosi. Governo e Parlamento devono finalmente smetterla di inventare sempre nuovi e più complicati meccanismi neppure presi in considerazione in altri Paesi dell'Unione europea.

La soluzione sarebbe abbastanza semplice: perché non orientarci alla legislazione e agli esempi di buona pratica dei Paesi nordici che meglio di altri hanno interpretato le esigenze delle imprese nell'attuazione degli impegni europei?

È assolutamente prioritaria – come abbiamo già sottolineato – la riduzione fiscale a sostegno dei redditi, delle famiglie e delle imprese, come da lei sostenuto nelle sue dichiarazioni programmatiche, in particolare la rinuncia all'inasprimento dell'IVA, la sospensione dell'IMU per una generale riforma dell'attuale sistema di tassazione, per sostenere le imprese al fine di consentire una complessiva crescita della produttività e della competitività.

La priorità delle riforme costituzionali e parlamentari che investono il sistema politico impone in primo luogo una riforma, ineludibile ed urgente, della legge elettorale. Condividiamo in pieno il suo obiettivo di trasformare il Senato in Camera delle Regioni con una forte differenziazione dei compiti delle due Camere, superando finalmente il bicameralismo perfetto, sconosciuto in altri Paesi e unico al mondo. Contestualmente dovrà essere ridotto il numero dei componenti della Camera dei deputati in sintonia con i Parlamenti degli altri Paesi europei.

Il nostro sostegno al Governo ha fondamento nel pieno riconoscimento che lei, come Presidente del Consiglio, nelle consultazioni e nelle dichiarazioni programmatiche ha compiuto nei confronti della storia culturale e politica delle minoranze linguistiche e delle Autonomie speciali.

Richiamo, in particolare, quel Patto per le autonomie, definito e sottoscritto con SVP e PATT anche grazie al suo apporto, che ha contraddistinto la nostra collocazione e partecipazione alle elezioni politiche. Tale accordo esce rafforzato dalle sue dichiarazioni programmatiche e rappresenta una svolta positiva nella direzione di uno sviluppo ed un'evoluzione sempre maggiori delle autonomie speciali. In tale prospettiva, siamo fiduciosi che lei porrà fine all'imponente numero di contenziosi pendenti davanti alla Corte costituzionale nei confronti delle autonomie, in quanto il precedente Governo ha impugnato tutte le leggi regionali e provinciali e, viceversa, noi eravamo costretti ad impugnare le leggi governative e del Parlamento. Dobbiamo evitare nuovi conflitti e ripristinare l'autonomia legislativa ed amministrativa delle Regioni, ma soprattutto (e questo ci sta molto a cuore) va ripristinato il principio d'intesa e di leale collaborazione che da sempre è stato alla base del rapporto tra Stato e Regioni.

Il nostro ruolo come Autonomie speciali è ispirato ad un modello di coesione territoriale e di convivenza pacifica tra i diversi gruppi linguistici.

Vorrei anche ricordare che le Regioni speciali e le Province autonome che rappresentiamo, in termini di risorse, hanno sempre concorso alle esigenze del Paese per risanare la finanza pubblica, in particolare a partire dal 2010, dopo il cosiddetto accordo di Milano, fatto tra i due governatori e i ministri Calderoli e Tremonti.

Purtroppo, il precedente Governo ha spesso calpestato le regole costituzionali rifiutando il confronto vero e un dialogo serio, persino a seguito di pronunce a noi favorevoli della Suprema Corte, provocando un conflitto continuo dinanzi alla Corte costituzionale.

Il suo Governo, sotto questo profilo, si troverà davanti ad un'eredità molto pesante, anche per i riflessi finanziari di queste sentenze che attualmente non sono state neppure considerate in bilancio. Siamo però fiduciosi che entro breve tempo troveremo un accordo accettabile sia per le Autonomie speciali sia per il Governo e tal fine siamo disponibili ad assumerci anche l'esercizio di ulteriori funzioni statali, e conseguenti oneri, come quelli per la gestione del Parco nazionale dello Stelvio, del personale amministrativo della giustizia e per le agenzie fiscali.

Riteniamo infatti che debba essere costituita una più stretta correlazione tra chi cura il lato delle entrate e chi decide sulle spese, e per avviare questo lavoro impegnativo e quindi per elaborare le norme di attuazione agli Statuti speciali, è necessario al più presto possibile l'insediamento delle commissioni paritetiche. Ma siamo convinti che nel suo Governo, e in particolare nel ministro Graziano Delrio, troveremo degli interlocutori sensibili e attenti.

Annuncio quindi il voto favorevole del Gruppo delle Autonomie – PSI. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI e PD*).

BITONCI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITONCI (*LN-Aut*). Signor Presidente, gentili colleghi, presidente Letta, abbiamo ascoltato con attenzione il suo intervento alla Camera e la replica di oggi. Un intervento alto e molto ampio. La Lega Nord ha sempre ribadito, dal giorno successivo alle elezioni, che il popolo avesse bisogno di un Governo, un Governo con pieni poteri, un Governo politico e non un Governo tecnico. Lei, però, nel suo discorso ha illustrato tutte le tematiche che tengono unite le varie coalizioni e partiti, strizzando l'occhio perfino ai Gruppi che avevano dichiarato già il loro voto contrario, ben guardandosi purtuttavia dall'affrontare i temi più spinosi.

Vogliamo capire, ad esempio, cosa ne pensa, presidente Letta, delle tematiche legate all'immigrazione, dello *ius soli* e della paventata cancellazione della Bossi-Fini. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Presidente, la sicurezza, legata all'immigrazione clandestina, è un tema da non sottovalutare. Ha invece enumerato una lunga e seria lista di criticità, purtroppo ben conosciute: dalla crisi economica all'immenso debito pubblico, dal risanamento di bilancio alle misure necessarie per la crescita. Sì, perché senza crescita, senza sviluppo, senza lavoro, non si può sperare né di uscire da questa crisi né di assolvere agli impegni già presi in Europa. E siamo d'accordo sul fatto che ci vogliono politiche di ripresa urgenti, salvaguardando la tenuta dei conti pubblici.

La Lega Nord in tal senso non può non apprezzare quando si parla di riduzione del cuneo fiscale, della tassazione sul lavoro, rispetto alla quale potremmo anche suggerire la cancellazione dell'Irap sulle imprese. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Non è un caso che tra le nostre proposte figurino la detassazione sull'assunzione dei giovani, la politica fiscale degli incentivi che riguarda la casa e il settore dell'edilizia, settore economico trainante che più di altri ha risentito della crisi economica.

La pressione fiscale intanto – secondo i recenti dati dell'ISTAT – è arrivata al 46 per cento, ma quella reale, signor Presidente, supera il 55 per cento, così che i nostri imprenditori (il 40 per cento delle imprese sono al Nord, con più di 600 miliardi di prodotto interno lordo realizzato solo al Nord) lavorano fino a settembre per mantenere questo Stato e solo tre mesi per sé e per le loro famiglie. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Fin-



ché ci sarà una parte del Paese che produce risorse e una parte che le consuma, noi continueremo a gridare a questo come a una rapina e che questa situazione deve terminare. Una parte consistente delle risorse del territorio, in tutti i territori dal Nord al Sud, deve rimanere in ambito regionale e a favore dei cittadini che hanno generato tali risorse. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Come possiamo purtuttavia non aderire alle proposte di accelerare i pagamenti della pubblica amministrazione e di modificare il Patto di stabilità sugli enti locali? È un Patto scellerato, che va modificato tenendo conto però anche della virtuosità degli enti locali, che ha impedito per anni gli investimenti da parte di Comuni, Province e Regioni; quel Patto europeo che proprio noi abbiamo contrastato fin da subito, che ha impedito la ristrutturazione delle scuole, signor Presidente, e degli impianti sportivi e la messa in sicurezza del territorio dal dissesto idrogeologico, che proprio lei, Presidente, ha citato.

Come facciamo a non accogliere positivamente le dichiarazioni sul superamento dell'IMU? Tuttavia bisogna essere precisi. Sarà solo una sospensione a giugno, e poi i cittadini dovranno pagarla tutta a dicembre, dato che nel DEF, come lei sa, è stata resa permanente, oppure si tratta dell'intera cancellazione della tassazione sulla prima casa, come vorrebbero tutti i cittadini?

Sulla sterilizzazione dell'IVA, l'aumento previsto a luglio costerà 103 euro a famiglia (2 miliardi complessivi), considerando che nel 2012 c'è già stata una sensibile contrazione dei consumi, e questo ulteriore aumento, assieme alla TARES, avrà un effetto deflattivo e recessivo sull'economia. Questo non ci pare un aspetto di poca rilevanza.

Ma non scordiamo nemmeno la cassa integrazione (2,5 miliardi), il rifinanziamento delle missioni all'estero (1,5 miliardi) e il nodo esodati: 200.000 persone che si sono trovate senza pensione e senza lavoro a causa di una riforma ottusa che non li ha considerati. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. La riforma Fornero, che lei, Presidente Letta, ha ricordato ieri, ha bloccato la flessibilità in entrata per migliaia di giovani.

Signor Presidente, la Lega Nord non voterà a favore della fiducia. Non la voterà perché, pur condividendo le azioni e le proposte, non crede che tutto ciò sia realmente realizzabile. Ci saremmo aspettati pochi punti, ma certi, reali e realizzabili; ci saremmo aspettati maggiore attenzione per il Nord e alla questione settentrionale. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Perché, Presidente, cercare di evitarla? Perché non rendersi conto che le Regioni che producono più ricchezza di quella che consumano, quella macroarea che si avvicina ai distretti industriali tedeschi più che a quelli della Grecia, sono una priorità da affrontare subito? Pochi punti, Presidente Letta, ma con adeguata copertura economica, perché lei, Presidente, non ci ha detto dove troverà le risorse, da dove verranno le entrate o i tagli che dovranno sopperire a una coperta troppo corta. E noi non vorremmo che queste risorse venissero cercate proprio al Nord, proprio in quelle piccole e medie imprese che lei ha citato come il motore di quello sviluppo

economico, quelle piccole e medie imprese che soffrono una pesante stretta creditizia.

Anche su questo punto e sul ruolo delle banche e della finanza malata ci saremmo aspettati, Presidente Letta, una maggiore presa di posizione. Dove sono finite le banche del credito cooperativo che valutavano la solvibilità delle aziende non sui rigidi parametri patrimoniali europei di Basilea ma su una lunga storia di buona gestione delle risorse aziendali? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). E perché le nostre imprese devono pagare il 3 per cento in più di tasso sui prestiti bancari rispetto agli altri Paesi concorrenti, come la Germania?

Per quanto sostenuto finora, il nostro voto dovrebbe essere non solo non favorevole, ma decisamente contrario. È pur vero però che nella seconda parte del suo intervento abbiamo invece apprezzato quello che a noi interessa: la carta delle riforme, delle riforme vere, quelle costituzionali che modificano l'assetto dello Stato. Abbiamo apprezzato la proposta della Convenzione per le riforme e del termine che è stato fissato, 18 mesi, per avviarle e concretizzarle: un tempo adeguato, che ci porta a voler essere protagonisti di queste riforme. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

A ben ricordare, signor Presidente, lo eravamo già stati nel 2005. Non bisogna dimenticare, infatti, che la diminuzione del numero dei parlamentari, il Senato federale, il superamento del bicameralismo sarebbero già operativi da anni se non ci fosse stata l'opposizione preconcepita alla *devolution*, ad una riforma che sarebbe stata epocale.

Ad ogni modo, onorevole Presidente, non ci interessano le poltrone di Governo, anche se ce le avevate proposte; non ci interessano le presidenze delle Commissioni di garanzia: questo, rispetto ad altri, lo voglio dire chiaramente. Ci interessano le risposte da dare a quel Nord che governiamo: la distribuzione delle risorse dove vengono prodotte, le infrastrutture, i tagli dei costi della politica, il federalismo fiscale, con l'applicazione dei costi *standard*, il federalismo istituzionale e le macroregioni, le macroregioni sul modello europeo, in un'Europa moderna che non pensa solo alla moneta unica, al rientro dal *deficit* e al *fiscal compact*, un'Europa dei popoli, degli Stati federati, come ha detto lei, Presidente. Un'Europa che affronti assieme le disuguaglianze economiche e sociali dei Paesi federati e tuteli e valorizzi le autonome locali. Gli Stati Uniti federati d'Europa, un'Europa democratica e non burocratica, un'Europa che difenda la nostra manifattura e i nostri prodotti di qualità (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Sangalli*).

Su questa seconda parte abbiamo modificato il nostro voto contrario in un'apertura di credito verso questo Governo. Non saremo all'opposizione ma ci asterremo: un'astensione responsabile, ma siate sicuri che faremo da stimolo e da pungolo su ogni provvedimento; un sostegno sulle riforme che sarà a termine, Presidente Letta, ovvero quel termine di 18 mesi che proprio lei si è dato. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Saluto gli allievi della Scuola statale secondaria di primo grado «Giovanni Bartolena» di Livorno, che seguono i nostri lavori. Grazie ragazzi. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 12,31)**

OLIVERO (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVERO (*SCpI*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, senatrici e senatori, il Gruppo di Scelta Civica per l'Italia con grande convinzione e piena responsabilità esprimerà la fiducia all'Esecutivo che lei oggi presenta in Senato.

Lo fa con la convinzione di chi da molto tempo, ancor prima dell'elezione, proponeva un Governo dall'ampia maggioranza parlamentare per affrontare le riforme del Paese.

Lo fa con la responsabilità di chi, cosciente del clima di dura contrapposizione che ha caratterizzato questi mesi, ritiene che questo Governo possa rappresentare l'avvio di una fase nuova, di una pacificazione nazionale cui il presidente della Repubblica Napolitano ci richiama ormai da molto tempo.

Ma a portarci alla decisione di un pieno sostegno al suo Governo, signor Presidente del Consiglio, sono anche le puntuali e convincenti analisi e proposte da lei presentate nel discorso programmatico.

Mi soffermo soltanto su quattro aspetti per noi particolarmente rilevanti.

Il primo è il suo richiamato ancoraggio alla verità. Ogni azione di governo seria e potenzialmente capace di cambiare il Paese deve partire dal dato di realtà, ce lo ha detto anche nella replica, che deve essere costantemente tenuto presente da chi governa e comunicato lealmente ai cittadini. Blandire le folle, cercare scorciatoie in questi tempi di scelte difficili è da irresponsabili, ed è bene che questo Governo dichiari programmaticamente di volersene tenere lontano.

In secondo luogo, abbiamo apprezzato il serio ancoraggio all'Europa di tutte le politiche che ci ha illustrato: non in modo generico, né con una prospettiva di subordinazione, ma con la serietà di chi si riconosce interdependente e vuole essere considerato un protagonista autorevole.

Lei si pone in continuità con il lavoro svolto negli ultimi 16 mesi dal Governo presieduto dal senatore Monti, cui va la nostra profonda riconoscenza, che ha posto le condizioni affinché oggi l'Italia possa esercitare pienamente il suo ruolo.

Ma, ancor più, lei ha collocato l'impegno europeista nella prospettiva della creazione degli Stati Uniti d'Europa, grande obiettivo politico e culturale, cui il nostro Paese deve tendere, fedele alla sua storia e per amore della democrazia.

L'Europa non è né matrigna né badante, ma è la casa comune in cui costruire il futuro di crescita e di pace del nostro Paese.

La terza sottolineatura riguarda l'apertura alle nuove generazioni e l'attenzione al territorio. Il modo con cui lei, Presidente, ha presentato le prospettive per la crescita ci pare convincente, perché individua correttamente i soggetti sui quali scommettere; a patto – dobbiamo dirlo con chiarezza – che si abbia il coraggio di affrontare i nodi strutturali che finora non hanno consentito di valorizzare queste risorse.

Il Paese non è cresciuto in questi anni perché non ha saputo e voluto cambiare, e questa responsabilità oggi viene imputata senza sconti a tutta la classe dirigente.

Questo Governo, che parte con un ampio sostegno politico e parlamentare, abbia il coraggio di proseguire sulla strada delle riforme intraprese nei mesi passati, e anzi acceleri con decisione. Solo con riforme strutturali si possono recuperare quelle risorse indispensabili per avviare quel poderoso piano di investimenti strategici da lei indicati nei diversi ambiti, a partire, in particolare, dal mondo delle imprese e del lavoro.

La grande emergenza che lei ci ha ricordato questa mattina deve impegnarci ad essere coraggiosi: noi, tutti insieme, naturalmente, non lo chiediamo solo al suo Governo.

Questo Governo nasce da una obiettiva debolezza: le forze che lo compongono non hanno vinto le elezioni e non hanno scelto di stare insieme. Eppure questa debolezza, quella debolezza di Davide contro Golia, che lei ieri richiamava, può trasformarsi in elemento di forza, a patto che ciascuno comprenda che le riforme si fanno insieme.

Infine, signor Presidente del Consiglio, abbiamo apprezzato e consideriamo strategica la sua volontà di guardare al Paese, non soltanto alla sua rappresentanza politica. Lei non dovrà soltanto riformare, rompere schemi consolidati, rimuovere rendite improprie, ma spiegare ai cittadini queste riforme, renderli consapevoli, partecipi, corresponsabili. Lei dovrà attivare, riattivare la voglia di scommettere del Paese: giovani, famiglie, imprenditori e lavoratori dipendenti, ognuno per la sua parte, vogliono oggi sentirsi inseriti in un percorso nuovamente di crescita, di sviluppo.

Dopo il Governo tecnico, che ha compiuto pienamente il suo compito, portandoci fuori dai gravi rischi economici, oggi tocca a lei, Presidente, con il convinto sostegno del Gruppo Scelta Civica per l'Italia – e spero di tutte le altre forze politiche della maggioranza – riattivare l'intera società italiana. Associazioni, organizzazioni sociali, imprese: il civismo italiano, nelle sue differenti forme, attende oggi un segnale. Sono certo che il Governo da lei presieduto, cui formulo i migliori auguri di tutto cuore, non lascerà cadere questa opportunità per il bene comune del Paese. *(Applausi dai Gruppi SCpI e PD).*

CRIMI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Signor Presidente, come le avevo anticipato, le chiedo cortesemente un minuto per un richiamo al Regolamento, in premessa al mio intervento.

Nel solco del nostro richiamo al rispetto delle regole, intendiamo stigmatizzare il ricorso ad una formula generica e scarna per la formulazione della mozione che ci accingiamo a votare.

L'articolo 94 della Costituzione recita che ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata. Allo stesso modo, secondo l'articolo 161 del Regolamento del Senato la mozione di fiducia e quella di sfiducia al Governo devono essere motivate. Ciononostante il requisito della motivazione nell'ambito del procedimento fiduciario è stato sostituito da un mero rinvio *ob relationem* alle dichiarazioni programmatiche lette dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Si ripropone tale prassi, che rappresenta per noi un *vulnus* sia di ordine costituzionale che regolamentare che andrebbe stigmatizzato, specialmente da chi sostiene che il Parlamento deve tornare ad essere centrale. La motivazione richiede, infatti, al Parlamento un apporto di ragioni politiche che, al di là delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei ministri, contribuirebbe a determinare con chiarezza natura e politica del Governo, stante il rapporto fiduciario che si va ad instaurare.

La invito quindi, Presidente, a richiedere ai firmatari della mozione di riformularla con le prescritte motivazioni. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Passo ora al mio intervento in dichiarazione di voto.

Egregio Presidente, signori senatori, siamo oggi a decidere se riconoscere al Presidente del Consiglio e al Governo la nostra fiducia e quella dei cittadini che hanno scelto il Movimento 5 Stelle come portavoce delle improrogabili istanze del Paese.

Per decenni un grido di dolore è salito via via da cittadini e famiglie, lavoratori ed imprese, giovani disoccupati, pensionati ed esodati, ignorato solamente dalla sordità delle forze politiche. Lo ha ricordato il Presidente della Repubblica nei passaggi del suo discorso che, in modo kafkiano, angosciante e surreale, avete voi stessi ipocritamente applaudito.

Il senso del mandato elettorale che abbiamo ricevuto sta qui: nella convinzione dei cittadini che il sistema politico vigente non voglia e non possa evolvere spontaneamente, anzi resista alle spinte della società civile che, estromessa dalle istituzioni politiche, è arrivata a concepirle come circoli esclusivi o addirittura palazzi fortificati. Malgrado ciò non siamo venuti per una contrapposizione assoluta e radicale; siamo per natura e per scelta un movimento propositivo, ne abbiamo dato dimostrazione e ne daremo ancora.

La doverosa protesta per la violazione del Regolamento e il mancato avvio delle Commissioni permanenti non ci ha impedito di contribuire costruttivamente ai lavori delle Commissioni speciali plenipotenziarie; Com-

missioni improprie per loro natura e a maggior ragione a causa anche del conflitto di attribuzioni, in quanto i Presidenti di dette Commissioni sono stati chiamati anche in qualità di saggi a delineare una linea programmatica per il Governo, mentre nelle Commissioni speciali rivestivano ruoli di responsabilità, controllo e garanzia. Si è preferito bloccare l'azione dei parlamentari in attesa che maturassero le condizioni perché si consumasse l'annunciato matrimonio a cui assistiamo oggi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Malgrado ciò abbiamo accettato comunque di contribuire in sede di Commissione speciale ad un decreto già in partenza insufficiente per il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni verso le imprese, pur avendo proposte di legge di ben altra portata da avanzare nelle Commissioni permanenti: per lo sblocco totale dei pagamenti succitati; per l'abolizione graduale dell'IRAP entro il 2014; per estendere a tutte le imprese il cosiddetto pagamento dell'IVA per cassa. Si tratta di proposte studiate e costruite in collaborazione con realtà locali ed associazioni di categoria e dunque con chi costruisce l'economia reale quotidianamente, e non con chi la piega agli interessi della finanza.

Quale che fosse il Governo, anche in *prorogatio*, queste misure potevano essere già definite ma, mentre noi indicavamo la luna, i partiti guardavano il dito, distratti a definire gli equilibri di potere, trascurando prerogative e doveri legislativi.

Abbiamo dunque coniugato coerenza e realismo, fermezza e dialogo, anche al punto da non escludere la nascita di un Governo, non già nostro di bandiera, ma *super partes*, «super» per levatura tecnica e reale autonomia dai poteri costituiti, in grado di portare ciò che necessita ora più che mai alla politica e al Paese.

Con questo stesso spirito attento e niente affatto preconconcetto, valutiamo oggi ciò che è possibile concedere in termini di fiducia, benché il quadro sia – ahinoi – deficitario.

Il Paese è involuto sotto lo stillicidio di leggi inique, che hanno aumentato l'impunità, frantumato la coesione, aperto la forbice tra ricchi e poveri, tra economia e finanza, tra diritti e doveri, affievolendo la fiamma pilota della scuola, della ricerca, del tessuto imprenditoriale, della tutela dei beni comuni, delle fasce deboli, e con questi il principio della sovranità del popolo.

Di questa sistematica deriva il sistema dei partiti è responsabile come lo sono i Governi uscenti.

Con questa consapevolezza, signor Presidente, ci siamo accostati alle consultazioni che, per la prima volta nella storia, i cittadini hanno potuto vedere e valutare dal vivo, e ne siamo orgogliosi.

Lei parve convinto del suo ruolo, lo si è visto, quasi che la sua fosse una proposta per noi irrinunciabile. Il suo fervore era pari al nostro disincanto per la parabola, per nulla casuale, che ha portato al suo mandato e per la fisionomia prevedibile del Governo nascente, dettata esplicitamente dal Presidente della Repubblica e dalle esternazioni interessate dei notabili di partito.

Per l'ennesima volta avremmo voluto essere smentiti. Per l'ennesima volta si è confermato invece il potere inerziale che sta portando il Paese al declino.

Abbiamo visto fallire due Governi, entrambi con larghissime maggioranze, e con logica pervicace si è escluso un Governo, foss'anche di minoranza, innovativo e *super partes*. Serviva un passo indietro dei partiti, logorati dalle lotte intestine e non un accalcarsi nelle stanze dei bottoni. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Abbiamo dovuto votare con una legge elettorale ripugnante e ora, come danno e beffa, vediamo uniti e abbracciati proprio i partiti e i politici che hanno eluso sistematicamente la riforma elettorale per calcolo fazioso. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Il cambiamento, chiara istanza emersa dal voto e universalmente riconosciuta da tutte le analisi, ci è stato sbandierato nelle precedenti consultazioni e rinnovato da lei pochi giorni fa a parole, senza seguito nei fatti. Forse il cambiamento si limitava al portare gli stadi fuori dai centri storici: spero che non sia questo. Anzi, proprio lei ha chiesto a noi di cambiare, di scongelarci. Noi l'attendevamo sui fatti e le prime azioni confermano la rigidità del sistema politico, ibernato nella conservazione dello *status quo*. L'invito a scongelarsi lo rivolgiamo a lei e a quella classe politica che rappresenta. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ai posti di responsabilità del suo Governo troviamo ancora comandanti e nostromi dei Governi naufragati nel 2011 e 2012. Troviamo anche nuovi Ministri in settori chiave, ma non tutti con competenze specifiche, alcuni dal *curriculum* improbabile, se si esclude la militanza di partito. Il programma è quantomeno aleatorio e verosimilmente sarà ostaggio di veti incrociati e mercanteggiamenti dei partiti, ognuno proteso a conquistare un successo di Pirro da spalmare sui *media*. Doppi fini personali traspaiono invece dietro le cortine mediatiche, nessuna presa di posizione chiara sull'ineleggibilità di Silvio Berlusconi e sul conflitto di interessi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Non daremo dunque la nostra fiducia, perché essa impegna chi la concede ben più di chi la raccoglie. La nostra proposta di metodo non è stata accolta. Ora ci confronteremo sui contenuti e su questi, malgrado tutto, ci troverà sempre responsabili, per il valore che diamo a questo termine.

Due punti su tutti ci permettiamo di imporre alla sua attenzione: il primo è il sostegno ai redditi, *in primis* con l'istituzione di un reddito di cittadinanza. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Tale richiesta viene da tante forze politiche e vale appena la pena di ricordare come in tutte le Nazioni europee esistono strumenti analoghi, con pochissime, non invidiabili eccezioni. Le istituzioni europee ci raccomandano di adottare queste misure, o forse l'Europa è autorevole solo quando ci chiede e pretende? Sono misure che possono sostituire altri ammortizzatori sociali, e dunque con minore onere netto per il bilancio, che rilanciano i consumi e con essi l'economia e le entrate fiscali virtuose. Si tratta di una misura i cui stessi effetti riducono il suo costo reale.

Il secondo è un «piano Marshall» per le piccole e medie imprese, imperniato su: semplificazione burocratica, riforma fiscale, detassazione di investimenti e ricerca, spostamento degli investimenti dalle grandi opere inutili ad un piano di microprogetti a vantaggio delle imprese artigiane, riduzione dei tempi per la giustizia civile e penale, che hanno costi economici pari a diversi punti di PIL.

In conclusione, signor Presidente, prendiamo atto comunque che sta nascendo un nuovo soggetto politico, che stravolge il risultato elettorale e disattende il voto espresso dai cittadini, basato sulle coalizioni dichiarate in campagna elettorale. L'espressione di questo «modello unico» è appunto questo Governo, al quale il Movimento 5 Stelle si contrappone fermamente, assumendo il ruolo di opposizione. Non possiamo non sottolineare invece un'affermazione inquietante, che abbiamo sentito, e cioè la costituzione di una cosiddetta convenzione. Si propone di restituire la centralità al Parlamento, ma allo stesso momento si sottrae allo stesso la possibilità di dar vita al dibattito fisiologico – come da lei stesso viene definito – che viene connotato quasi da un'accezione negativa.

Fin dai primi giorni, a seguito dell'ingresso in queste stanze del Movimento 5 Stelle, e quindi di cittadini, vengono proposti modelli atti a delegittimare l'unica presenza politica all'interno di quelle stanze che riveste un ruolo di opposizione al modello unico, dapprima con i cosiddetti saggi ed ora con questa convenzione, la cui Presidenza è stata reclamata addirittura da Silvio Berlusconi: su questo nessun commento è sufficiente a descrivere il nostro sdegno. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL*). Opposizione che eserciteremo comunque con responsabilità e propositività. Siamo appena entrati nei meccanismi di questa macchina elettorale e in questi meccanismi potremo essere olio oppure sabbia. Saremo olio tutte le volte che le azioni saranno volte all'interesse collettivo, saremo sabbia negli ingranaggi ogni volta che prevarranno interessi di parte. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL*).

SCHIFANI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*PdL*). Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, il programma che ci ha appena esposto merita apprezzamento e rispetto, non solo perché comprende in massima parte gli impegni che Silvio Berlusconi e tutti noi del Popolo della Libertà abbiamo sottoscritto con i nostri elettori – che sono 10 milioni – ma soprattutto perché dimostra che questa nostra Italia ha la forza di risollevarsi e di ritrovare, anche nei momenti più difficili, la capacità di dare risposte in grado di contrastare la crisi, di abbattere le disuguaglianze sociali, di offrire una speranza e una prospettiva a quei tanti giovani in cerca di occupazione e di quella dignità che soltanto il lavoro può dare.

Il programma del nuovo Governo merita la nostra fiducia soprattutto perché, in un momento in cui sembravano prevalere gli umori peggiori



della piazza, ha saputo ripristinare – e lo ribadisco con forza e con orgoglio – il primato della politica e della responsabilità. Parlo dell'alta politica, quella che ha spinto Giorgio Napolitano ad accettare la pesante responsabilità del secondo mandato e che, al tempo stesso, ha spinto Silvio Berlusconi a guardare solo ed esclusivamente al bene del Paese (*Applausi dal Gruppo PdL*), a non replicare agli insulti dei demagoghi e dei provocatori, e a non lasciarsi sedurre da sondaggi, che in un eventuale ricorso alle urne ci darebbero sicuramente vincitori.

Lei, signor Presidente, sa con quanta tenacia, con quanta umiltà e con quanta pazienza abbiamo tessuto la tela che ha portato alla formazione del nuovo Governo, per porre l'Italia al riparo dalla crisi che stiamo vivendo. Lei, signor Presidente, conosce anche le rinunce che abbiamo accettato per senso di responsabilità, come quelle relative alla nostra delegazione. Sulla prospettiva di un ricambio generazionale, ci è stato chiesto di escludere alcuni esponenti di primissimo piano, e noi, per senso di responsabilità, abbiamo evitato un'inutile battaglia di bandiera. Oggi siamo orgogliosi dei Ministri che l'affiancano, caro Presidente: hanno tutto l'entusiasmo, la passione politica, il rigore morale e l'energia che le nuove sfide richiedono. Ma mi consenta di rivolgere un pensiero d'affetto e gratitudine a quanti, ricchi di altrettanta passione ed esperienza, hanno fatto un passo indietro senza clamore, pur restando patrimonio irrinunciabile della nostra forza politica. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Abbiamo risposto con un impegno eccezionale ad una situazione altrettanto eccezionale. Non sprechiamola, signor Presidente: dobbiamo sfruttare fino in fondo questa condizione straordinaria per voltare pagina e portare l'Italia fuori da una situazione d'ingovernabilità e contrapposizione politica permanente.

Le linee programmatiche del suo Governo contengono tutte le premesse per intraprendere la via della crescita e dello sviluppo, per ammodernare finalmente lo Stato, dopo trent'anni di promesse e delusioni, e per ristabilire, soprattutto con un alleggerimento della pressione fiscale, il patto di fiducia tra i cittadini e la politica. Occorre un fisco rigoroso, ma più umano, meno aggressivo e più comprensivo dello stato della crisi nella nostra società. Il numero di suicidi per motivi economici nell'ultimo anno è aumentato del 30 per cento, signor Presidente: è un dato che non possiamo e non dobbiamo ignorare.

Nel suo intervento ha evocato gli Stati Uniti d'Europa. Saremo con il suo Governo tutte le volte in cui si batterà per un'Europa dei popoli, e non delle cancellerie, della solidarietà e non della difesa degli interessi dei singoli Stati più forti, che hanno portato politiche finanziarie di rigore e recessive. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Dobbiamo farlo con forza e convinzione, da fondatori dell'Unione europea.

Per quanto mi riguarda, nella solennità di questo momento, vorrei condividere con lei l'urgenza di un intervento – al quale ha fatto cenno ieri alla Camera e che mi sta molto a cuore – finalmente deciso, e che sia risolutivo, per riportare entro i confini della civiltà e del diritto la condizione delle nostre carceri. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

Da Presidente del Senato ho avuto la possibilità di verificare personalmente angustie e tribolazioni in cui è costretta a vivere la stragrande maggioranza dei detenuti, una condizione che drammaticamente rispecchia la fragilità, le incongruenze e le storture del nostro sistema giudiziario, un sistema giudiziario, signor Presidente del Consiglio, lungo, farraginoso, squilibrato nel rapporto tra accusa e difesa e – me lo lasci dire, e lo faccio con senso di responsabilità e angoscia – aperto ad ogni incursione da parte di chi non esita a trasformare un'indagine in una gogna, con la violazione costante e compiaciuta di ogni segreto istruttorio riferito alla *privacy*. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Non è questa la civiltà giuridica che i nostri Costituenti hanno voluto riservare a noi e ai figli dei nostri figli. Bisogna salvaguardare la dignità dell'uomo in ogni passaggio, e al tempo stesso mostrare forza e determinazione contro le mafie e il terrorismo. Il Popolo della Libertà sul fronte dell'antimafia ha tracciato percorsi irreversibili: la stabilizzazione del 41-bis nel 2002, da me fortemente sostenuto quando ero Capogruppo del mio partito, e il suo successivo inasprimento con il ministro Alfano; la cattura di numerosi latitanti; nuove disposizioni sui sequestri patrimoniali. Questi ultimi furono resi ancora più severi dal Senato, quando io lo presiedevo ed era all'esame il pacchetto sicurezza Alfano-Maroni ed ebbi ad assumere l'impegno, alla Festa della Polizia della mia città, che il Senato era pronto ad inasprire quelle eventuali sanzioni e misure. In quell'occasione ebbi la possibilità di consultarmi in maniera riservata ed istituzionale con chi oggi ricopre la seconda carica dello Stato per avere un supporto, un suggerimento. Lo facemmo nel riserbo istituzionale al quale eravamo tenuti e nella nostra collaborazione abbiamo fatto di tutto perché quel pacchetto venisse ulteriormente irrigidito e sanzionato. Di questo pubblicamente oggi rendo merito e ringrazio il presidente Grasso per quell'intervento assolto con senso di responsabilità e grande competenza. (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Scalia e Saggese*).

Signor presidente Letta, tutte queste norme di cui ho parlato portano una firma, un'impronta, che sono orgoglioso di ricordare: quella di Silvio Berlusconi. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Un leader che con la lungimiranza propria dell'uomo di Stato ha consentito e consente oggi all'Italia di ritrovare la strada maestra della solidarietà, della governabilità e della pacificazione antepo-  
nendo alla cultura dell'odio la cultura del bene comune. Di questo ne siamo fieri e lo ringraziamo. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Noi, signor Presidente del Consiglio, questa strada intendiamo percorrerla con determinazione, ma con altrettanta lealtà, stretti al nostro Presidente al quale abbiamo sempre assicurato e assicureremo il nostro più convinto sostegno, così come assicuriamo e assicureremo a lei il nostro leale sostegno finché manterrà la linea tracciata nel suo intervento, nella quale crediamo. Buon lavoro, signor Presidente! (*Applausi del senatore Olivero. Congratulazioni. I senatori del Gruppo PdL si levano in piedi e applaudono*).

ZANDA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, i senatori del Partito Democratico con i loro interventi in discussione generale hanno illustrato la posizione del nostro Gruppo sul suo programma, del quale condividiamo i contenuti, gli obiettivi ambiziosi, l'analisi realistica su cui si fonda, e nel quale soprattutto abbiamo avvertito una forte consapevolezza della profondità e vastità della crisi e la conseguente necessità di affrontarne complessivamente tutti gli aspetti.

Un Governo che voglia invertire la spirale di sfiducia e impostare soluzioni durature ai mali del Paese deve trovare la forza di affrontare simultaneamente il controllo dei conti pubblici, l'urgenza della crescita e la priorità assoluta della giustizia sociale, della lotta alla povertà e alla disoccupazione, del sostegno alle famiglie.

Dalla sua felice denominazione, «Governo di servizio», nasce la grande aspettativa che lei poco fa ha sottolineato, caro Presidente. Servizio all'Italia, servizio alla pace sociale, alla tenacia e all'impegno degli imprenditori e dei lavoratori; servizio verso tutti coloro che hanno diritto ad avere una possibilità di farcela; servizio ai talenti dei nostri giovani e delle nostre donne, che sono davvero l'investimento più sicuro per il benessere nostro e delle future generazioni. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bonfrisco*). Il tempo del solo rigore e della sola austerità è terminato.

Dopo settimane dense di errori, le forze politiche che siedono in Parlamento, quelle che voteranno la fiducia e quelle che si opporranno, da oggi hanno finalmente la possibilità di mostrare di aver compreso di dover garantire agli italiani un clima più sereno che tenga conto della gravità della crisi.

Nella storia della nostra Repubblica è già accaduto che uomini pubblici portatori di interessi generali abbiano saputo trovare le parole giuste per aiutare il Paese a superare le incertezze, gli errori e le inadeguatezze dei partiti, del sistema politico e dello stesso Parlamento. Questo è accaduto anche quando, di fronte alla sfiducia e al pessimismo generali, il presidente Giorgio Napolitano ha saputo, con parole severe, indurci a trovare una soluzione politica in grado di superare lo stallo che per due mesi ha bloccato il Parlamento, impedendo la nascita di un Governo. Il ringraziamento quindi che dobbiamo al Presidente non è solo di maniera. Il suo farsi carico di un faticoso secondo mandato ha messo a nudo, impietosamente, tutte le difficoltà politiche del risultato delle elezioni del 25 febbraio, così fortemente condizionato da una legge elettorale che, tra i tanti danni, ha prodotto anche maggioranze diverse alla Camera e al Senato.

Da tutto questo, dalla rielezione di Giorgio Napolitano e dal suo straordinario discorso alle Camere riunite, dal lavoro intelligente di Enrico Letta e dalle decisioni dei partiti, è nato il Governo che tra pochi minuti avrà la fiducia dei senatori del Partito Democratico.

Di fronte al fiorire delle più svariate denominazioni che ne hanno preceduto la nascita, il Capo dello Stato ci ha invitato a non cercare formule speciali. Ha ricordato che si tratta di un Governo politico, nato da un'intesa politica tra le forze parlamentari che potevano garantire la fiducia delle due Camere. Il Presidente ha ragione. Tutti i Governi, anche quello del senatore Monti, che saluto con molta stima, composto solo da ministri tecnici, sono politici.

Prima di dire qualche parola sulla maggioranza che sorregge il Governo, vorrei sottolineare due elementi che mi pare lo caratterizzino in modo molto speciale. È stata molto apprezzata l'attenzione con la quale il presidente Letta ha saputo procedere alla composizione del suo Governo, mettendo insieme componenti politiche profondamente diverse, competenze, esperienze, novità e giovani. Ma nel suo Governo c'è qualcosa di più delle singole, prestigiose personalità dei Ministri. C'è il risultato di una chiara volontà di costituire una squadra, capace di lavorare in modo coordinato, coeso, integrato, senza compartimenti stagni, senza battaglie di competenze, senza esasperare le differenze che pure ci sono e che restano, senza mai perdere di vista le necessità complessive.

La ministra Josefa Idem può insegnarci come il lavoro collettivo sia, non solo nello sport, ma anche nella politica, la migliore formula per il successo. Un'orchestra suona bene se tutti gli strumenti vanno d'accordo, il che è possibile solo con molta fatica personale del direttore dell'orchestra, signor Presidente.

Questo Governo nasce in una condizione di pericolo grave della nostra Repubblica, da uno stato di necessità. In poche parole, nasce, lo sottolineo dalla necessità di salvare l'Italia. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Carraro*).

Il nostro Paese continua ad essere dentro una crisi feroce, spietata, che sembra non terminare mai. Il primo trimestre di quest'anno ha visto segnali di ripresa negli Stati Uniti e nelle economie emergenti, ma l'area dell'euro e l'Italia continuano, purtroppo, a muoversi in controtendenza. Rispetto al 2007, in soli sei anni, l'economia italiana ha scontato un crollo della capacità di produrre ricchezza di oltre 8 punti, mentre le più rosee aspettative per l'anno prossimo prevedono una ripresa della crescita dell'1,3 per cento, poco più di un flebile sollievo se teniamo conto del crollo degli anni passati.

Le difficoltà dei lavoratori e delle imprese rappresentano l'effetto tragico di questa crisi. L'insieme dei disoccupati e dei lavoratori scoraggiati, cioè degli inattivi che nell'ultimo mese hanno smesso di cercare lavoro, conta oggi 6 milioni di italiani. È in questo stato di disperazione sociale che va ricercata la ragione della tragedia, sino alla follia purtroppo, di tanti italiani. Noi non possiamo e non dobbiamo lasciarli soli e possiamo farlo solo garantendo all'Italia più lavoro e più giustizia sociale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Il pericolo che stiamo correndo è quello di un declino lento e inesorabile, che può giungere a travolgere ogni cosa. Le ragioni che ci spingono oggi, signor Presidente del Consiglio, a votare la fiducia al suo Go-

verno e a sostenerlo con convinzione sono tutte nella consapevolezza di questo pericolo.

«Non si può più, in nessun campo» – ha detto il Presidente Napolitano – «sottrarsi al dovere della proposta, alla ricerca della soluzione praticabile, alla decisione netta e tempestiva per le riforme di cui hanno bisogno improrogabile per sopravvivere e progredire la democrazia e la società italiana». Ecco perché il Partito Democratico si è rifiutato di prendere in considerazione la strada di nuove elezioni anticipate che nulla avrebbero cambiato. Un grande partito come il Partito Democratico non può permettere che l'Italia si perda nell'avventurismo.

Signor Presidente, il contributo che i senatori del Partito Democratico, orgogliosi della propria identità, sapranno assicurare al suo Governo sarà di costante, leale sostegno. Intendiamo fare la nostra parte fino in fondo, ben sapendo che è nostro dovere costruire un rapporto limpido e dialettico con le forze del centrodestra, con le quali eccezionalmente ci troviamo a condividere il sostegno al suo Governo, un supporto di seria cooperazione, ma anche di competizione costruttiva nelle idee e nelle proposte, per le politiche europee, per la riforma dello Stato e per il superamento equo della crisi.

È dunque uno stato di necessità ciò che ha indotto a far convivere in una chiara maggioranza di Governo orizzonti ideali e convincimenti politici diversi e persino opposti sulle responsabilità degli ultimi vent'anni della storia parlamentare e politica del nostro Paese.

Alcuni hanno sostenuto che la fase politica che viviamo ricorderebbe gli anni della solidarietà nazionale. È vero invece che profonde sono le differenze che restano tra quegli anni e quelli che viviamo oggi. La solidarietà nazionale fu preparata in vent'anni di dialogo culturale, in vent'anni di approssimazioni, in vent'anni di paziente lavoro politico. Il suo Governo, Signor Presidente, è invece figlio dell'eccezionalità del momento che viviamo, della crisi che tormenta l'Italia. Riconoscere quanto di simile avvicina le due fasi e quanto di molto diverso le rende uniche e distanti, ci pare oggi essenziale.

Le profonde differenze tra centrosinistra e centrodestra restano le stesse di ieri. Questo voto di fiducia non cancella – e non intende cancellare – le responsabilità politiche, e non solo politiche, di tutti e di ciascuno di noi. Così come questo voto di fiducia non ci indurrà ad abbassare la guardia su quanto ci sta più a cuore e costituisce l'identità stessa dei Democratici: il patriottismo costituzionale, la legalità, la difesa della buona politica, dello Stato di diritto, della separazione dei poteri e delle politiche per la giustizia sociale, il rigore sui conflitti tra l'interesse generale e gli interessi particolari.

Ma ora, per il bene dell'Italia tutta, ci viene richiesta quell'unità della Nazione che costituisce uno di quei principi supremi della nostra Carta costituzionale che non è dato a nessuno modificare. Anch'io, in chiusura di questo intervento, voglio ricordare la straordinaria attualità del pensiero di un grande italiano, Aldo Moro, che così ammoniva l'Italia: «Questo Paese non si salverà, la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera, se

in Italia non nascerà un nuovo senso del dovere». Sono parole che dovremmo ricordarci. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e GAL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rispondendo al richiamo al Regolamento del senatore Crimi, preciso che, per prassi inveterata, la mozione di fiducia reca la premessa: «Udite le dichiarazioni del Governo», nelle quali si risolve la motivazione richiesta dall'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e dall'articolo 161, comma 1, del Regolamento del Senato. Come lei stesso, senatore Crimi, ha anticipato, si tratta di una formula cosiddetta *per relationem*, che rende le motivazioni naturalmente coincidenti con i punti programmatici illustrati dal Presidente del Consiglio.

Passiamo ora alla votazione.

### *Votazione nominale con appello*

PRESIDENTE. Indico, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, primo comma, del Regolamento, la votazione nominale con appello sulla mozione di fiducia al Governo n. 30, presentata dai senatori Zanda, Schifani, Susta, Ferrara Mario e Zeller.

Non saranno accolte anticipazioni di voto tranne che per documentate, gravi ed eccezionali circostanze.

Ricordo che ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando sotto il banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla mozione di fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi risponderanno di conseguenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio la chiama.

*(È estratto a sorte il nome del senatore Ranucci).*

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello iniziando dal senatore Ranucci.

Se lasciate un po' di spazio al centro, chi deve votare può farlo con maggiore agibilità. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

*La senatrice Segretario DI GIORGI e, successivamente, la senatrice Segretario MUSSOLINI fanno l'appello.*

*(Nel corso delle operazioni di voto assumono la Presidenza la vice presidente LANZILLOTTA - ore 13,15 -, indi il presidente GRASSO - ore 13,49 -).*

Rispondono sì i *senatori*:

Aiello, Albano, Alberti Casellati, Albertini, Alicata, Amati, Amoruso, Angioni, Aracri, Astorre, Augello, Azzollini

Barani, Berger, Berlusconi, Bernini, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bilardi, Bocca, Bondi, Bonfrisco, Borioli, Broglia, Bruni, Bruno, Bubbico

Caleo, Caliendo, Cantini, Capacchione, Cardiello, Cardinali, Caridi, Carraro, Casini, Cassano, Casson, Ceroni, Chiavaroli, Chiti, Cirinnà, Cocciacich, Collina, Colombo, Colucci, Compagna, Compagnone, Conte, Conti, Corsini, Cucca, Cuomo,

D'Adda, D'Alì, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Ambrosio Lettieri, D'Anna, D'Ascola, De Biasi, De Monte, De Poli, De Siano, Del Barba, Della Vedova, Di Biagio, Di Giorgi, Di Maggio, Dirindin, D'Onghia

Esposito Giuseppe, Esposito Stefano

Fabbi, Falanga, Fasano, Fattorini, Favero, Fazzone, Fedeli, Ferrara Elena, Ferrara Mario, Filippi, Filippin, Finocchiaro, Fissore, Floris, Formigoni, Fornaro, Fravezzi

Galimberti, Gasparri, Gatti, Gentile, Ghedini Niccolò, Ghedini Rita, Giacobbe, Giannini, Gibiino, Ginetti, Giovanardi, Giro, Gotor Facello, Granaiola, Gualdani, Guerra, Guerrieri Paleotti

Ichino, Idem, Iurlaro

Lai Bachisio, Langella, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Liuzzi, Lo Giudice, Lo Moro, Longo Eva, Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Lumia

Manassero, Manconi, Mancuso, Mandelli, Mantovani, Maran, Maruccci, Margiotta, Marin, Marinello, Marino Luigi, Marino Mauro Maria, Martini, Matteoli, Mattesini, Maturani, Mauro Giovanni, Mauro Mario Walter, Mazzoni, Merloni, Messina, Micheloni, Migliavacca, Milo, Mineo, Minniti, Minzolini, Mirabelli, Monti, Morgoni, Moscardelli, Mucchetti, Mussolini

Nencini

Olivero, Orrù

Padua, Pagano, Pagliari, Palermo, Palma, Panizza, Parente, Pegorer, Pelino, Perrone, Pezzopane, Piccoli, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato

Quagliariello

Ranucci, Razzi, Repetti, Rizzotti, Romani Paolo, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Rossi Mariarosaria, Rossi Maurizio Giuseppe, Russo, Ruta, Ruvolo

Sacconi, Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Scavone, Schifani, Sciascia, Scilipoti, Scoma, Serafini, Sibia, Silvestro, Sollo, Sonogo, Spilabotte, Sposetti, Susta

Tarquinio, Tocci, Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti, Turano

Vaccari, Valentini, Vattuone, Verdini, Verducci, Verro, Vicari, Viceconte, Villari

Zanda, Zanettin, Zanoni, Zavoli, Zeller, Zin, Zizza, Zuffada.

Rispondono no i *senatori*:

Airola, Anitori

Battista, Bencini, Bertorotta, Bignami, Blundo, Bocchino, Bottici,  
Buccarella, Bulgarelli

Campanella, Cappelletti, Casaletto, Castaldi, Catalfo, Cervellini,  
Ciampolillo, Cioffi, Cotti, Crimi

De Cristofaro, De Petris, De Pietro, De Pin, Donno

Endrizzi

Fattori, Fucksia

Gaetti, Gambaro, Giarrusso, Giroto

Lezzi, Lucidi

Martelli, Marton, Mastrangeli, Molinari, Montevecchi, Moronese,  
Morra, Mussini

Nugnes

Orellana

Paglini, Pepe, Petraglia, Petrocelli, Puglia

Romani Maurizio

Santangelo, Scibona, Serra, Simeoni, Stefano

Taverna

Uras

Vacciano.

Si astengono i *senatori*:

Arrigoni

Bellot, Bisinella, Bitonci

Calderoli, Candiani, Centinaio, Comaroli, Consiglio, Crosio

Davico, Divina

Garavaglia

Munerato

Stefani, Stucchi

Tremonti

Volpi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

*(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).*



**Risultato di votazione**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello sulla mozione di fiducia n. 30, presentata dai senatori Zanda, Schifani, Susta, Ferrara Mario e Zeller:

Senatori presenti .....	311
Senatori votanti .....	310
Maggioranza .....	156
Favorevoli .....	233
Contrari .....	59
Astenuti .....	18

**Il Senato approva.** (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, SCpI, GAL e Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI.*)

**Informativa del Ministro dell'interno sul ferimento di due carabinieri avvenuto dinanzi a palazzo Chigi il 28 aprile 2013 e conseguente discussione (ore 14,10)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro dell'interno sul ferimento di due carabinieri avvenuto dinanzi a palazzo Chigi il 28 aprile 2013».

Ha facoltà di parlare il vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno, onorevole Alfano.

ALFANO, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno.* Signor Presidente, onorevoli senatori, alla notizia del tragico gesto criminale verificatosi lo scorso 28 aprile davanti a palazzo Chigi, il Governo ha sentito il dovere di dare immediatamente la propria disponibilità a riferire al Parlamento ogni elemento informativo su questo episodio che ha scosso fortemente l'opinione pubblica, anche per la sua simbolica concomitanza con la cerimonia d'insediamento del nuovo Esecutivo.

Consentitemi innanzitutto di ribadire la particolare vicinanza di tutto il Governo e mia personale all'Arma dei carabinieri, già duramente colpita a Maddaloni, ai due militari gravemente feriti e ai loro familiari (*Applausi*).

La circostanza che l'episodio di domenica abbia finito per coinvolgere inermi cittadini, facendo loro vivere, loro malgrado, attimi di intensa drammaticità e di vero e proprio panico, lascia un segno di ferita che amareggia ancor di più.

Vengo ora alla ricostruzione dei fatti, non senza premettere che, in occasione del giuramento del Governo e in vista dello spostamento dei Ministri dal Quirinale a palazzo Chigi, erano stati rafforzati, come è di prassi in simili circostanze, i dispositivi di sicurezza lungo il percorso e nelle adiacenze delle sedi istituzionali interessate. In particolare, il dispo-

sitivo contemplava il divieto di attraversamento di piazza Colonna, in maniera che fosse garantito uno spazio di sicurezza per l'accesso dei nuovi Ministri a palazzo Chigi. Intorno alle ore 11,30 nella stessa piazza, all'altezza di via dell'Impresa, un individuo ha estratto una pistola di piccolo calibro esplodendo sette colpi verso il brigadiere Giuseppe Giangrande e verso il carabiniere scelto Francesco Negri, entrambi assegnati al 6° Battaglione carabinieri Toscana e impegnati nel servizio di ordine pubblico. Il primo, ferito al collo, è stato immediatamente trasportato al Policlinico Umberto I, dove è tuttora in prognosi riservata; il secondo, ferito alle gambe, è stato ricoverato all'ospedale San Giovanni e non è in pericolo di vita.

L'attentatore, che è stato bloccato dalle forze dell'ordine senza ricorso alle armi, risponde al nome di Luigi Preiti, giunto a Roma in treno da Cosenza nella tarda serata del giorno precedente all'attentato. Il Preiti non è mai stato coinvolto in contesti eversivi, non ha precedenti penali e non risulta essere mai stato segnalato alla banca dati delle Forze di polizia, come peraltro attesta anche l'esito negativo di un controllo ordinario della Polizia ferroviaria, effettuato proprio in occasione del suo viaggio a Roma. I primi accertamenti hanno consentito di appurare inoltre che si tratta di persona disoccupata, con una situazione economica e familiare piuttosto difficile e con possibili problemi di ludopatia.

È in questo complesso vissuto che vanno verosimilmente ricercati i motivi del gesto sconsiderato, come sembrano confermare anche i genitori del Preiti, i quali hanno ribadito la condizione di disagio del figlio, che da tempo manifestava segni di un'esperata intolleranza nei confronti delle istituzioni e del mondo politico.

In effetti, in sede di interrogatorio, l'attentatore ha dichiarato che sua intenzione era appunto quella di compiere un'azione violenta contro un esponente politico per poi suicidarsi, cosa che non sarebbe riuscito a fare essendo stato prontamente bloccato e disarmato.

Risulta al momento che egli abbia agito senza ricevere alcun tipo di sostegno, il che rafforza l'ipotesi investigativa, subito affacciata peraltro, che si tratti di un gesto isolato. Tuttavia, sono in corso ulteriori accertamenti, con particolare riguardo alla provenienza dell'arma, la cui matricola risulta abrasa.

In tale episodio, per le stesse circostanze in cui è maturato, non si possono né si debbono leggere i prodromi di focolai di piazza o di tensioni eversive in grado di compromettere la tenuta dell'ordine pubblico e della sicurezza, che resta comunque salda e per la quale mi sento di tranquillizzare l'opinione pubblica. Bisogna tuttavia tenere alta la guardia, per prevenire possibili tentativi di strumentalizzare il disagio e scongiurare gesti emulativi da parte di chi potrebbe essere indotto a seguire questa scia di sangue, mosso da risentimento e rancore sociale.

L'invito alla moderazione e al senso di responsabilità, che da più parti si è levato in queste ore, non può dunque non essere pienamente condiviso nello spirito di solidarietà e coesione richiamato dal presidente del Consiglio Enrico Letta nel suo intervento al Parlamento in occasione del

voto di fiducia. La serenità del Paese è un bene che appartiene a tutti e che siamo chiamati tutti a difendere, nella piena coscienza che l'equilibrio sociale e civile, in tempi di crisi, ha la fine sensibilità di un cristallo.

Pur nella consapevolezza delle condizioni di imprevedibilità che, come ho detto, hanno caratterizzato l'attentato di domenica, ho condiviso immediatamente le prime misure con le quali è stata prudenzialmente disposta l'intensificazione dell'attività di prevenzione e di controllo del territorio, nonché di vigilanza agli obiettivi sensibili.

Sentendo tutta la delicatezza di questo particolare momento, voglio sottolineare la necessità che si instauri il più proficuo dialogo tra Governo e Parlamento sui temi della sicurezza, confermando la mia piena disponibilità a riferire alle Camere ogniqualvolta la situazione dovesse richiederlo. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, SCpI, LN-Aut, GAL e Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.

È iscritto a parlare il senatore Cervellini. Ne ha facoltà.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Signor Presidente, signor Ministro, senatrici e senatori, è con grande commozione che rivolgo ai feriti Giuseppe Giangrande e Francesco Negri, ai loro cari e ai colleghi, insieme ai migliori auguri per una pronta guarigione, la totale solidarietà e soprattutto l'impegno concreto per loro e per tutte le donne e gli uomini impegnati ogni giorno per garantire la sicurezza ai cittadini del nostro Paese, spesso in condizioni precarie, con scarse risorse e mezzi inadeguati, in territori difficili, compreso quello della nostra Capitale, in cui mi onoro di essere nato ed aver sempre vissuto, che negli ultimi anni ha visto degenerare forme di violenza e di criminalità continua ed inquietante e la cui area metropolitana vede la presenza di tutte le più grandi organizzazioni criminali che operano scandendo tragicamente, con efferati atti criminali ed omicidi, i nostri tempi.

Dentro questo quadro dobbiamo collocare il nostro impegno. La drammatica situazione del Paese impone a tutti, nelle diverse caratteristiche politiche, uno scatto di capacità e di presa di coscienza del fatto che ci muoviamo in territorio ignoto, dove le risposte non sono nelle tasche di nessuno. Il tragico gesto, seppur operato – sembrerebbe – con responsabilità individuale, assume, per la concomitanza con il giuramento del Governo ed in un quadro di disagio profondo ed esteso che non ha precedenti nel nostro Paese dal secondo dopoguerra, un significato assai preoccupante per il rischio – come si è detto – imitativo.

Ma ancor peggio se la politica, anche davanti a un tale dramma, mettesse in scena uno spettacolo poco edificante di reciproche accuse, di strumentalizzazioni, di irresponsabilità: sarebbe la fine.

Guai infatti, pur nel rispetto palese di scelte fondamentali diverse, se i partiti, le forze politiche, i sindacati, i movimenti non si riconoscessero

nella comune scelta della democrazia, della non violenza, nel rispetto dell'avversario e dei suoi diritti.

Pochi minuti fa quest'Aula ha dato la fiducia ad un Governo di larga maggioranza composto da forze con orientamento opposto. Noi di Sinistra Ecologia e Libertà abbiamo votato contro e svolgeremo un'opposizione attenta, concreta, intransigente – sì, intransigente – nel cercare le soluzioni al disagio di un Paese che ha visto crescere povertà e, paradossalmente, insopportabili disuguaglianze.

In questi momenti è fondamentale il riconoscimento reciproco delle differenze dei ruoli, quello di governo e quello di opposizione, che concorrono parimenti alla tenuta democratica e civile di un Paese provato.

Avverto rischi di pensiero unico, di riduzione del dissenso a irresponsabilità.

Cercheremo, con le nostre limitate forze, di dare voce e proposte di soluzione al dramma sociale che colpisce sempre più donne e uomini, giovani e anziani. Così si contrasta un fenomeno oscuro di questa società, una mitomania diffusa dall'imperativo dell'apparire, di andare in onda a tutti i costi per esistere, per dimostrarlo a se stessi, al proprio microcosmo, così come al villaggio globale.

Lo sconforto davanti alla solitudine che colpisce grandi corpi sociali, categorie fondamentali, diventano infatti invisibili oggi. Il lavoro, la mancanza di esso e l'assenza di qualità e dignità producono disperazione. Quindi, il dissenso, l'opposizione, è l'altro pilastro fondamentale della democrazia, e la storia italiana dimostra, anche recentemente, che è spesso l'elemento fondamentale per vincere le forze criminali e violente che con ideologie differenti hanno sempre rappresentato le armi più efficaci per fermare i movimenti, le istanze di cambiamento e di progresso. Non solo negli anni di piombo: fu così anche il 15 ottobre 2011, dove i selvaggi attacchi dei *black bloc* oltre a distruggere pezzi della nostra città si scagliarono contro le forze dell'ordine e verso militanti del Movimento, decretandone la fine.

Vogliamo contribuire a togliere quell'acqua venefica dal mare della crisi e introdurre di pulita che possa offrire concreta speranza di cambiamento. E quindi, a fronte di tanto liberismo dilagante, che ritengo assolutamente dannoso, riscopriamo invece un comune sentire liberale fondato sulla scelta della non violenza che, come Sinistra Ecologia e Libertà, abbiamo come elemento di fondo nel nostro DNA. Un liberalismo, quindi, che non significa negare il conflitto, il confronto delle idee e dei comportamenti rigorosi e coerenti.

Noi assumiamo, questo impegno serio rinnovandolo oggi in quest'Aula, nel rispetto delle vittime della violenza, tutte, e tutte vedranno al loro fianco sempre le donne e gli uomini di Sinistra Ecologia e Libertà. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

\* COMPAGNA (GAL). Signor Presidente, onorevole Vice Presidente del Consiglio, il Gruppo Grandi Autonomie e Libertà ha apprezzato la sensibilità e la sollecitudine con le quali il Governo è venuto a riferire al Parlamento le informazioni e la ricostruzione dei fatti dei quali è attualmente in possesso. Certamente facciamo nostra, come Gruppo, la massima solidarietà all'Arma dei carabinieri.

Ci ha colpito anche come la sobrietà di ricostruzione biografica del grande protagonista di domenica mattina lasci punti incerti e indecifrabili. Invano ci si esercita sociologicamente da qualche giorno a riempirli. Se c'è un Gruppo senatoriale particolarmente sensibile a questo dramma del fallimento e dello sradicamento, da Rosarno in Calabria ad Alessandria in Piemonte e ritorno, questo è il Gruppo Grandi Autonomie e Libertà e forse l'approdo alla ludopatia può trovare lì comprensione ma non per questo alcuna giustificazione.

La nostra sensibilità considera la questione meridionale come grande questione nazionale. E non potremmo – tradiremmo noi stessi – sentirci più vicini all'eroe sradicato che medita un'azione violenta contro un qualsiasi esponente politico, purchessia, per poi suicidarsi. Tutto questo non merita né disquisizione né argomentazione né giustificazione sociologica. Ha ragione Angelo Panebianco che questa mattina sul «Corriere della Sera» ha scritto che tutti ci sentiremmo più rassicurati dall'ipotesi della follia o dello sradicamento da angoscia e depressione economica che non dall'ipotesi di vedere riaffiorare la pista del terrorismo.

Certo, onorevole Vice Presidente del Consiglio, le sue considerazioni vanno in questo senso e noi le apprezziamo per la loro sobrietà. Proprio per questo, ci rifiutiamo di partecipare a qualsiasi ping pong, o peggio ancora tennis, giornalistico televisivo pseudopolitico, in cui si discuta su quanto consenso può avere chi medita un'azione violenta contro un esponente politico purchessia, per poi suicidarsi. Ci basta sapere che non aveva il consenso di quei due eroici concittadini, Negri e Giangrande, che si sono opposti a che il disegno si realizzasse, e si sono opposti nel massimo rispetto dell'onore della loro divisa e del loro Paese. Non si sono minimamente preoccupati di abbattere il criminale, come probabilmente talvolta, in altre concezioni della legalità repubblicana, è pure potuto avvenire.

Da tutto ciò il massimo consenso e apprezzamento per le comunicazioni che ha reso il Governo oggi in Senato. (*Applausi dai Gruppi GAL, PdL e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (LN-Aut). Signor Presidente, ringrazio il neo Ministro dell'interno a cui vorrei innanzitutto fare i miei complimenti e augurare buon lavoro, un lavoro che ci auguriamo, come Gruppo Lega Nord, possa rimanere nel solco di quella linea che aveva tracciato il suo predecessore politico Roberto Maroni. Grazie anche per la solerzia con la quale lei, si-

gnor Ministro, si è recato in quest'Aula e in quella della Camera per riferire su quanto è accaduto.

Il Gruppo Lega Nord può garantirle, signor Ministro, che si è interrogato su quanto è successo, cercando di analizzare i potenziali motivi per cui è stato compiuto questo folle gesto, le cause che hanno portato un uomo apparentemente normale a mettere in pericolo la vita di due carabinieri. Ci siamo altresì interrogati su quali potessero essere gli effetti che quest'uomo si aspettava di ottenere da un atteggiamento di questo tipo.

La crisi economica, il disagio sociale, la perdita del lavoro, la perdita degli affetti, la dipendenza dal gioco, la dichiarata avversione verso i politici; qualcuno si è avventurato nel voler entrare nel lato oscuro della mente umana. Si è scritto e letto un po' di tutto in questi due giorni: accostamenti agli attentati a Togliatti e ad Aldo Moro. Ma di una cosa siamo certi e sono certo, signor Ministro: un uomo ha premeditato e commesso un atto criminoso colpendo due servitori dello Stato, due carabinieri che svolgevano il proprio lavoro. Il loro motto recita: fedeli nei secoli a costo della vita. Ebbene, signor Ministro, è proprio questa, la vita, che hanno rischiato i due carabinieri. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, PdL, M5S*).

«Spero in un mondo migliore, in un mondo di pace»: queste sono le parole della figlia del brigadiere Giuseppe Giangrande, Martina, 23 anni. Poche parole che sintetizzano il suo stato d'animo. Gli occhi lucidi, la fiera di una figlia, di una giovane ragazza appena provata anche dalla scomparsa della propria mamma, stupenda nel dire: «Sono fiera ed orgogliosa di mio padre». Sono state parole talmente composte, quelle di questa giovane ragazza, signor Ministro, da essere probabilmente le uniche che hanno smorzato i toni, talvolta accesi e scomposti.

Signor Ministro, occorre smorzare i toni perché va rivolta una grandissima attenzione al gesto di Luigi Preiti, un'attenzione che deve portare a ridurre al minimo il rischio di un drammatico effetto emulazione. L'uomo non è uno squilibrato e non è nemmeno legato alla criminalità organizzata: è solo un disperato che si è macchiato di un crimine assurdo ed intollerabile.

«Ho visto una divisa, per me rappresentava le istituzioni e ho sparato»: questa è la sua dichiarazione. Ha visto una divisa e si sarebbe dovuto emozionare, signor Ministro. Ha visto una divisa ed avrebbe dovuto portare rispetto; ha visto una divisa ed avrebbe dovuto vedere un onesto lavoratore, una vita messa ogni giorno a dura prova, ad ogni corteo, ad ogni manifestazione (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, M5S e PdL*); una divisa che troppe volte è stata attaccata e ferita mortalmente, e lei ha ricordato quanto è accaduto a Maddaloni.

Invece, ha visto una divisa e su di essa ha riversato tutta la propria rabbia; ha visto una divisa e due gemme, due servitori dello Stato sono in ospedale, uno con lesioni gravissime. Qualcuno ha anche osato dire che era meglio che sparasse ad un politico: tremenda sciocchezza, pericolosissima sciocchezza, signor Ministro. Non c'è giustificazione a quanto è accaduto, c'è solo da condannare in modo deciso e univoco. Se passa il principio che la piazza e questi avvenimenti possano sovvertire il voto po-

polare democraticamente espresso, saremmo di fronte alla morte della democrazia stessa.

I due carabinieri hanno rischiato la vita per svolgere la propria missione, per garantire la sicurezza e in questo caso la sicurezza di noi politici. E allora, onorevole Ministro, se le cose stanno così, è giusto ed è obbligatorio da parte nostra che la classe politica si interroghi, come abbiamo fatto nel nostro Gruppo, su quanto è accaduto, sui motivi e sulle cause ed è proprio sulle cause che serve un impegno forte per rimuovere questo malessere, questo disagio.

In un momento storico di tensioni sociali come quello che abbiamo attraversato non si può però far finta di nulla e credo che ognuno di noi debba fare i conti con la propria coscienza, soprattutto quando si fanno dichiarazioni e si urla nelle piazze.

Le parole sono pietre, signor Presidente, e lo sono ancora di più in questi tempi economicamente e politicamente molto complessi. «Bombardiamo il Parlamento», «Siete circondati», si è gridato al *golpe* nel momento dell'elezione del presidente Napolitano, qualcuno ha anche dichiarato che quanto è accaduto è da attribuire agli inciuci di palazzo. Riflettiamo, signor Presidente, e rifletta con ancora più attenzione chi in questo periodo ha acuito un clima di scontro politico e sociale già estremamente complicato. Riflettiamo, perché il qualunquismo è terreno fertile per la violenza. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Carraro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). Signor Presidente, aggiungo alla discussione poche parole a nome del Gruppo Per le Autonomie per ringraziare il vice presidente Alfano per la sua informativa, per augurargli naturalmente buon lavoro ma anche per esprimere tutta la nostra solidarietà alle famiglie dei carabinieri feriti, per i quali speriamo che tutto si risolva al meglio, e all'intera Arma dei carabinieri.

Vorrei rilevare, perché se ne prenda atto, che quanto accaduto è gravissimo ma prende origine anche dalla situazione di incertezza ed instabilità che purtroppo in questi mesi abbiamo vissuto: ben due mesi sono infatti passati dalle elezioni senza che il Paese avesse un Governo.

Credo che quali prime importanti risposte a questo gesto assolutamente inconsulto vadano considerate la formazione di un nuovo Governo e il messaggio di fiducia e di speranza che il presidente Letta e tutta la squadra dell'Esecutivo questa mattina ci hanno lasciato, un appello ad andare d'accordo e a riuscire a trovare un senso di responsabilità per governare questo Paese a garantire la sua unità.

Credo che questa larghissima maggioranza che il Governo oggi ha ottenuto sia il primo messaggio positivo per evitare che fatti come quello che abbiamo vissuto qualche giorno fa si possano ripetere. (*Applausi del senatore Albertini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Biagio. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*SCpI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio per prima cosa ringraziare, insieme al mio Gruppo, il ministro Alfano per aver fornito a questa Assemblea una relazione dettagliata e chiara dei tragici eventi della scorsa domenica. Eventi la cui gravità e la cui carica simbolica hanno colpito l'intero Paese, facendo riaffiorare alla memoria immagini drammatiche che appartengono alla nostra storia recente, e dalla quale eravamo convinti di essere distanti. Eventi come questo, a mio parere, inducono una sorta di autocoscienza di un'intera classe dirigente.

Mi ha profondamente colpito come, a pochi istanti dalla sparatoria, l'attentatore sia stato etichettato come uno squilibrato, quasi a voler inquadrare quell'evento, così improvviso e così incomprensibile, in una cornice di follia, paradossalmente nel tentativo di razionalizzarlo. Mi ha fatto riflettere, perché in questa semplice connotazione – per lo più giornalistica – si nasconde la vera carica simbolica di questo gesto: l'incapacità da parte degli osservatori, siano essi giornalisti o politici, di inquadrare in maniera reale la società, di saperne cogliere le sfumature. E forse soltanto dinanzi ad un gesto apparentemente folle noi tutti possiamo ritornare con i piedi per terra, e comprendere che dietro a quell'atto non c'era uno speculatore, un estremista, ma un disperato: purtroppo, il punto di approdo di una società ferma nei suoi limiti economici e culturali, di una politica fallata e di un sistema dalle basi fragili. La mia non è una provocazione, ma un punto di osservazione, forse anche discutibile, che deve però indurre ad un ragionamento.

Soffermiamoci per un istante sui protagonisti di questa vicenda: da un lato l'attentatore, prima folle, poi uomo disperato; dall'altro il servitore dello Stato, il Carabiniere, che ancora una volta rappresenta il nostro orgoglio e a cui va la nostra sincera e rinnovata vicinanza. Questa non è la contrapposizione tra Stato e antistato; è invece l'espressione di uno Stato che fa fatica a prendere coscienza di tutti i suoi aspetti; che fatica a gestire le derive a cui anche un sistema democratico va incontro, a causa di una crisi duratura e complessa. Derive che amplificano lo smarrimento sociale – soprattutto dove già esistente – e l'intolleranza verso quelle realtà che ne sono eventuale causa, come la politica e le forze che la caratterizzano.

Questo è dunque un invito a ragionare, a rettificare e a migliorare; a dismettere i panni della politica teatrale, quella tutta incentrata sull'apparire, di cui purtroppo la passerella all'Umberto I – lasciatemelo dire – di questi giorni ne è ancora un vistoso strascico. Siamo dinanzi ad una tragedia sociale, dinanzi alla quale si deve pretendere sobrietà in quanto primo passo per il cambiamento.

La politica è chiamata ad acquistare consapevolezza e capacità unanime di azione, perché mai come adesso questa rappresenta la base irrinunciabile dell'equilibrio sociale.

Dobbiamo ripartire tutti insieme, cari colleghi, per rinnovare la tenuta sociale del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi SCpI, PD e PdL*).



PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giarrusso. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (*M5S*). Signor Presidente, signor Ministro, il Movimento 5 Stelle condanna senza appello la vile e inammissibile violenza perpetrata domenica nei confronti di due servitori dello Stato, i carabinieri Giuseppe Giangrande e Francesco Negri. Violenza tanto più grave e ingiustificabile in quanto posta in essere nei confronti di chi, nell'adempimento del proprio dovere, in quel momento era preposto alla difesa delle istituzioni democratiche di questo Paese. Il Movimento intende così manifestare la propria umana e politica vicinanza ai due carabinieri feriti, alle loro famiglie e a tutti i membri delle forze dell'ordine.

Queste donne e questi uomini in divisa ogni giorno, in dignitoso silenzio, mal pagati e peggio equipaggiati, sono comunque e sempre nelle nostre strade, tra i cittadini, per garantire la sicurezza di tutti. Queste donne e questi uomini, fedeli servitori dello Stato, con le loro vite, difendendo le istituzioni, difendono la nostra democrazia e il libero esercizio dell'attività di governo come pure il libero svolgimento dell'opposizione. (*Applausi dai Gruppi M5S e PdL*). Perché in democrazia noi facciamo così.

Chi attenta alla vita di queste donne e di questi uomini, di questi servitori dello Stato, attenta alla nostra libertà, attenta alla libertà di tutti i cittadini, anche di quelli che protestano e dissentono, e che lo possono fare civilmente e liberamente proprio grazie all'impegno e alla professionalità dimostrata dai nostri cittadini in divisa. Perché in democrazia noi facciamo così. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Chi osa speculare sul sangue dei nostri fedeli servitori dello Stato per fini di bassa polemica politica è un poveretto, è in malafede. Chi ha osato speculare su questi gravi fatti per attaccare il Movimento 5 Stelle lo ha fatto in palese malafede. È lo stesso individuo e sono gli stessi gruppi che sino a qualche giorno fa apostrofavano i magistrati come criminali. Chi ha osato speculare sul dolore dei nostri carabinieri feriti è lo stesso che qualche giorno fa affermava testualmente «daremo battaglia nel Parlamento e nelle piazze», e non era Grillo e non eravamo noi, signor Presidente! (*Applausi dal Gruppo M5S*). È lo stesso personaggio, imputato per induzione alla prostituzione di una ragazza minorenni, che affermava con grande enfasi e violenza verbale che all'interno della magistratura c'è una parte che ha formato una specie di associazione a delinquere! (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo PdL*).

VOCE DAL GRUPPO PdL: Vergogna!

GIARRUSSO (*M5S*). Questi personaggi, che in gioventù inneggiavano alla violenza politica, invocando per l'Italia un *golpe* violento come quello della Grecia e che veramente hanno assaltato il Parlamento insieme ai loro sodali politici e per tali fatti sono stati inquisiti per attentato agli organi costituzionali, questi stessi adesso ci fanno la morale.

La violenza, signori colleghi, non appartiene alla storia del Movimento 5 Stelle, che ha sempre predicato e praticato la nonviolenza, la resistenza civile e pacifica e ha incanalato la rabbia e la disperazione dei cittadini, provati dalla crisi morale, civile e politica in cui versa il nostro Paese, attraverso la raccolta di firme per i *referendum*, attraverso la raccolta di firme per le iniziative di legge popolari e, non ultima e non meno importante, attraverso la partecipazione alle elezioni politiche. Lo scopo è di restituire la voce proprio a questi cittadini che in queste Aule, da troppo tempo sorde e cieche ai loro lamenti e alle loro legittime invocazioni di aiuto, non avevano rappresentanza. Perché in democrazia noi facciamo così. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

In conclusione, vorrei solo sottolineare che noi del Movimento 5 Stelle, proprio in quei momenti, eravamo tra i cittadini che protestavano, invocando il nome di Rodotà e non certo lanciando molotov o brandendo spranghe di ferro; ed abbiamo continuato a farlo per tutta la giornata, evitando che la protesta potesse esorbitare dal binario civile e democratico ad opera di frange di estremisti che si erano infiltrati.

PRESIDENTE. La prego di concludere il suo intervento.

GIARRUSSO (*M5S*). Il Movimento, in quei momenti concitati e convulsi, si è assunto le proprie responsabilità, collocandosi dove deve stare una forza politica come la nostra, democratica, civile, pacifica e di opposizione, tra i cittadini che protestano e i cittadini in divisa che vigilano, affinché la protesta potesse svolgersi senza rischi per l'incolumità di tutti. Perché in democrazia noi facciamo così. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, ringrazio il Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno per avere immediatamente riferito al Parlamento sui gravi fatti successi nei giorni scorsi, e ringrazio il Ministro della difesa per essere qui con lui, proprio pochi attimi dopo il voto di fiducia che li rende pienamente operativi.

Non replicherò ad alcune affermazioni sciagurate che purtroppo abbiamo poc'anzi ascoltato e che confermano i nostri severi giudizi su alcuni Movimenti e su alcune realtà. *(Applausi ironici dal Gruppo M5S)*.

Voglio dire invece, più pacatamente, che ci attendiamo che il Governo, e in particolare i Ministri della difesa e dell'interno, che sono qui presenti, oltre ad avere certamente gli scambi rituali, istituzionali con i vertici delle forze dell'ordine e delle Forze armate (che certamente hanno già avuto, nell'avviare la loro impegnativa e delicata attività, che ci vedrà sostenitori convinti e sodali in ogni momento, soprattutto in questo avvio così difficile e drammatico), incontrino anche i sindacati delle Forze di polizia, il COCER e gli organi di rappresentanza: incontrateli e ascol-

tateli, anche per capire le difficoltà, nell'operatività, di chi ha bisogno di quelle risorse che il Parlamento tutto insieme, e certamente il Governo, vorranno loro riconoscere.

Mi ha fatto piacere che ieri, nel suo intervento, il presidente del Consiglio Letta abbia fatto riferimento alla specificità del comparto sicurezza e difesa. Si tratta di una norma, che è stata introdotta nella precedente legislatura, grazie alle iniziative del Governo guidato da Silvio Berlusconi e credo condivisa da tutto il Parlamento, o almeno da un ampio schieramento. Quindi riteniamo che si debbano dare risposte anche sul piano dei trattamenti economici e previdenziali, del riconoscimento di quella specificità che fa di questi uomini e di queste donne dei bersagli, in Italia o all'estero, in tante circostanze, delle follie o di una rabbia che non trova giustificazione o, in altri contesti, lontani dalla Patria, di altri pericoli ancora.

Prendiamo atto delle affermazioni del Ministro dell'interno a proposito di un ordine pubblico sotto controllo e riteniamo che il diritto di manifestare, in questo Paese, sia ampiamente riconosciuto, anche nei luoghi istituzionali: ma sono le predicazioni di odio che non vanno alimentate. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Ritengo, signor Ministro, che anche l'apologia di reati fatta attraverso la Rete non debba essere più impunemente tollerata. Ritengo che anche le scritte comparse, anche a Roma, davanti ad alcune scuole siano un reato e un incoraggiamento alla violenza, come invocare marce, fucili, e l'attesa dei politici sotto casa. Ci sono politici che sbagliano e suscitano la rabbia popolare: vengano individuati e condannati attraverso la legge, ma non diventino pretesti per sociologismi inaccettabili, anche quando vengono da chi confonde le vittime con i carnefici, usando parole che forse andavano pesate diversamente, qualche ora fa. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Riteniamo che la situazione non debba essere certamente sottovalutata, che non si debba però soggiacere ad alcuni toni e ad alcuni atteggiamenti e che il dovere sia quello di garantire il diritto all'opposizione, al dissenso e alle manifestazioni, anche le più vivaci e le più colorite, che sono l'essenza della democrazia. Altro sono però un linguaggio improprio e gli atteggiamenti inaccettabili di cui siamo testimoni: potrei leggere affermazioni, frasi e messaggi, ma non è il caso e non c'è bisogno di versare benzina sul fuoco.

Dobbiamo sostenere l'azione responsabile del Governo in un giorno triste, perché tutti attendiamo di conoscere l'esito della sorte di Giuseppe Giangrande, attendiamo di sapere quali saranno le conseguenze, con la speranza che sia vivo, ed esprimiamo la solidarietà a lui, a Francesco Negrì e ai familiari di Tiziano Della Ratta. Tra qualche minuto, infatti, credo che il ministro Mauro rappresenterà il Governo ai funerali di un altro carabiniere, vittima in quel caso della criminalità, a Maddaloni. Non abbiamo dubbi: sappiamo da che parte dobbiamo stare.

Voglio anche ringraziare il Ministro dell'interno perché, come ha ricordato il presidente Schifani, quando in quest'Aula sono state approvate le leggi per la legalità, contro il crimine e la mafia, è stato in prima linea

(*Applausi dal Gruppo PdL*) e lo sarà anche per garantire l'ordine pubblico. Noi saremo sempre dalla parte di quegli uomini e di quelle donne in divisa che sono un baluardo di legalità e non accetteremo né minimalismi, né confusioni. Essi hanno difeso la democrazia: sta a noi essere all'altezza di quello spirito di sacrificio, che ancora una volta abbiamo apprezzato e che onoriamo in quest'Aula. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Chiti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Minniti. Ne ha facoltà.

MINNITI (*PD*). Signor Presidente, anch'io ringrazio il signor Ministro dell'interno per la sua tempestività e poiché sicuramente è la prima volta che viene in un'Aula del Parlamento nella sua nuova funzione, mi sia consentito di fargli gli auguri di buon lavoro, anche se tutti quanti noi avremmo preferito farglieli in una circostanza diversa.

Consenta anche a me, a nome del mio partito e del Gruppo del Partito Democratico di esprimere solidarietà e vicinanza all'Arma dei carabinieri e alle famiglie dei carabinieri Giangrande e Negri. Guardiamo con angoscia alla salute del brigadiere Giangrande e speriamo che tutto possa risolversi positivamente.

Penso tuttavia che sia dovere di quest'Aula dire che il modo migliore per ricordare il sacrificio che i Carabinieri hanno fatto in questi anni, in questi mesi e in queste ore sia quello di trasmettere un messaggio univoco e unitario. Ci ricordiamo dell'Arma dei carabinieri e delle Forze di polizia anche quando si tratta di discutere delle loro condizioni di vita; ci ricordiamo dell'Arma dei carabinieri e delle Forze di polizia quando dobbiamo stare vicini a coloro che sono in prima fila nel difendere l'ordine e la sicurezza democratica. Ricordarsi è per noi un dovere.

Lei, signor Ministro, ha detto qui che siamo di fronte ad un gesto individuale. Penso anch'io che sia così, tuttavia non sfuggirà né a lei né, penso, agli investigatori che siamo di fronte ad un gesto individuale di altissima caratura simbolica, sia per il momento sia per lo spazio in cui è avvenuto. Spetterà poi fare indagini e, a tal proposito, mi si consenta di dire che auspico che esse vadano fino in fondo.

Rimane tuttavia una questione gigantesca: non siamo negli Stati Uniti, non è facilissimo procurarsi un'arma. Se mi è consentito dare qui un suggerimento da parlamentare, su quel tema bisogna investigare molto, per capire com'è possibile che qualcuno s'impadronisca di un'arma e ne abbia una a disposizione; bisogna comprendere qual è il circuito che ha portato quell'arma nelle mani di Preiti.

Siamo di fronte ad un atto ingiustificabile, vorrei che quest'Aula fosse convinta di quanto stiamo dicendo: ingiustificabile è non soltanto che si spari a due carabinieri, ma che si spari, contro chiunque lo si faccia. Punto. (*Applausi*). Non c'è alcuna ragione al mondo per sparare contro un'altra persona: in democrazia questo è un principio che non deve dividere alcuno.

Seconda questione: se vogliamo essere veramente solidali nei confronti di coloro che hanno pagato un prezzo indicibile e delle loro famiglie, dobbiamo dire con grande chiarezza no alla violenza verbale. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL e del senatore Candiani*). In queste ore ho ascoltato dichiarazioni agghiaccianti, e vorrei che coloro che le hanno rilasciate le potessero ritirare, perché in politica può succedere anche di sbagliare. La cosa più bella per la politica, per riconquistare credibilità, è dire «ho sbagliato e quelle dichiarazioni le ritiro». (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e M5S e del senatore Candiani*).

Mi sia consentito, però, di specificare che, quando dico no alla violenza verbale, mi riferisco a tutti. Il tema della violenza verbale, infatti, non è soltanto di una parte politica: tutti quanti noi, io per primo, abbiamo abusato troppo della violenza verbale. Ci vuole sobrietà, invece, nei comportamenti della politica, perché dev'essere evidente che non si chiede a nessuno di rinunciare né alle sue idee né alle sue denunce. La democrazia, infatti, è fatta di idee, ma anche di denunce, le quali ultime vanno ascoltate e, tuttavia, si possono fare con fermezza, forza e argomentazioni, senza essere verbalmente violenti.

Tutto ciò, infine, non deve portarci alla criminalizzazione del dissenso. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e M5S*). In una democrazia, questo dev'essere un altro punto fermo: dobbiamo ricordare che – come la storia italiana ci ha insegnato – nel momento in cui la politica di fronte a questi eventi trasmette il messaggio di chiudersi in un recinto e se oggi diamo proprio un segnale del genere, quel recinto, per quanto possa essere ampio, troverà persone che proveranno ad assaltarlo e violarlo.

Il modo migliore per rispondere a tutto ciò è dimostrare che la politica non è un recinto, ma libero confronto. C'è bisogno di fermezza nei principi, di capacità d'ascolto e di forza del fare: la salute della Repubblica ce lo impone ed è il modo migliore per essere vicini alle due persone che oggi stanno in ospedale a combattere per la loro vita. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, M5S e SCpI*).

PRESIDENTE. Ringrazio a nome dell'Assemblea il Ministro dell'interno per la sua pronta disponibilità e tutti gli intervenuti su questo interessante tema.

Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa resa dal vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno, onorevole Alfano.

### **Sull'aggressione a due omosessuali avvenuta a Roma**

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, vorrei riportare a tutti voi senatori un fatto grave di violenza avvenuto nella notte tra sabato e domenica a Roma.

Due ragazzi, Luigi e Nicolas, sono stati aggrediti, insultati e selvaggiamente picchiati solo perché *gay*. Solo il pronto intervento di una pattuglia dei Carabinieri ha interrotto il barbaro pestaggio arrestando i picchiatori.

Oltre alla crisi economica che attanaglia il nostro Paese viviamo una crisi morale che, trasversale alla nostra società, si estende dai Palazzi del potere alla strada e che è causa sia della crisi economica, sia dei fatti di discriminazione suddetti.

Invitiamo quindi il Parlamento e il nuovo Governo affinché parallelamente all'attuazione degli urgenti provvedimenti per il lavoro e la ripresa economica non dimentichi la difesa dei diritti civili e avvii un'attività legislativa e culturale che veda prioritaria l'attuazione della legge contro l'omofobia e dei provvedimenti necessari a garantire il rispetto di tutti i diritti civili, non solo degli LGBT, e contro tutte le discriminazioni. (*Applausi dai Gruppi M5S e PD*).

Aggiungo che spero che le risposte della politica non siano il dito medio, il volgarissimo gesto che il senatore Gasparri ha rivolto ai cittadini pochi giorni or sono. (*Applausi dai Gruppi M5S e PD*).

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per la seduta di lunedì 6 maggio 2013**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 6 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del documento:

Documento di economia e finanza 2013 (*Doc. LVII, n. 1*).

La seduta è tolta (*ore 14,55*).

Allegato A

**MOZIONE DI FIDUCIA**

**(1-00030) (30 aprile 2013)**

ZANDA, SCHIFANI, SUSTA, FERRARA Mario, ZELLER

**Approvata**

Il Senato,

udite le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei ministri, le approva e passa all'ordine del giorno.





### Allegato B

#### **Integrazione all'intervento del senatore D'Ambrosio Lettieri nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri**

Desidero evidenziare due o tre piccoli punti. Il primo riguarda i giovani. Quando si è rivolto a Martina Giangrande, ringraziando le forze dell'ordine e l'Arma dei carabinieri, ha fatto riferimento ai Carabinieri e alle Forze dell'ordine a cui dobbiamo riconoscenza e rispetto: anche il rispetto con un trattamento economico più adeguato e condizioni di lavoro più umane. In quella straordinaria famiglia, signor Presidente, aspirano ad entrare anche tanti giovani che dopo aver superato un regolare concorso sono in attesa che qualcuno si ricordi di utilizzare graduatorie dimenticate.

In quelle graduatorie c'è la traccia evidente di un merito non riconosciuto, di un sacrificio non apprezzato, di un disagio che offende il diritto e la dignità. Oggi si contano circa 100.000 giovani bravi, capaci, che hanno vinto un concorso ma che non sono assunti e sono in attesa da anni di vedere coronato il lungo percorso di studio e il sacrificio sostenuto da loro e dalle loro famiglie. Ma pare che lo Stato si sia dimenticato di loro e dei loro diritti. E con graduatorie ancora in vigore si bandiscono nuovi concorsi o si aprono le porte del lavoro ad avvisi pubblici a tempo determinato.

L'altro punto è il Sud. Quando parlo di Sud parlo soprattutto di infrastrutture: è necessario superare le dichiarazioni ad effetto che consegnano alla comunità l'idea di un Paese che non cresce. Senza Sud evidentemente sarà tristemente vero, e il Paese non cresce forse perché non si è mai attuata una politica adeguata. Riteniamo che si debba proseguire con le politiche definite nell'ambito del Governo Berlusconi con riferimento al piano per il Mezzogiorno. E a proposito di Sud il capitolo più rilevante riguarda le infrastrutture. Non è assolutamente possibile mantenere spaccato il Paese in due con una parte, il Centro-Nord, che va veloce anche in termini di trasporti, ivi compresi quelli ferroviari, ed un'altra, quella che sta a Sud, che invece vede anno dopo anno ridotti i collegamenti aerei e non attuati i provvedimenti relativi all'alta velocità. Questo è un aspetto sul quale è necessario destinare un impegno che superi le pur lodevoli e apprezzate dichiarazioni di principio.

Un altro aspetto riguarda la riforma della giustizia. Noi riteniamo che accanto al progetto di riforma della giustizia vadano destinate alla giustizia risorse economiche. Mi chiedo come mai ancora in molte Regioni, fra le quali la Puglia, non sia arrivato un solo euro dei cospicui accantonamenti contenuti nel fondo unico della giustizia. Una giustizia che funzioni deve anche necessariamente poter contare su adeguate risorse economiche. Ci sono fondi specifici destinati all'adeguamento degli organici della ma-

gistratura, al superamento delle asfittiche (e talvolta, mi rendo conto) anche necessarie a politiche di contenimento dei costi che hanno portato al blocco del *turnover* e al superamento delle politiche di riduzione delle risorse umane.

Ma quando parlo di Sud parlo anche di sanità. La sanità che deve essere affrontata nell'ambito di una seria riforma complessiva delle politiche di *welfare* e che evidentemente si pongano nelle sedi opportune. Il tema della sostenibilità del sistema sanitario nazionale ripropone la non rinviabilità di un dibattito serio e risolutivo nelle sedi competenti che non possono che essere quelle politico-parlamentari.

Proseguire gli interventi per il miglioramento della *governance* e per la lotta all'evasione fiscale, superare le gravi criticità determinate dalle modifiche al Titolo V della Costituzione, moralizzare la gestione prevenendo e contrastando lo sperpero di risorse e rinegoziare gli accordi internazionali affrontando anche il delicato capitolo dei costi della difesa: questi sono i punti che vanno affrontati e le scelte che vanno fatte con serietà e senza demagogia a difesa del nostro sistema sanitario. L'imperativo diventa ancora più cogente per le gravissime difficoltà che vive la nostra comunità a cui non possono essere richiesti altri sacrifici e a cui va restituita almeno la speranza in un futuro migliore.

Dopo le dichiarazioni dell'ex ministro Balduzzi che accennò timidamente alla ipotesi di introduzione della franchigia e dopo l'allarme lanciato dal senatore Monti abbiamo registrato critiche e reazioni che considero ingiustificate. Tutti vogliamo salvaguardare l'universalità del nostro servizio sanitario che è la cifra distintiva del patrimonio valoriale che la nostra democrazia ha saputo scrivere nelle politiche del *welfare*. E tuttavia, come ho sostenuto più volte nella scorsa legislatura, sarebbe un atto di grave irresponsabilità ignorare che al progressivo aumento della domanda di salute e delle aspettative di vita non corrisponde un aumento del finanziamento della spesa di una sanità che cura sempre di più e guarisce sempre di meno. Anzi, le risorse vengono tagliate con sforbiciate sempre più severe che rischiano di tagliare molto i diritti dei cittadini e molto poco gli sperperi, gli sprechi e le corruzioni.

È su questo che abbiamo il dovere di agire. Signor Presidente, lei oggi riceverà la nostra fiducia. Le chiediamo un atto di coraggio. Il coraggio di mantenere dritta la barra di questo programma, il coraggio di portare avanti un'azione di Governo nella direzione che ha illustrato alle Camere ed allora la fiducia, signor Presidente, la nostra fiducia e il suo coraggio potranno certamente consegnarle il ruolo che noi le auspichiamo: quello di novello pastorello Davide che è capace di vincere la forza negativa di Golia e di traghettare le sorti di questa nostra giovane ma solida democrazia verso approdi di maggiore equità e di recuperata certezza per il futuro nostro e delle future generazioni. Auguri e buon lavoro.

**Testo integrale dell'intervento del senatore Scilipoti nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri**

Signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, ho ascoltato, come voi tutti, con grande attenzione e interesse il programma del primo, e spero duraturo, Governo della XVII legislatura.

Prendo la parola per svolgere a voce alta la riflessione politica che mi consentirà di esprimere il personale consenso all'azione di Governo prospettata nel programma politico.

Se tutte le riforme di carattere economico e istituzionali, indicate nel programma del Governo, saranno messe in atto, sono certo che il nostro Paese sarebbe sicuramente sulla buona strada per ritrovare lo «spirito della crescita».

Sia ben chiaro, la crescita e lo sviluppo economico non sono il risultato di un'equazione matematica e le scelte di politica economica possono, solo in parte, prevedere la crescita e lo sviluppo.

Come dice Bob Solow, forse il più illustre studioso di questi temi, «della crescita conosciamo gli ingredienti, ma non la ricetta esatta».

È evidente che in Italia mancano oggi molti ingredienti per tornare a crescere e queste riforme-ingredienti sono una condizione necessaria, anche se magari non sufficiente, perché ritorni il vento della crescita.

Per tornare a crescere è necessario investire. Questo non significa necessariamente trovare le risorse finanziarie per costruire ponti, autostrade di asfalto o autostrade digitali. Significa soprattutto investire in riforme che cambino il funzionamento della nostra economia. L'Italia è un Paese ingessato anche e soprattutto perché è un Paese «vecchio», nello spirito riformatore ancor più che nella demografia.

Occorre investire in riforme a costo zero. Esistono moltissime e importantissime riforme che si possono fare «senza aumentare di un solo euro il debito pubblico». Queste riforme richiedono solo di investire capitale politico nel costruire il consenso necessario per portarle a termine, perché ogni intervento che altera uno *status quo* consolidato inevitabilmente scontenta qualcuno. Una classe politica all'altezza può farcela. Gli ostacoli possono essere rimossi.

La prima riforma a costo zero che propongo intende favorire e migliorare l'accesso al credito alle famiglie e alle piccole e medie imprese. È urgente e necessaria una riforma che preveda la netta separazione tra le banche commerciali e le banche d'affari. La riforma consentirà alle banche commerciali di impegnarsi esclusivamente nella concessione di credito alle imprese e alle famiglie, lasciando ad altri intermediari finanziari le attività bancarie di *trading*.

Negli Stati Uniti del *New Deal* una riforma in tal senso (la legge Glass-Steagall Act del 1933) fu adottata come risposta alla grande crisi del 1929 ed è rimasta in vigore per circa settant'anni. In seguito è stata soppressa nel 1999 durante la presidenza Clinton (Gramm-Leach-Bliley

Act) e tale intervento è stato considerato al tempo stesso causa e moltiplicatore di quel processo di finanziarizzazione dell'economia che, insieme alla mancanza di controlli adeguati, ha determinato gli squilibri che sono alla base dell'attuale crisi.

In Italia la legge elaborata da Donato Menichella nel 1936, oltre a stabilire una analoga separazione, poneva dei limiti molto stretti tra attività bancarie a breve e quella a medio-lungo termine. Alle banche commerciali era poi proibito detenere quote di partecipazione (ancora meno di controllo) nelle aziende non bancarie ed era altresì vietata qualsiasi attività di *trading* su titoli e valute. Nel 1993 è stato approvato il Testo unico di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, che ha rivoluzionato l'intera struttura del sistema bancario, eliminando la distinzione introdotta nel 1936: da una regolamentazione rigorosa si passava alla «banca universale», a cui erano lasciati enormi margini di azione.

In seguito alla grave crisi finanziaria verificatasi nel 2008, soprattutto negli Stati Uniti, alcune personalità hanno incominciato ad invocare profonde modifiche del quadro normativo relativo alla struttura e all'operatività del sistema bancario. Fra questi Paul Volcker (ex Governatore della Federal Reserve) e Mervyn King (Governatore della Banca d'Inghilterra), che hanno proposto di ritornare alla separazione tra banche commerciali e banche d'investimento.

In Francia, il 19 dicembre 2012 il Governo francese ha presentato al Parlamento un progetto di legge sulla separazione e regolamentazione delle attività bancarie. Il testo punta a riformare l'attuale sistema bancario francese con l'obiettivo di separare le attività bancarie «utili al finanziamento dell'economia» dalle attività «speculative», traendo insegnamento dalla recente crisi internazionale. Il 6 febbraio 2013 la Commissione finanze dell'Assemblea nazionale ha approvato, con alcuni emendamenti, il progetto legislativo ed il 12 febbraio è iniziata la discussione in Aula. La legge dovrebbe entrare in vigore nella primavera del 2015. In Germania, nella riunione del 6 febbraio 2013 il Governo federale ha approvato il testo di un progetto di legge presentato dal Ministro federale delle finanze Schuble, per la protezione dai rischi, la pianificazione per il risanamento e la risoluzione delle crisi di istituti di credito e di gruppi finanziari. I punti chiave della nuova disciplina riguardano: la semplificazione delle procedure di risoluzione e di risanamento degli enti creditizi e dei gruppi finanziari (articolo 1); la separazione delle attività bancarie di rischio da quelle di deposito (articolo 2); l'introduzione di chiare regole sanzionatorie per i dirigenti di banche ed assicurazioni che abbiano trasgredito i propri obblighi (articoli 3 e 4). Per quanto riguarda la previsione, relativa all'entrata in vigore delle nuove disposizioni, saranno applicabili a partire dal giorno successivo alla prossima pubblicazione della nuova legge sulla Gazzetta Ufficiale federale, mentre altre modifiche entreranno in vigore dopo la legge di attuazione della direttiva Basilea III nel gennaio 2014; la separazione delle sfere di attività delle banche avverrà quindi entro luglio 2015.

Tutte queste proposte di riforme prevedono che la banca, insomma, deve fare la banca, evitando operazioni speculative: il *trading* su valute

e titoli non deve rientrare fra le sue attività. Riacquisendo la funzione specialistica, alle banche dovrebbero essere precluse le attività di banca-assicurazione e gestione del risparmio (fondi comuni di investimento e prodotti affini), che devono essere svolte invece da altri operatori, distinti dalla prima non solo sotto il profilo giuridico ma anche organizzativo. In altri termini, se il risparmiatore intende collocare i propri risparmi in un conto corrente, libretto a risparmio, certificato di deposito, pronti contro termine, si rivolge alla banca, ma non deve essere esposto ai rischi derivanti da attività speculative.

La seconda riforma a costo zero. La seconda proposta di riforma intende offrire spunti di riflessione e analisi dell'apparente crisi della democrazia rappresentativa, pressata dai fantomatici vantaggi che offrirebbero gli istituti e lo spirito della democrazia diretta.

Come già indicato nella recente relazione dei saggi, che sono intervenuti con proposte di riforme dell'istituto del *referendum* e delle proposte di leggi popolari, occorrono altri e innovativi correttivi che favoriscono innesti di democrazia diretta.

La proposta, che anche la mia personale esperienza politica mi suggerisce, non è già la riforma dell'articolo 67 della Costituzione, ma è la necessità di prevedere nel prossimo e riformato assetto costituzionale l'inserimento dell'istituto del *recall*.

Se è vero che il programma del Governo prevede modifiche della Costituzione e della legge elettorale, magari istituendo i collegi uninominali, in queste condizioni, avrà rilevanza politica l'istituto del *recall*, già da un secolo previsto negli Stati Uniti.

L'istituto del *recall* consente, con un'ampia raccolta di firme tra gli elettori, di revocare anzitempo gli eletti immeritevoli, come accade in California, ma anche in altri diciotto Stati dell'Unione, e in Canada, Giappone, Svizzera e vari Paesi latino-americani.

Il *recall* prevede, dopo un periodo successivo alla elezione di un parlamentare, di «richiamarlo» se non ha operato correttamente. La funzione del *recall*, secondo il professore Michele Ainis, «è quella di utilizzare uno strumento di democrazia diretta per rendere più autorevole la democrazia rappresentativa».

Il *recall* non fu però, e non è tuttora, solo una sporadica vicenda nordamericana. Innanzitutto è doveroso citare l'episodio della Comune di Parigi del 1871, in una Francia ancora provata dalla guerra franco-prussiana, dove i cittadini avevano il potere di revocare in ogni momento qualunque pubblico ufficiale. Da questa esperienza, Marx trasse l'opportunità per scagliarsi contro la teoria generale del libero mandato parlamentare, consolidatasi da tempo nell'Europa liberale ottocentesca. Il filosofo di Treviri teorizzò la necessaria imperatività del mandato elettorale e la revocabilità in qualsiasi momento degli eletti. Agli inizi del XX secolo anche Lenin si richiamò all'esperienza comunarda francese e alle successive critiche di Marx al libero mandato parlamentare. La concezione del mandato vincolato fu poi inserita nella Costituzione della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa del 1918 e via nelle successive, fino ad ar-

rivare alla Costituzione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche del 1975.

In un contesto simile, però, la possibilità di revoca si rivelò uno strumento più al servizio del partito unico, interessato a fare tacere eventuali dissidenti, che non della popolazione. Il *recall* è previsto inoltre nella Costituzione giapponese del 1946 con riferimento sia ai funzionari della pubblica amministrazione sia ai giudici. In alcuni Paesi dell'America latina il *recall* è stato introdotto in un'opera di più ampio respiro atta a sviluppare e rafforzare le diverse forme di democrazia diretta e partecipazione popolare alla *res publica*.

Anche nei Paesi dell'America latina l'istituto è visto come un modo per consolidare il rapporto tra elettori ed eletti; cercando di far diventare reale la responsabilità politica dei rappresentanti del popolo.

Nel contesto della nostra struttura costituzionale, la mia proposta di istituire il *recall* sono certo che potenzierà e sosterrà l'articolo 67 della Costituzione, a cui sono particolarmente e personalmente legato.

Non bisognerà modificare, come sostengono i fan della democrazia diretta, l'articolo 67 della Costituzione, eliminando il divieto del mandato imperativo, formulato dall'irlandese Edmund Burke il 3 novembre 1774 con il famoso «Discorso agli elettori di Bristol», che invece deve essere considerata una conquista irrinunciabile delle democrazie liberali.

Solo per memoria di tutti ricordo i casi di coscienza di Calamandrei, di Codignola e di altri sette deputati che nel 1953 infilarono una zeppa dentro l'ingranaggio della cosiddetta legge truffa. Dal Patto Atlantico al divorzio, dalla Guerra del Golfo agli euromissili, l'articolo 67 ha rappresentato sempre l'antidoto al pensiero unico, la ragione vera e forse unica per tenere aperto un Parlamento.

È la modernità, con i suoi strumenti, che stabilirà il discrimine tra la rappresentanza d'interessi dalla rappresentanza politica. Sarà l'istituto del *recall*, se la proposta di riforma troverà il consenso che mi aspetto, che consentirà ai cittadini elettori, e non a un capopartito, di stabilire caso per caso il nuovo discrimine.

Concludo, confermando il mio consenso alla nascita del nuovo Governo e, parafrasando un'espressione di kennediana memoria, confido che presto ciascun italiano «si chieda non tanto cosa il Governo potrà fare per far tornare a crescere il Paese, ma anche e soprattutto cosa ciascuno di noi potrà fare per far tornare a crescere il Paese».

**Integrazione all'intervento del senatore Nencini nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri**

Tra i suoi Ministri non mancano le giuste sensibilità per trasformare i rigidi confini del passato, dalla valorizzazione delle differenti forme di famiglia al testamento biologico sollevato dal caso di Eluana, fino alla piena libertà della scienza, in frontiere da esplorare senza soffrire vincoli esterni. La strada che auspico. La solita vecchia strada. Libera Chiesa in libero Stato.

Buon lavoro, signore e signori Ministri.

Signor Presidente, buon lavoro anche a Lei, con l'augurio che riesca ad essere quel «risoluto statista poetico» che fu, nel pensiero dei suoi ammiratori, Giuseppe Mazzini, suo concittadino anche se solo nella fuga.

**Integrazione all'intervento del senatore Bertorotta nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri**

Chiediamo anche che ogni spesa venga rendicontata da parte dei parlamentari, così come ci apprestiamo a fare noi del Movimento 5 Stelle.

Abbiamo sentito parlare d'Europa e ci chiediamo qual è la visione? L'Europa dei cittadini o quella dei poteri forti?

È lecito sospettare che la mancata elezione di Stefano Rodotà a Presidente della Repubblica sia da collegare alla volontà di perpetuare una visione conservatrice. Stefano Rodotà, infatti, seppur padre della Carta europea dei diritti, e quindi europeista convinto, è fortemente critico verso la struttura economica dell'attuale Unione. Forse si voleva evitare che un europeista sincero e democratico mettesse al centro della costruzione europea i diritti dei lavoratori, dei cittadini, delle piccole imprese, dei beni comuni, contrastando democraticamente l'idea pericolosa di eurocentralismo delle banche e della grande finanza.

Ci sono due visioni opposte. La nostra che parla di democrazia dal basso, dei diritti di cittadini, dei lavoratori, delle piccole e medie imprese, di democrazia partecipata e diretta e di Parlamenti che sono veramente rappresentativi. E l'altra con il potere centralizzato in oligarchie. Con il pensiero unico oggi rappresentato in Italia dal modello unico PD-PDL.



### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Andreotti, Ciampi, Colucci, Marino Ignazio Roberto Maria e Stucchi.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Malan, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO.

### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

Senatori Fravezzi Vittorio, Panizza Franco, Tonini Giorgio  
Modifiche alla Tabella A allegata al decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 155 recante: «Nuova organizzazione dei Tribunali ordinari e degli uffici del pubblico ministero, a norma dell'art. 1, comma 2, della legge 14 settembre 2011, n. 148 (573)  
(presentato in data 23/4/2013);

DDL Costituzionale  
senatori Zanettin Pierantonio, Piccoli Giovanni, Dalla Tor Mario, Conte Franco, Marin Marco  
Suppressione dello status giuridico di regione a statuto speciale e di provincia autonoma (574)  
(presentato in data 24/4/2013);

senatore Berger Hans  
Modifiche all'articolo 39 del decreto legislativo 3 dicembre 2010, n. 205 in materia di tracciabilità dei rifiuti per le imprese agricole e introduzione dell'articolo 185-*bis* al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, concernente la gestione dei rifiuti costituiti da materiale agricolo o forestale naturale non pericoloso (575)  
(presentato in data 24/4/2013);

senatore Malan Lucio  
Modifiche alla legge 5 luglio 1982, n. 441, in materia di pubblicità dei redditi e della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di dipendenti delle pubbliche amministrazioni e di taluni enti (577)  
(presentato in data 29/4/2013);

senatori Pepe Bartolomeo, Crimi Vito Claudio, Taverna Paola, Fattori Elena, Simeoni Ivana, Catalfo Nunzia, Montavecchi Michela, Romani Maurizio, Fucksia Serenella, Blundo Rosetta Enza, Lezzi Barbara, Cappelletti Enrico, Giarrusso Mario Michele, Serra Manuela, Bertorotta Ornella, Scibona Marco, Gambaro Adele, Anitori Fabiola, De Pietro Cristina, Puglia Sergio, Bencini Alessandra, Morra Nicola, Vacciano Giuseppe, De Pin Paola, Giroto Gianni Pietro, Battista Lorenzo, Cotti Roberto, Buccarella Maurizio, Lucidi Stefano  
Disposizioni in favore dei soggetti affetti da sensibilità chimica multipla (MCS) (578)  
(presentato in data 29/4/2013);

senatore Di Biagio Aldo

Introduzione dell'articolo 17-*quater* della legge 5 febbraio 1992, n. 91, concernente il riacquisto della cittadinanza da parte degli italiani emigrati all'estero e dei loro discendenti (579)

(presentato in data 29/4/2013);

senatore Falanga Ciro

Disposizioni per la razionalizzazione delle competenze in materia di demolizione di manufatti abusivi (580)

(presentato in data 29/4/2013);

senatore Compagna Luigi

Modifiche agli articoli 22, 176 e 177 del codice penale, in materia di conversione della pena dell'ergastolo (581)

(presentato in data 30/4/2013);

senatori Tomaselli Salvatore, Fabbri Camilla, Sangalli Gian Carlo

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti di interesse nazionale (582)

(presentato in data 29/4/2013);

senatrice Granaiola Manuela

Modifiche alla normativa per la concessione del porto d'armi e per la detenzione di armi comuni da sparo e per uso sportivo (583)

(presentato in data 30/4/2013);

senatore Colucci Francesco

Disposizioni in materia di semplificazione dei contratti e dei documenti informativi bancari (584)

(presentato in data 30/4/2013);

senatori Vaccari Stefano, Fedeli Valeria, Broglia Claudio, Lo Giudice Sergio, Pagliari Giorgio, Fornaro Federico, Pezzopane Stefania, Caleo Massimo, Vattuone Vito, Amati Silvana, Capacchione Rosaria, Giacobbe Francesco, Di Giorgi Rosa Maria, Puglisi Francesca

Disciplina dell'accreditamento delle scuole di musica e disposizioni per la valorizzazione e l'integrazione delle medesime nel sistema nazionale di istruzione (585)

(presentato in data 30/4/2013);

senatori Alberti Casellati Maria Elisabetta, Bernini Anna Maria, Bonfrisco Anna Cinzia, Ceroni Remigio, Chiavaroli Federica, Dalla Tor Mario, D'Ambrosio Lettieri Luigi, D'Ascola Nico, Esposito Giuseppe, Floris Emilio, Formigoni Roberto, Gasparri Maurizio, Gentile Antonio, Ghedini

Niccolo', Gibiino Vincenzo, Iurlaro Pietro, Liuzzi Pietro, Mancuso Bruno, Mandelli Andrea, Mantovani Mario, Marin Marco, Marinello Giuseppe Francesco Maria, Messina Alfredo, Pagano Pippo, Piccoli Giovanni, Reppetti Manuela, Rizzotti Maria, Rossi Mariarosaria, Vicari Simona, Zanettin Pierantonio, Zizza Vittorio

Abrogazione del comma 1-ter dell'articolo 40 del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito con modificazioni dalla legge 15 luglio 2011, n. 111 e successive modificazioni, concernente l'aumento di un punto percentuale dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto (586)

(presentato in data 30/4/2013).

### **Governo, trasmissione di atti e documenti**

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 20 e 28 marzo, 11 e 18 aprile 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8-ter del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, sei decreti concernenti:

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, relativo al «recupero per la conservazione delle balaustre di palazzo Visconti in Brignano Gera d'Adda» (BG). La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 16);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, relativo al «consolidamento, bonifica e restauro del Ponte dei Gabbiani di Apecchio» (PU). La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 17);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, relativo ad «interventi relativi al campanile e agli ambienti ex carceri della Cattedrale dell'Assunta di Gravina in Puglia (BA)». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 18);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2009, relativo ad «uno scavo di tipo archeologico a seguito del rinvenimento di vari reperti nel corso della realizzazione dello scavo per realizzare la rampa di accesso alla cattedrale» di Grosseto. La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 19);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2009, relativo alla «conservazione, restauro, valorizzazione e fruibilità delle mura civiche della frazione di Assergi nel comune di L'Aquila». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5ª e 7ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 20);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, relativo a «lavori di consolidamento dell'area a rischio franca R4» nel Comune di Melissa (KR). La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5ª e 13ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 21).

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 29 marzo 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, e dell'articolo 13, comma 6, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 novembre 2010, il conto finanziario della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno 2012 (Atto n. 15).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento con lettera in data 16 aprile 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 25 febbraio 1999, n. 66, il rapporto informativo sull'attività svolta dall'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo (ANSV) nell'anno 2012 (*Doc. LXXV*, n. 1).

Il Ministero dell'interno, con lettere in data 19 aprile 2013, ha dato comunicazione dei decreti del Presidente della Repubblica di nomina dei commissari straordinari per la provvisoria gestione delle province di Benevento, Varese, Massa Carrara e Catanzaro, ai sensi dell'articolo 141 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 e dell'articolo 23, comma 20, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214.

Il Ministero degli affari esteri, con lettera in data 22 aprile 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi originali sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 marzo 2013.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente (Atto n. 14).

### **Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti**

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 15 aprile 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in merito alle disposizioni previste dal decreto legislativo 9 gennaio 2008, n. 9 recante «Disciplina della titolarità e della commercializzazione dei diritti audiovisivi sportivi e relativa ripartizione delle risorse» (Atto n. 13).

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 24 aprile 2013, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

di Equitalia, per l'esercizio 2011 (*Doc. XV, n. 8*);

della Cassa nazionale di previdenza e assistenza per gli ingegneri e gli architetti liberi professionisti (INARCASSA), per l'esercizio 2011 (*Doc. XV, n. 9*);

del Consorzio dell'Adda, del Consorzio dell'Oglio e del Consorzio del Ticino, per gli esercizi dal 2008 al 2011 (*Doc. XV, n. 10*).

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

### **Enti pubblici e di interesse pubblico, trasmissione di atti**

Il Presidente dell'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, con lettera in data 10 aprile 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 46, comma 3, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, il rapporto semestrale – aggiornato al mese di dicembre 2012 – sulle retribuzioni dei pubblici dipendenti (Atto n. 22).

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

La senatrice Granaiola ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00040 della senatrice Fedeli ed altri.

I senatori Favero, Lo Giudice e Santini hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00041 della senatrice Rita Ghedini ed altri.

Il senatore Cotti ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-00109 della senatrice Fattori ed altri.

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 23 al 29 aprile 2013)

### SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 2

DI BIAGIO: sulla campagna denigratoria contro i lavoratori transfrontalieri in Svizzera (4-00078) (risp. DE MISTURA, *vice ministro degli affari esteri*)

#### Mozioni

ZANDA, VACCARI, CALEO, VATTUONE, MIRABELLI, SOLLO, PUPPATO, GUERRA. – Il Senato,  
premessi che:

la tutela e la sicurezza del territorio italiano, unitamente alla tutela delle acque, rappresentano un interesse prioritario della collettività; il suolo è una risorsa ambientale non riproducibile, la cui trasformazione produce effetti permanenti su ambiente e paesaggio;

la fragilità del territorio italiano è documentata e sempre più evidente: i dati forniti dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sul finire della XVI Legislatura classificano il 10 per cento circa del territorio nazionale ad elevata criticità idrogeologica, ossia a rischio di alluvioni, frane e valanghe; i due terzi delle aree esposte a rischio riguardano i centri urbani, le infrastrutture e le aree produttive; più in generale, e con diversa intensità, il rischio di frane e alluvioni riguarda tutto il territorio nazionale: l'89 per cento dei comuni sono soggetti a rischio idrogeologico e 5,8 milioni di italiani vivono sotto tale minaccia;

alla particolare conformazione geologica del territorio italiano, alla fragile e mutevole natura dei suoli che lo compongono ed all'acuirsi delle variazioni climatiche estreme, non è stata contrapposta una tutela specifica che garantisca dalla forte pressione antropica che si registra nel Paese: l'Italia è, infatti, un Paese fortemente antropizzato, con una densità media pari a 189 abitanti per chilometro quadrato, assai superiore alla media europea, pari a 118 abitanti per chilometro quadrato, e con fortissime sperequazioni nella distribuzione territoriale;

secondo i dati Istat, il *trend* del consumo di suolo nel nostro Paese è cresciuto a ritmi impressionanti, pari a 244.000 ettari all'anno di suolo divorato da cemento ed asfalto; si è assistito, negli ultimi decenni, ad una crescita continua dell'urbanizzazione, al diffondersi di una cementificazione spesso incontrollata, all'artificializzazione di corsi d'acqua, fiumare e canali e alla sottrazione di aree allagabili e di aree libere, agricole e boschive, che rappresentano presidi essenziali per la tenuta del territorio ita-

liano, di cui si paga un prezzo altissimo ogni qualvolta, sul Paese, si abbattano piogge particolarmente intense;

l'assenza di un'adeguata pianificazione territoriale da parte degli stessi enti preposti alla gestione del territorio, ed il ricorso improprio agli oneri di urbanizzazione quale fonte prioritaria di finanziamento per i bilanci comunali, hanno spesso privato il «bene suolo» del suo valore pubblico, riducendolo ad un mero serbatoio da cui attingere risorse;

la pratica dell'abusivismo, le continue deroghe alla normativa urbanistica e le ricorrenti politiche di condono edilizio hanno minato la creazione di una cultura diffusa in materia di sicurezza del territorio, di rispetto delle regole e di salvaguardia del suolo come risorsa per le generazioni future;

l'assenza di un'adeguata pianificazione territoriale, l'abbandono della cura dei boschi unita ad una cementificazione incontrollata hanno prodotto una rilevante perdita di terreni per la produzione agricola che, insieme alla desertificazione legata all'improduttività dei suoli, sono fattori di rischio per gli equilibri ambientali;

gli eventi alluvionali che hanno colpito anche in queste ultime settimane i territori dell'Emilia-Romagna e della Liguria, e i dissesti dei territori appenninici che ne sono seguiti, nonché quelli che hanno colpito ripetutamente nei mesi passati la Toscana, le Marche, il Veneto, la Campania e la Sicilia, dimostrano quanto il problema del dissesto idrogeologico non sia più catalogabile nella logica dell'emergenza, sia a causa della frequenza degli eventi sia per la gravità delle ricadute prodotte sui sistemi territoriali coinvolti;

ciò nonostante, nella gestione delle risorse pubbliche per la tutela dell'ambiente si evidenzia un *deficit* di pianificazione e programmazione con una spesa improduttiva e molte volte dirottata su altre finalità; uno studio dell'Associazione artigiani e piccole imprese Mestre (Cgia) ha indicato che solo l'1,1 per cento delle imposte «ecologiche» sull'energia, sui trasporti e sulle attività inquinanti, pagate dai cittadini allo Stato e agli enti locali, è destinato alla protezione dell'ambiente; il 98,9 per cento va a coprire altre voci di spesa;

più in generale, occorre sottolineare come le politiche di gestione del territorio continuano a destinare la gran parte delle risorse disponibili, che restano comunque scarse, all'emergenza, anziché ad un'effettiva opera di prevenzione e messa in sicurezza del territorio, che è invece l'unica soluzione in grado di prevenire danni economici e perdite di vite umane inaccettabili; ad esempio, a fronte di un finanziamento della legge n. 183 del 1989 (ora abrogata dal decreto legislativo n. 152 del 2006) per la difesa «strutturale» del suolo, pari a soli 2 miliardi di euro negli ultimi 20 anni, sono stati spesi ben 213 miliardi di euro per arginare le molteplici emergenze che si sono verificate: 161 miliardi di euro per coprire i danni provocati dai terremoti e 52 miliardi di euro per riparare i disastri derivanti dal dissesto idrogeologico. Tra il 1999 ed il 2008, inoltre, sono stati impiegati 58 miliardi di euro per la difesa del suolo, la riduzione dell'inquinamento e l'assetto idrogeologico, ma di questi oltre il 50 per cento è

stato assorbito dalle spese di parte corrente e solo 26 miliardi di euro sono stati destinati ad investimenti per la prevenzione dei rischi;

gli stanziamenti ordinari riguardanti la difesa del suolo e il rischio idrogeologico, iscritti nei bilanci di previsione degli ultimi anni, indicano pesanti riduzioni di risorse, facendo venir meno la certezza di poter disporre delle risorse necessarie a politiche di prevenzione, che hanno bisogno di continuità per poter essere efficaci, e registrando, nei fatti, uno spostamento delle modalità di finanziamento che privilegia la gestione straordinaria, mediante strumenti che non sempre hanno prodotto risultati soddisfacenti;

il piano straordinario per la prevenzione del rischio idrogeologico, previsto dalla legge n. 191 del 2009 (legge finanziaria per il 2010), che aveva assegnato al Ministero dell'ambiente fondi per un miliardo di euro per interventi straordinari, a valere sulle risorse del fondo per le aree sottoutilizzate, diretti a rimuovere le situazioni a più elevato rischio idrogeologico, non ha mai prodotto i risultati attesi. I fondi, destinati a finanziare gli accordi di programma sottoscritti con le Regioni, che concorrevano con 954 milioni di euro a valere sulla quota regionale del fondo per le aree sottoutilizzate, per la realizzazione degli interventi prioritari di prevenzione, sono stati prima ridotti di oltre 200 milioni di euro per far fronte ai danni provocati da alcune calamità naturali e poi, di fatto, azzerati dai tagli di bilancio voluti dal Governo Berlusconi e dal Ministro dell'economia e delle finanze *pro tempore*, Giulio Tremonti, e realizzati in particolar modo con il decreto-legge n. 138 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 148 del 2011;

la situazione determinatasi per effetto della mancata attuazione del piano straordinario contro il dissesto idrogeologico è risultata talmente grave da costringere il Governo Monti ad adottare tre apposite delibere del Cipe, la prima (n. 8 del 2012) allo scopo di individuare fra gli interventi di rilevanza strategica regionale quelli per la mitigazione del rischio idrogeologico individuati negli accordi di programma già sottoscritti fra il Ministero dell'ambiente e le Regioni del Mezzogiorno, con conseguente assegnazione di complessivi 680 milioni di euro; la seconda (la n. 6 del 2012) per lo stanziamento di 130 milioni di euro, anch'essi per interventi diretti a fronteggiare i fenomeni di dissesto idrogeologico in alcune aree delle regioni del Centro-Nord; la terza (la n. 87 del 2012) per l'assegnazione di ulteriori 1.060 milioni di euro, a valere sulle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione, per il finanziamento di interventi per la manutenzione straordinaria del territorio nelle regioni del Mezzogiorno;

considerato che:

in ogni caso, comunque, ancora prima dell'individuazione di nuove risorse economiche, è necessario mettere mano con decisione all'infrastrutturazione istituzionale nel campo delle politiche per la difesa del suolo. La maggiore criticità oggi riscontrabile è, infatti, dovuta al mancato completamento del riassetto del sistema di *governance* e ad una frammentazione e sovrapposizione di competenze tra diversi soggetti e strumenti operativi, che appesantiscono, rendendo meno efficiente e a volte paralizz-



zando, il sistema di pianificazione, programmazione, gestione e monitoraggio degli interventi;

a livello nazionale si sconta, ad oggi, la mancanza di una regia unitaria delle azioni di difesa del suolo e di gestione della risorsa idrica; l'adeguamento alle normative comunitarie (direttiva 2000/60/CE sulle acque e 2007/60/CE sulle alluvioni) avrebbe necessariamente richiesto la definizione di ruoli e competenze che sono ancora confuse tra livelli distrettuali e regionali, con l'effetto di non rendere riconoscibile la catena delle responsabilità; l'attuale revisione dei livelli istituzionali e la diversa attribuzione di funzioni in materia di pianificazione territoriale di scala vasta e di tutela delle risorse ambientali rischiano, peraltro, di creare nuove criticità;

il sistema di gestione proposto per la difesa del suolo, la tutela delle acque e i servizi idrici è di tipo spiccatamente centralistico, incapace di coordinare sinergicamente competenze, ruoli, responsabilità e poteri decisionali delle istituzioni interessate e di armonizzare contenuti, modalità di approvazione, attuazione ed aggiornamento dei diversi strumenti di pianificazione; l'istituzione delle 8 autorità di bacino distrettuali, non ancora operative, alle quali viene attribuita la potestà pianificatoria, trova limiti nella stessa delimitazione territoriale dei distretti approvata nella loro architettura istituzionale: un eccessivo peso ministeriale, un conflitto latente con il sistema delle Regioni, deleterio per gli organismi che dovrebbero fondarsi sul principio cooperativo tra Stato e Regioni a fronte di competenze concorrenti in materia territoriale, nonché una scarsa operatività economica di tali organismi, a causa delle crescenti difficoltà finanziarie del settore pubblico;

i piani di gestione dei distretti idrografici e i relativi programmi di azione, da predisporre per il raggiungimento degli obiettivi della direttiva sulle acque 2000/60/CE entro il termine di 9 anni dalla sua entrata in vigore, sono stati adottati dai comitati istituzionali delle autorità di bacino, ma sono tuttora in attesa di definitiva approvazione da parte del Consiglio dei ministri: ad oggi il Governo ha approvato solo due schemi di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recanti approvazione di piani di gestione distrettuali, quello del distretto idrografico padano e quello del distretto pilota del fiume Serchio, con il risultato di aver prodotto finora solo effetti limitativi per i territori interessati, senza aver invece dispiegato le azioni positive in essi previste;

a livello europeo, oltre alla direttiva quadro sulle acque, solo parzialmente attuata con il decreto legislativo n. 152 del 2006 (cosiddetto codice ambientale), sono stati approvati altri importanti atti legislativi in materia di gestione delle acque e di difesa del suolo, solo parzialmente assunti e recepiti dal nostro Paese, tra cui la direttiva sulle alluvioni 2007/60/CE, recepita con il decreto legislativo n. 49 del 2010, che, però, mal si integra con il codice ambientale;

tratto fondante del progetto comunitario, a cui dovrebbe ispirarsi l'azione del nostro Paese in materia di difesa del suolo, è il perseguimento di un'azione programmatica non limitata al semplice bilanciamento delle esigenze di sicurezza, di quelle ecologiche ed economiche, ma finalizzata

all'obiettivo di un cambiamento del modello di sviluppo, attraverso scelte di destinazione ed uso del territorio. Punti caratterizzanti di tale programma sono la ricostruzione ecologica dei corsi d'acqua, lo sfruttamento dei processi di qualificazione dell'agricoltura come cura e presidio del territorio, l'introduzione dell'analisi economica nei processi decisionali, al fine di realizzare gli interventi che portano maggior beneficio alla collettività piuttosto che favorire la redditività immediata del singolo; l'assunzione, nel quadro degli scenari di cambiamento, anche dei cambiamenti climatici, la promozione di politiche di adattamento piuttosto che il ricorso ad interventi strutturali, la valorizzazione di pratiche di tipo negoziale-dialogico e di partecipazione e coinvolgimento del pubblico nella ricerca di scelte condivise;

la maggior parte degli interventi finalizzati alla difesa del suolo realizzati in Italia sono interventi strutturali di difesa passiva, nonostante sia ormai dimostrato che il binomio «dissesto-intervento di difesa del dissesto» può dar luogo a soluzioni localmente soddisfacenti, ma, se applicato diffusamente, può provocare effetti negativi, non solo perché spesso il rapporto costo/efficacia è sfavorevole, ma anche perché la realizzazione di un intervento a monte può aggravare i pericoli a valle. Al contrario, occorre puntare sulle attività di carattere preventivo, che pongano l'enfasi sul valore delle regole di uso del suolo, sul monitoraggio delle situazioni di rischio e sul grado di conoscenza e consapevolezza delle popolazioni del livello di esposizione al rischio di un territorio, senza dimenticare l'importanza e la necessità di attivare programmi di adeguata manutenzione degli alvei fluviali, con particolare riferimento all'assetto vegetazionale, che tenga conto anche di un corretto equilibrio ecologico degli stessi;

in particolare, la strategia classica di difesa dalle inondazioni, che si è basata fino ad ora sulla quasi esclusiva costruzione di opere (argini, difese spondali, briglie, casse di espansione, eccetera), non sta fornendo le risposte adeguate alle aspettative dei territori, come dimostrano i sempre più frequenti disastri che stanno colpendo il territorio italiano. Un sistema di difesa dalle alluvioni basato prevalentemente sulle opere e sugli argini e sul concetto di messa in sicurezza, intesa idealmente dai più come sicurezza assoluta contro ogni evento ma in realtà mai raggiungibile, è inoltre intrinsecamente fragile: può essere soggetto a cedimenti o può essere messo in crisi da eventi piovosi maggiori di quelli di progetto, seppur molto rari, e necessita quindi di essere aggiornato e affiancato da una strategia di difesa meno dipendente dalle opere. È quindi auspicabile che una moderna strategia di difesa del territorio dalle inondazioni minimizzi il ricorso alle opere, limitandole a quelle realmente irrinunciabili, e si indirizzi verso un approccio più in sintonia con i processi naturali, puntando ad una sinergia tra obiettivi di riqualificazione dell'ecosistema fluviale e di diminuzione del rischio idraulico e del dissesto idrogeologico;

considerato inoltre che:

da almeno 20 anni in diversi Paesi europei si sono iniziati a riconoscere i limiti di un approccio alla gestione puramente «infrastrutturale» del rischio idraulico e idromorfologico. Di conseguenza hanno preso piede

le prime esperienze fondate sul concetto di «restituire spazio al fiume» e, ove e quando compatibile con il contesto territoriale, di assecondarne le dinamiche morfologiche, lasciando la possibilità ai corsi d'acqua di allagare o erodere dove questo possa avvenire senza minacciare vite umane o beni di interesse rilevante. In tal senso sia in Europa che nel mondo sono già numerosi gli esempi di successo di politiche di gestione del territorio e dei corsi d'acqua incentrate sulla sinergia tra i due obiettivi di diminuire il rischio e migliorare l'ecosistema fluviale. Le principali azioni di questa nuova strategia europea comprendono: riqualificare i corridoi fluviali, recuperare e riconnettere le aree allagabili e riattivare la mobilità dei fiumi, delocalizzare edifici e infrastrutture a rischio, arrestare il consumo di suolo e attrezzare le aree urbanizzate contro le piogge intense;

anche la gestione delle sempre più frequenti emergenze dovute al dissesto idrogeologico, in capo nel nostro Paese ad un sistema di protezione civile tra i più qualificati al mondo, ha dovuto misurarsi negli ultimi anni con crescenti difficoltà, in primo luogo a seguito dell'emanazione da parte del Governo Berlusconi del decreto-legge n. 225 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 10 del 2011, che aveva introdotto, a carico delle Regioni, l'obbligo di attingere a risorse proprie, mediante l'apposizione di addizionali fiscali regionali e l'aumento dell'accisa sulla benzina per i cittadini e le imprese già colpite da eventi calamitosi, per far fronte a situazioni per le quali il Governo avesse dichiarato lo stato di emergenza, con la conseguenza di aggravare una situazione già particolarmente difficile e di paralizzare, a causa dei ricorsi avanzati da alcune Regioni davanti alla Corte costituzionale, la tempestività degli interventi diretti a fronteggiare le ricorrenti emergenze;

la dichiarazione di illegittimità costituzionale della citata normativa da parte della Corte costituzionale con la sentenza n. 22 del 2012 e la conseguente adozione da parte del Governo Monti delle misure del decreto-legge n. 59 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 100 del 2012, in materia di protezione civile, non hanno fugato tutti i dubbi degli amministratori locali in ordine al fatto che in caso di calamità naturali gli eventuali interventi di protezione civile messi in atto da organismi statali, in particolare quelli approntati dalle forze armate, non siano posti a carico degli enti territoriali rappresentanti delle popolazioni colpite dalle medesime calamità naturali. Ad aumentare le incertezze e le preoccupazioni degli amministratori locali e a minare l'efficace svolgimento delle attività di protezione civile hanno contribuito negativamente – altra triste eredità della passata Legislatura e del Governo Berlusconi – il sostanziale azzeramento del fondo regionale di protezione civile istituito dalla legge n. 388 del 2000 (legge finanziaria per il 2001) e così utile in passato a garantire il funzionamento del sistema regionale di protezione civile e la copertura dei danni causati da eventi di pertinenza regionale, nonché il dimezzamento del fondo nazionale per la protezione civile;

rilevato che:

in Italia il mercato assicurativo offre la garanzia per rischi da catastrofi naturali come estensione della garanzia di base contro l'incendio,

ma tale offerta è più diffusa nelle polizze alle imprese e più rara per i privati; occorrerebbe promuovere la diffusione di una moderna cultura che tenga conto del rischio da catastrofi naturali e dei suoi drammatici effetti e costi umani, sociali ed economici, e in tale ottica è da ritenere indispensabile un incisivo intervento dello Stato che affianchi e renda più convenienti e sostenibili per i cittadini i costi di un sistema di copertura assicurativa volontaria degli edifici; andrebbero pertanto incoraggiate forme di trasferimento dei rischi di catastrofi sul modello di quanto accade in altri Paesi, quale la Francia, dove vige un regime assicurativo semi-obbligatorio che vede lo Stato nel ruolo di riassicuratore di ultima istanza;

è quanto mai necessario richiamare ad un nuovo e più incisivo impegno il Parlamento e il Governo, anche alla luce dei deludenti risultati registrati in questi anni e della necessità di individuare soluzioni tempestive ed avanzate per fronteggiare il ripetersi di episodi calamitosi ed emergenziali, sempre più gravi e difficilmente risolvibili esclusivamente con interventi *ex post*, a loro volta sempre più costosi e sostanzialmente inefficaci;

un piano di riduzione e gestione del rischio idrogeologico del territorio e dei corsi d'acqua rappresenta uno straordinario strumento di rilancio economico e di creazione di occupazione, a partire dalla riattivazione degli investimenti immediatamente cantierabili da parte degli enti locali e quindi da una revisione delle regole del patto di stabilità interno che oggi impediscono la realizzazione di interventi fondamentali sul fronte della prevenzione;

specificatamente per i corsi d'acqua, la predisposizione di una strategia nazionale per la riqualificazione dei fiumi e del territorio finalizzata alla gestione delle alluvioni e del dissesto idrogeologico; si tratta di un elemento qualificante della «*green economy*», se impostato in modo da superare l'approccio dell'intervento *una tantum* e della sola risposta all'emergenza sulla scia della reazione al singolo evento; esso deve essere fondato sui principi della riqualificazione fluviale e sui concetti di non occupazione o ripristino delle aree destinate all'espansione naturale dei corsi d'acqua, di minimizzazione del rischio e di misure di adattamento al rischio residuo, e non sulla costruzione di opere in modo diffuso; occorre evitare l'ulteriore esposizione di beni al rischio, tramite una regolamentazione più attenta delle aree a pericolosità elevata, a partire dalle nuove urbanizzazioni, nonché evitare, in condizioni di somma urgenza, il proliferare di interventi dettati principalmente dall'emotività del momento, che, se non correttamente programmati a scala di bacino, possono costituire una seria minaccia di perdita di biodiversità,

impegna il Governo:

1) a contrastare ogni iniziativa di indebolimento della pianificazione territoriale e di ricorso a nuovi condoni edilizi, salvaguardando la centralità della pianificazione territoriale integrata di scala vasta anche nelle scelte *in itinere* di ridefinizione dei livelli istituzionali esistenti, privilegiando la logica della prevenzione rispetto a quella di gestione dell'emergenza, anche nell'allocazione delle risorse economiche che devono es-

sere rese stabili, utilizzabili in tempi certi e ricondotte ad una gestione ordinaria delle procedure, in primo luogo salvaguardando e sbloccando le risorse previste dagli accordi di programma già sottoscritti con le Regioni per gli interventi prioritari di prevenzione dal rischio idrogeologico;

2) ad adottare politiche che, contrastando il fenomeno dell'abbandono dei terreni, del disboscamento e, quindi, dell'improduttività del terreno stesso, riconoscano il valore strategico dell'agricoltura come presidio e strumento di manutenzione ordinaria del territorio;

3) a valorizzare il ruolo del mondo agricolo, detentore degli ultimi spazi non urbanizzati e quindi ancora realisticamente aperti ad usi integrati, per attuare una gestione integrata dei corsi d'acqua volta alla salvaguardia dalle alluvioni e al contemporaneo miglioramento ecologico dei fiumi, e ad individuare adeguati strumenti finanziari per compensare i servizi ambientali forniti dagli agricoltori;

4) a dare piena attuazione, nell'ambito della propria competenza, ai principi e ai contenuti delle direttive europee in materia di gestione delle risorse idriche e delle alluvioni, assumendo le opportune iniziative di natura amministrativa e normativa che possano portare ad una significativa riorganizzazione del sistema di responsabilità e competenze, che elimini sovrapposizioni ed incongruenze del quadro esistente, puntando ad una maggiore cooperazione tra i livelli amministrativi ed il sistema delle competenze tecniche esterne, ad un effettivo coordinamento tra politiche settoriali e territoriali, nonché ad una reale attuazione dei requisiti di partecipazione pubblica attiva e di informazione/educazione al rischio, anche mediante la valorizzazione di esperienze virtuose di programmazione negoziata territoriale, come i contratti di fiume;

5) a predisporre una strategia nazionale per la riqualificazione ecologica dei fiumi finalizzata alla gestione delle alluvioni e del dissesto idrogeologico;

6) ad individuare un meccanismo finanziario in grado di generare risorse certe ogni anno, per finanziare interventi integrati di riqualificazione fluviale, garantendo in particolare ai piani di distretto così indirizzati una disponibilità finanziaria sicura, che permetta di programmare la spesa e avviare il lungo processo di adattamento del territorio italiano verso condizioni di maggior naturalità e maggior sicurezza;

7) ad individuare azioni pilota di gestione di piani di manutenzione degli alvei fluviali, con particolare riferimento alla conservazione di un corretto assetto vegetazionale, tali da ridurre i costi necessari per la loro esecuzione anche attraverso l'individuazione di una filiera bosco alluvionale-legno-energia;

8) a definire canali preferenziali di finanziamento per gli interventi integrati con valenze idrauliche e ambientali sui fiumi, che puntano contemporaneamente a ridurre il rischio di alluvioni e a migliorare lo stato ambientale dei corsi d'acqua;

9) ad adottare iniziative normative, per quanto di propria competenza, volte ad apportare le modifiche al quadro normativo vigente nella logica unitaria della difesa idrogeologica, della gestione integrata dell'ac-

qua e del governo delle risorse idriche, al fine di rendere finalmente operative le autorità di bacino distrettuali, secondo una *governance* che tenga conto delle esigenze di riequilibrio istituzionale sostenute dalle Regioni, di una delimitazione più funzionale dei distretti e di un sistema di governo in grado di riconoscere e valorizzare il patrimonio di conoscenze ed esperienze delle strutture tecniche di bacino esistenti a livello regionale e locale, nonché a portare a definitiva e rapida approvazione tutti i piani di gestione dei distretti idrografici e i relativi programmi di azione, ai fini del raggiungimento degli obiettivi previsti della direttiva sulle acque 2000/60/CE;

10) ad assumere iniziative volte a promuovere, nell'ambito della revisione delle regole del patto di stabilità interno, un piano straordinario di manutenzione diffusa del territorio e dei corsi d'acqua, che coinvolga il sistema delle autonomie locali e che rechi forme di incentivazione della partecipazione attiva della popolazione (come ad esempio i contratti di fiume) anche mediante la sperimentazione di progetti che coinvolgano lavoratori temporaneamente beneficiari di ammortizzatori sociali;

11) a promuovere, per quanto di competenza, le opportune modifiche normative che garantiscano la possibilità del sistema della protezione civile di operare in modo tempestivo ed efficace nel campo del contrasto ai danni provocati dal dissesto idrogeologico, anche mediante la revisione delle criticità eventualmente riscontrate in sede di applicazione della nuova normativa prevista dal citato decreto-legge n. 59 del 2012;

12) a valutare l'opportunità di introdurre forme di assicurazione da rischi naturali che vedano comunque il coinvolgimento obbligatorio dello Stato anche solo nel ruolo di riassicuratore di ultima istanza.

(1-00029)

ZANDA, SCHIFANI, SUSTA, FERRARA Mario, ZELLER, – Il Senato,

udite le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei ministri, le approva e passa all'ordine del giorno.

(1-00030)

CALDEROLI, BITONCI, DIVINA, VOLPI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, DAVICO, GARAVAGLIA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, TREMONTI, CROSIO. – Il Senato,

considerato il dibattito da tempo in atto fra le forze politiche e nel Paese sull'opportunità di una revisione organica della Costituzione e di una riforma della legge elettorale;

ritenuto che sia ormai indifferibile procedere con speditezza ad una profonda revisione della Parte seconda della Carta costituzionale, che, nel rispetto della forma repubblicana e dei suoi elementi essenziali, adegui efficacemente l'assetto dei poteri e il funzionamento delle istituzioni in modo da venire incontro alle esigenze profondamente mutate del Paese, in particolar modo per quanto concerne gli interventi volti al superamento

del bicameralismo perfetto, con l'introduzione del Senato federale, alla riduzione del numero dei parlamentari e alla revisione delle norme costituzionali sulla forma di Governo;

richiamate le considerazioni esposte dal Presidente della Repubblica nel messaggio al Parlamento in seduta comune in occasione del giuramento, il 22 aprile 2013, circa la necessità di un'impellente «riforma delle istituzioni rappresentative, dei rapporti tra Parlamento e governo, tra Stato e Regioni, (...) una forte attenzione per il rafforzamento e rinnovamento degli organi e dei poteri dello Stato (...), una decisione netta e tempestiva per le riforme di cui hanno bisogno improrogabile per sopravvivere e progredire la democrazia e la società italiana»;

viste le proposte e le mozioni presentate sull'argomento anche nella XVI Legislatura da senatori e deputati dei vari Gruppi parlamentari, in particolare le due mozioni approvate dal Senato nella seduta del 2 dicembre 2009 e l'ampio dibattito che ne ha preceduto l'approvazione;

considerata l'opportunità che riforme costituzionali di ampia portata siano decise con la massima condivisione fra le forze politiche garantendo anche la partecipazione al processo di revisione degli altri soggetti espressione del pluralismo istituzionale che caratterizza il nostro ordinamento;

apprezzata la rilevanza del metodo di procedere attraverso una Convenzione costituzionale, che è stato già seguito, in maniera analoga, nell'ambito dell'Unione europea, e che ha condotto, dopo successive conferenze intergovernative, alla riforma organica dei trattati istitutivi della Comunità e dell'Unione europea tramite il trattato di Lisbona del 13 dicembre 2007, la cui ratifica è stata autorizzata in Italia con legge 2 agosto 2008, n. 130, e che è entrato in vigore il 1° dicembre 2009;

considerato che il metodo della Convenzione costituzionale consente, tra l'altro, di perseguire la massima apertura del processo decisionale, estendendo la possibilità di contribuire al procedimento di riforma anche a soggetti ulteriori rispetto a quelli competenti secondo le procedure ordinarie di revisione costituzionale;

ritenuta, pertanto, l'opportunità di procedere anche per la revisione della Costituzione italiana attraverso una Convenzione costituzionale;

considerato che in termini analoghi si esprime la relazione finale del gruppo di lavoro sulle riforme istituzionali, istituito il 30 marzo 2013 dal Presidente della Repubblica;

considerato quindi che, attraverso l'impegno assunto con la presente mozione e attraverso la successiva legge costituzionale istitutiva della Convenzione, sarà possibile ridurre significativamente, rispetto al passato, i tempi complessivi della revisione costituzionale, che non dovrebbero risultare più ampi rispetto a quelli richiesti per l'elaborazione dell'intera carta costituzionale da parte dell'Assemblea Costituente;

considerato che il Parlamento già nella XIV Legislatura aveva approvato in seconda votazione a maggioranza assoluta la legge costituzionale concernente «Modifiche alla Parte II della Costituzione», pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 269 del 18 novembre 2005,

delibera:

1) di istituire, a norma dell'articolo 24 del Regolamento, una Commissione di 30 senatori nominati dal Presidente del Senato su designazione dei gruppi parlamentari, provvista dei poteri e dei mezzi conoscitivi e d'indagine previsti dal medesimo Regolamento. Tale Commissione, composta in modo da rispecchiare complessivamente la proporzione fra tutti i Gruppi presenti in Senato alla data di costituzione della Commissione medesima, costituirà, con l'omologa commissione che la Camera dei deputati eventualmente intenda istituire, una Commissione denominata «Commissione parlamentare per le riforme istituzionali». La Commissione istituita ai sensi del presente atto di indirizzo: *a*) è presieduta da un suo componente eletto dalla commissione stessa; *b*) elegge nel suo seno due Vice presidenti e due Segretari che, insieme con il Presidente, formano l'Ufficio di presidenza; *c*) esamina le questioni relative a ipotesi di revisione della Parte seconda della Costituzione e di riforma elettorale;

2) di avviare l'*iter* parlamentare per l'approvazione, entro sei mesi, di un disegno di legge costituzionale per l'istituzione di una Convenzione costituzionale con il compito di elaborare, entro termini brevi, un testo di revisione della Parte seconda della Costituzione e la conseguente legge di riforma elettorale che consenta la scelta diretta dell'eletto da parte dell'elettore, garantisca la governabilità e rafforzi la rappresentatività democratica, da sottoporre all'approvazione del Parlamento. La Convenzione costituzionale è composta dai 30 senatori componenti della Commissione speciale istituita con la presente delibera e dai deputati dell'omologa Commissione eventualmente istituita dalla Camera dei deputati, oltre che da altri soggetti, espressione del pluralismo istituzionale e della società civile, in possesso dei requisiti individuati dalla legge costituzionale di istituzione della Convenzione costituzionale stessa. Alla Convenzione costituzionale è trasmesso l'esito dei lavori della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali eventualmente istituita ai sensi del punto 1 del presente dispositivo. Alla medesima Convenzione costituzionale sono attribuiti poteri redigenti e il testo da essa elaborato è sottoposto alle Camere per la votazione dei singoli articoli e la votazione finale.

(1-00031)

### Interrogazioni

FABBRI, SANGALLI, TOMASELLI, CIRINNÀ, CASSON, CORSINI, SPILABOTTE, GATTI, PAGLIARI, MORGONI, ROSSI Gianluca, BERTUZZI, CHITI, AMATI. – *Ai Ministri per la coesione territoriale, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 2, comma 240, della legge 23 dicembre 2009, n. 191 (legge finanziaria per il 2010), ha destinato complessivamente un miliardo di euro alla realizzazione di piani straordinari diretti a rimuovere le situazioni a più elevato rischio idrogeologico, a valere sulle originarie disponi-



bilità del Fondo sviluppo e coesione (FSC), già Fondo per le aree sottoutilizzate, a parziale modifica delle normali procedure di utilizzo di tale Fondo;

l'iniziale stanziamento destinato a tali piani è stato successivamente ridotto in conseguenza delle manovre di finanza pubblica che si sono susseguite;

successivamente, sulla base di quanto disposto dall'articolo 33, comma 3, della legge n. 183 del 2011 (legge di stabilità per il 2012), e nell'ambito della programmazione del FSC con delibera Cipe n. 6 del 20 gennaio 2012, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 14 aprile 2012 (il «piano nord»), sono stati assegnati 130 milioni di euro a valere sulle nuove assegnazioni del FSC al fine di fronteggiare il dissesto idrogeologico nei territori del Centro-Nord;

per la precisione, gli interventi finanziati con l'assegnazione dei 130 milioni di euro sono ricompresi negli accordi di programma per la mitigazione del rischio idrogeologico stipulati con le Regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto;

il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, secondo quanto previsto dalla delibera, avrebbe dovuto trasmettere al Comitato l'elenco degli interventi entro 45 giorni dalla data della delibera, ma l'elenco risulterebbe essere pervenuto solo il 26 ottobre al Cipe, che in tale data ha poi deliberato, per le regioni del Centro-Nord colpite dal dissesto idrogeologico, il finanziamento indicato;

considerato che:

a quanto si evince dalla tavola 1 allegata allo stato di attuazione della programmazione delle risorse delle amministrazioni centrali del FSC 2007-2013, pubblicato dal Ministro per la coesione territoriale, tali interventi, volti a fronteggiare il dissesto idrogeologico nei territori del Centro-Nord, sono stati individuati dal Ministro dell'ambiente che sollecita il trasferimento delle risorse;

sebbene individuate e stanziare, esse non risulterebbero allo stato effettivamente erogate, impedendo di fatto l'avvio dei lavori di ricostruzione dei territori interessati;

dalla delibera citata risulta che il Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro per la coesione territoriale, avrebbe emanato il decreto interministeriale del 19 gennaio 2012 con il quale sono «individuati gli interventi da finanziare a valere sulle disponibilità di cui al citato comma 3», decreto che ad oggi non risulta pubblicato;

nel testo della relazione presentata dal gruppo di lavoro in materia economico-sociale ed europea il 12 aprile 2013 al Presidente della Repubblica, si fa rilevare che si verificano mediamente 7 eventi disastrosi all'anno e che lo Stato spende in media circa un miliardo all'anno per riparare i danni causati dal dissesto, mentre per la prevenzione vengono spesi in media 400 milioni di euro all'anno. Ancora nella relazione si legge che il Ministero dell'ambiente ha stimato che, per mitigare il dissesto idrogeologico

logico e idraulico, sarebbero necessari investimenti pari a 40 miliardi di euro in 15 anni (circa 2,7 miliardi all'anno),

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti i Ministri in indirizzo intendano adottare ai fini di un sollecito trasferimento delle risorse già individuate e assegnate con lo scopo di consentire l'avvio dei lavori di ricostruzione, nonché l'esecuzione degli accordi di programma;

se non ritengano altresì doveroso riferire su quale sia l'attuale stato di attuazione della programmazione e del trasferimento delle risorse del FSC anche al fine di rendere più trasparente l'attività di programmazione, assegnazione e trasferimento delle risorse da parte delle amministrazioni centrali.

(3-00043)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

MANCONI, FEDELI, LO GIUDICE, PEZZOPANE, DE PETRIS, CAPACCHIONE, TRONTI, VALENTINI, PETRAGLIA, DE CRISTOFARO, ORELLANA. – *Ai Ministri della giustizia e degli affari esteri.*  
– Premesso che:

Lander Fernandez Arrinda stato arrestato nell'ambito di un'operazione di polizia il 13 giugno 2012. L'arresto è avvenuto in esecuzione di una richiesta di estradizione avanzata dall'autorità giudiziaria spagnola per processarlo dinanzi all'Audiencia nacional di Madrid;

Arrinda ad oggi risulta indagato per il reato contestato, in quanto il processo deve essere ancora celebrato dalle autorità spagnole. Pende peraltro il procedimento dinanzi alla Corte europea dei diritti umani, che doveva pronunciarsi sul ricorso presentato dalla difesa dell'indagato il 19 aprile 2013;

rilevato che:

sebbene l'autorità giudiziaria spagnola contesti ad Arrinda il reato di terrorismo, la fattispecie sottesa alla sentenza di accoglimento della richiesta di estradizione emessa dalla Sezione IV penale della Corte di appello di Roma, in data 8 gennaio 2013, non appare in realtà caratterizzata da un significativo grado di offensività e pericolosità, riguardando l'incendio di un autobus (nel febbraio 2002) in sosta e senza passeggeri a bordo, commesso oltre 10 anni fa;

la riconduzione di tale condotta al reato di terrorismo avviene secondo due presunzioni ad avviso degli interroganti non condivisibili: Arrinda infatti avrebbe commesso il fatto in concorso con Aingeru Cardanu Reoyo, appartenente ad una presunta organizzazione terroristica chiamata «Kale Borroka», a sua volta accusata di collaborare con l'Eta. In nessuna pronuncia giurisdizionale spagnola è stata, tuttavia, mai accertata l'esistenza di un'associazione denominata Kalle Borroka, il cui presunto collegamento con l'Eta è dunque privo di alcun riscontro probatorio;

nel periodo in cui Arrinda è stato in custodia presso le autorità italiane, numerose testate nazionali e internazionali hanno riportato la notizia dell'arresto di un «terrorista basco», celebrando quindi un processo mediatico senza riservare all'indagato alcun diritto di replica e in violazione dei criteri di correttezza e veridicità della notizia cui deve ispirarsi la cronaca giudiziaria, anche alla luce di quanto sancito dal codice deontologico per il trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica, di cui all'allegato A1 al decreto legislativo n. 196 del 2003; considerato che:

dall'inizio della sua permanenza in Italia, l'autorità giudiziaria italiana ha riconosciuto che Arrinda ha tenuto una condotta rispettosa delle norme del nostro ordinamento; tuttavia, il 27 aprile 2013 lo stesso è stato estradato e condotto in Spagna a bordo di un aereo militare;

in Spagna vige un sottosistema penale e penitenziario speciale applicabile a chi sia indagato per terrorismo e, segnatamente, ai militanti politici baschi, su cui più volte la Corte europea dei diritti umani ha dovuto pronunciarsi e che è stato oggetto di forti critiche da parte di organizzazioni non governative per la tutela dei diritti umani, come Amnesty international e Human rights watch, in ordine al rispetto di diritti e garanzie fondamentali quali il diritto di difesa, la presunzione di innocenza, la personalità della responsabilità penale, i principi di eguaglianza e di tassatività, offensività e materialità delle fattispecie penali;

è necessario monitorare costantemente le condizioni nelle quali verrà eseguita la custodia cautelare dell'indagato e l'evoluzione che seguirà il relativo procedimento, anche alla luce della vicenda decisa dalla stessa Corte con sentenza resa sul caso Otamendi Eguiguren c. Espagne del 16 ottobre 2012, in ordine alla violazione cosiddetta procedurale del divieto di tortura,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno assicurare una costante informazione sulle condizioni di detenzione del signor Arrinda e sull'evoluzione del relativo procedimento penale, assumendo ogni notizia a tal fine utile dalle autorità spagnole, in ragione della collaborazione prestata dall'Italia nell'ambito della procedura di estradizione e a fronte dell'importanza che tale vicenda assume dal punto di vista politico, sociale, giuridico e umanitario.

(3-00044)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

GRANAIOLA, FEDELI, FILIPPI, CHITI, MATTESINI, AMATI, CANTINI, FABBRI, GATTI, MARTINI, MARCUCCI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il settore florovivaistico toscano ha subito, a causa delle eccezionali precipitazioni atmosferiche del mese di marzo 2013, gravi danni che si calcolano complessivamente intorno a 70 milioni di euro;

nel mese di marzo le precipitazioni sono state del 60 per cento più abbondanti rispetto alla media, con punte che vanno dal 150 per cento in più nel Nord Italia fino al 300 per cento in alcune zone del Nord Est, secondo un'analisi condotta dalla Coldiretti (rilevazioni Isac-Cnr sulla media di riferimento 1971-2000);

nello stesso periodo le precipitazioni sono state molto più abbondanti nelle province di Lucca (con un aumento del 331 per cento) e di Pistoia (con un aumento del 282 per cento), secondo i dati del consorzio Lamma Toscana;

più in generale, la programmazione della produzione del settore florovivaistico toscano si era concentrata in vista delle vendite dalla fine di febbraio, a causa della Pasqua bassa, ma la produzione è rimasta completamente invenduta nelle serre o nei campi; la poca produzione inviata ai clienti è stata venduta a prezzi inferiori dal 30 al 50 per cento, rispetto alle medie del periodo degli anni precedenti;

molte produzioni hanno come riferimento il mercato europeo, ma il calo della domanda fa sì che le aste europee non assorbano l'offerta e liquidino a prezzi sensibilmente più bassi dello scorso anno;

la produzione, rimasta in azienda, per mantenere gli *standard* qualitativi delle prossime produzioni, deve essere per forza smaltita come rifiuto, in quanto lo spazio viene riprogrammato con nuove piante, pertanto la non rotazione conseguente alle mancate vendite ha comportato maggiori oneri di manodopera per cercare di salvare il salvabile;

anche per le aziende che riusciranno a vendere, alla fine della campagna i prezzi saranno ridotti tra il 40 per cento e il 60 per cento con l'ulteriore danno che le svendite odierne rappresenteranno la base per i nuovi prezzi della prossima stagione;

il distretto floricolo interprovinciale Lucca-Pistoia ha inviato alla Regione e alle Camere di commercio un documento per denunciare le difficoltà che il settore sta attraversando e per individuare soluzioni urgenti a supporto degli imprenditori che hanno perso intere produzioni e subiscono il crollo verticale delle vendite con punte che toccano il 60 per cento, il blocco degli ordini e la perdita degli investimenti;

questa è la condizione con cui devono fare i conti le imprese del comparto, comprese quelle della Versilia, che è molto importante economicamente e costituisce uno dei pilastri del sistema agricolo regionale;

il danno commerciale che il settore sta subendo potrebbe avere ripercussioni anche sull'occupazione oltre che sulla salute delle aziende, ed è dunque urgente un intervento volto a congelare le scadenze immediate che le imprese devono affrontare ma a cui non possono far fronte in questa fase,

si chiede di sapere quali misure urgenti il Governo intenda assumere per scongiurare ulteriori danni a questo importante settore economico, con particolare riguardo alla necessità di prevedere: la riprogrammazione della scadenza dei mutui e dei versamenti dei contributi Inps per i dipendenti e per gli stessi imprenditori, anche valutando l'opportunità di istituire un fondo di rotazione a sostegno del settore a interessi zero; per i coltivatori

che non sono in regola con i pagamenti Inps e quindi non possono ottenere il documento unico di regolarità contributiva, ma vantano crediti certi, liquidi ed esigibili verso pubbliche amministrazioni, la possibilità di compensare tali crediti con le imposte e i contributi previdenziali; il rallentamento o la sospensione delle cartelle Equitalia, con particolare riguardo alle sanzioni e alle multe.

(4-00122)

SERRA, AIROLA, ANITORI, BATTISTA, BENCINI, BERTOROTTA, BIGNAMI, BLUNDO, BOCCHINO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASALLETTO, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DE PIETRO, DE PIN, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCSIA, GAETTI, GAMBARO, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MASTRANGELI, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, MUSSINI, NUGNES, ORELLANA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, ROMANI Maurizio, SANTANGELO, SCIBONA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della salute e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

in Italia, in virtù della strategia energetica nazionale (SEN), è prevista l'implementazione dell'estrazione di idrocarburi e, dunque, la trivellazione di vari territori, alcuni dei quali di particolare interesse ambientale, economico e culturale;

in Sardegna le attività di ricerca della Saras SpA coinvolgono i territori di vari comuni. Inizialmente la richiesta di autorizzazione del 6 febbraio 2006 riguardava una superficie di 22.500 ettari comprensivi dei seguenti comuni: Oristano, Arborea, Marrubiu, Terralba, San Nicolò d'Arcidano e Mogoro, con la finalità di esplorare il sottosuolo attraverso prospezioni geosismiche utili ad evidenziare la probabilità della presenza di giacimenti di idrocarburi liquidi e gassosi;

la Regione Sardegna con determina n. 101 del 6 aprile 2006 autorizzava la Saras SpA a svolgere l'indagine esplorativa; eseguita la stessa, la società, in data 11 aprile 2007, proponeva istanza al Servizio attività estrattive dell'assessorato regionale per l'industria al fine di ottenere un permesso di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi, al quale seguiva l'autorizzazione con determina n. 880 del 18 dicembre 2009;

l'area interessata passava dai 22.500 ettari originari ai 44.300 ettari attuali, entro i quali si trovano i seguenti comuni: Oristano, Cabras, Riola sardo, Nurachi, Baratili San Pietro, Zeddiani, Tramatzu, Solarussa, Siamaggiore, Arborea, Palmas Arborea, Santa Giusta, Marrubiu, Terralba, San Nicolò d'Arcidano, Uras, Mogoro e Guspini. Il permesso di ricerca, originariamente in scadenza dopo due anni (18 dicembre 2011), veniva prorogato fino al 18 dicembre 2015 con determina della Regione Sardegna n. 213 del 3 aprile 2012;

la Saras SpA costituiva appositamente la Sargas Srl, quale società di supporto per le operazioni di trivellazione, con capitale sociale di 10.000 euro;

considerato che, a giudizio degli interroganti:

a fronte di quanto sopra, sarebbe utile dunque approfondire le responsabilità conseguenti ad eventuali danni ambientali nella fase di realizzazione o nella fase successiva di compiuta realizzazione del progetto *de quo*. Al riguardo, è utile richiamare la circolare del Ministero dello sviluppo economico del 30 ottobre 2012, recante disposizioni in merito alle garanzie finanziarie per le attività di chiusura mineraria di pozzi esplorativi e di ripristino delle aree interessate da questi ultimi, da realizzare nell'ambito di permessi di ricerca e di concessioni per la coltivazione di idrocarburi in terraferma: in tale circolare viene richiamato il decreto direttoriale del 22 marzo 2011 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 89 del 18 aprile 2011, che stabilisce l'obbligo, per i soggetti richiedenti permessi di ricerca e di coltivazione di idrocarburi, di prestare idonea garanzia finanziaria salvo le società con capitale sociale versato inferiore ai 10 milioni di euro, purché superiore ai 120.000 euro;

il progetto Sargas prevede la realizzazione di un pozzo esplorativo per la cui realizzazione è prevista una trivellazione fino alla profondità di 2.850 metri e uno sviluppo lineare di perforazione in obliquo intorno ai 3.000 metri. Il pozzo esplorativo è denominato «Eleonora 01 Dir» e verrà realizzato per la ricerca di gas naturale nel territorio di Arborea (Oristano): si può individuare con esattezza il punto di innesto del pozzo, esso si troverà a circa 400 metri dalle più vicine abitazioni e aziende agricole e di allevamento, a circa 600 metri dal mare e a circa 200 metri (187 metri) dallo stagno di S'Ena Arrubia. Quest'ultima è una zona umida con una grande concentrazione faunistica e protetta dalla Convenzione internazionale di Ramsar (decreto del Presidente della Repubblica n. 448 del 1976) dal 14 dicembre 1976, giorno in cui è stato inserito nella lista dei siti di Ramsar come 132° sito; è tutelata altresì dal vincolo paesistico (codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo n. 42 del 2004), dal vincolo di conservazione integrale (legge regionale n. 23 del 1993), dal piano paesistico regionale (decreto del Presidente della Regione Sardegna del 7 settembre 2006, n. 82);

tale compendio naturalistico è tutelato come sito di interesse comunitario e zona a protezione speciale: nonostante ciò, l'insediamento industriale (pozzo e area cantiere) insisterebbe all'interno del perimetro dell'IBA 218 (important bird area), importante area di nidificazione per specie come il Cavaliere d'Italia. Lo stagno di S'Ena Arrubia è abitato da circa 65 specie ornitiche, secondo la classificazione dell'organizzazione mondiale UCN (International union for conservation of nature), quasi tutte le 65 specie rientrano nella lista rossa di animali minacciati e 6 di questi sono classificati come «quasi a rischio». La zona umida in questione ha beneficiato di un sostegno finanziario di 507.070.08 euro nell'ambito del progetto Life 97 NAT/IT/4177, e lo stesso Ministero dell'ambiente non omette di ricordare che tali programmi di cofinanziamento Life pre-

vedono la garanzia del mantenimento a lungo termine degli interventi condotti e dei risultati ottenuti, anche dopo il termine del progetto;

a parere degli interroganti occorre rilevare che, ragionevolmente, il «progetto Eleonora» sottoporrebbe la popolazione e gli organismi viventi a gravi rischi per la salute, durante le lavorazioni: infatti vi è il rischio di fuoriuscita accidentale, in fase di perforazione, di idrogeno solforato. Nessuna precauzione è in grado di scongiurare tale ipotesi e i rischi che ne deriverebbero *a fortiori*. La scarsa rilevanza che la Sargas Srl dedica al problema nel proprio studio, liquidandolo con poche righe e classificandolo come «rischio minimo», non fa che accrescere i timori per i potenziali effetti dannosi di tale progetto;

a fronte di tali rischi per la salute e per l'ambiente, le *royalties* che la Regione Sardegna incasserebbe sono stimabili in cifre che oscillano tra uno e 3 milioni di euro all'anno, dunque cifre molto modeste. Inoltre non è prevista alcuna normativa che vincoli l'Autorità regionale a devolvere una percentuale di questi introiti ai territori su cui grava l'attività estrattiva;

entro la data stabilita dagli organi competenti (10 dicembre 2011) sono pervenuti al tavolo del Servizio della sostenibilità ambientale, valutazione impatti e sistemi informativi ambientali della Regione Sardegna 4 documenti di osservazioni sui rischi di questo progetto con la richiesta che venisse sottoposto a verifica di impatto ambientale, da parte di: gruppo di intervento giuridico Onlus, WWF di Oristano, Progress e comitato civico «No al progetto Eleonora»;

con delibera n. 16/12 del 18 aprile 2012 la Giunta regionale ha deciso di sottoporre a valutazione di impatto ambientale il progetto della Sargas Srl in considerazione delle criticità legate all'intervento in aree di particolare interesse ambientale nonché a seguito della vicinanza dell'area di intervento con abitazioni e aziende agricole e di allevamento. I consigli comunali di Marrubiu (26 aprile 2012), Arborea (7 maggio), San Nicolò d'Arcidano (11 giugno), Solarussa (27 giugno), Terralba (23 agosto 2012), Uras (28 settembre) e Santa Giusta (31 gennaio 2013) hanno espresso la loro assoluta contrarietà ad ogni ipotesi di trivellazione per ricerca di idrocarburi solidi o gassosi. A ciò si aggiunga che anche il consiglio provinciale di Oristano (19 luglio 2012) ha espresso la sua totale contrarietà al progetto Eleonora e alla perforazione del pozzo esplorativo per la ricerca di gas naturale nel territorio di Arborea. Ulteriori delibere di contrarietà sono state emesse da enti sovracomunali, quali «Unione dei Comuni del Terralbese» (21 gennaio 2013) e «Unione dei Comuni dei fenici (6 marzo 2013);

in ultimo occorre rilevare che esiste un altro permesso di ricerca di idrocarburi, nel territorio del medio Campidano, in un'area di circa 187 chilometri quadrati, di cui è titolare la Saras SpA: si tratta del progetto denominato «Igia», prorogato fino al 2015 con determinazione n. 212 del 3 aprile 2012,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle rispettive competenze, siano a conoscenza di quanto sopra, se ciò risulti corrispondente al vero e con quali atti e quali finalità siano intervenuti o intendano intervenire;

se ritengano opportuno promuovere l'avvio di una conferenza di servizi e/o di un tavolo di confronto tra tutte le istituzioni interessate a livello nazionale, regionale e locale, anche sospendendo, eventualmente, ogni autorizzazione già concessa e ogni procedura di concessione in corso relativa a progetti di ricerca di giacimenti di idrocarburi nel territorio della Sardegna, con particolare riferimento a quelli denunciati;

in quale modo ritengano di intervenire per la tutela dell'ambiente, della salute, dello sviluppo economico e delle politiche agricole, essendo tali progetti (e gli sfruttamenti industriali di eventuali giacimenti), a quanto risulta agli interroganti, potenzialmente dannosi per gli ecosistemi della zona, per la salute delle popolazioni e per le attività economiche attualmente esistenti, anche intervenendo nell'ambito delle proprie competenze, ove ne ricorrano i presupposti, rispetto alla procedura di valutazione di impatto ambientale avviata dalla Regione autonoma Sardegna.

(4-00123)

BITONCI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la crescita esponenziale di fenomeni di microcriminalità a Padova registrata negli ultimi mesi desta forte preoccupazione;

le ultime operazioni condotte dalle Forze dell'ordine nell'ambito del contrasto al mercato illegale di sostanze stupefacenti nella città fanno emergere una condizione di vero e proprio allarme sociale e di diffusa pericolosità per i cittadini;

da quanto si apprende dalle notizie riportate dagli organi di stampa locale («il Mattino» e «Gazzettino di Padova» del 29 aprile 2013), il giorno 28 aprile, di fronte alla stazione ferroviaria, verso le ore 19.30, un cittadino è stato accerchiato da un nutrito gruppo di extracomunitari, per lo più nordafricani, che hanno tentato con metodi coercitivi di obbligarlo ad acquistare sostanze stupefacenti. Il giovane vittima del sopruso, residente a Cittadella in provincia di Padova, è riuscito ad allontanarsi intimando il ricorso alle forze dell'ordine;

da tempo il movimento della Lega Nord denuncia il perpetuarsi di una situazione di diffusa pericolosità sociale nella città di Padova dovuta principalmente al traffico di droga;

premesso altresì che, a giudizio dell'interrogante, l'amministrazione comunale non appare in grado di trovare soluzioni idonee ad arginare la diffusione dei fenomeni di microcriminalità che affliggono la città veneta;

la crescente spirale di violenza che in questi mesi si sta registrando a Padova sta generando un diffuso sentimento di grave preoccupazione tra gli abitanti della città,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali provvedimenti, nell'ambito delle proprie competenze,



intenda adottare al fine di attuare un'azione concreta di contrasto alla diffusione della microcriminalità a Padova.

(4-00124)

BITONCI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 21 marzo 2013, recante «Adeguamento del sistema tariffario da corrispondere all'Automobile Club d'Italia – ACI per le attività relative alla tenuta del Pubblico Registro Automobilistico», ha previsto un aumento delle tariffe e degli emolumenti da corrispondere all'AcI per il rilascio dei certificati, per le visure e le ispezioni presso il pubblico registro PRA;

le nuove tariffe prevedono aumenti di circa il 30 per cento che colpiscono chi compra un veicolo o un rimorchio, chi deve radiarlo e chi effettua altre pratiche: il costo per la prima iscrizione, per il rinnovo dell'iscrizione e per il passaggio di proprietà passa da 20,92 a 27 euro;

i rincari, in un periodo di così marcata crisi del mercato delle auto e dei relativi servizi, pesano su tutti i cittadini ma sono particolarmente gravosi per le imprese che effettuano migliaia di pratiche all'anno e che hanno già subito pesanti aumenti in merito alle accise e ai carburanti, alle imposte per responsabilità civile (RC) auto, al bollo e al superbollo;

negli altri Paesi europei non esiste un PRA per la registrazione dei veicoli, ma esistono archivi in cui sono registrati i dati tecnici e di proprietà, così come esiste in Italia l'archivio nazionale veicoli, istituito ai sensi degli articoli 225 e 226 del nuovo codice della strada di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, che tiene nota di tutte le variazioni di proprietà, delle revisioni, delle informazioni sui proprietari, degli incidenti. In Italia però, i proprietari dei veicoli già registrati all'archivio nazionale devono nuovamente fare una registrazione del mezzo presso il PRA,

si chiede di sapere se, in ragione della perdurante crisi del settore automobilistico, i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno mettere in atto iniziative tese a sostenere tale comparto così gravemente danneggiato dagli aumenti fiscali degli ultimi anni, anche riducendo gli importi contenuti nella tabella degli emolumenti dovuti al PRA, allegata al decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 21 marzo 2013.

(4-00125)

CASTALDI, BLUNDO, PETROCELLI, ENDRIZZI, PUGLIA, GIROTTO, SCIBONA, CIOFFI, NUGNES, PAGLINI, MASTRANGELI, CAMPANELLA, BERTOROTTA, DONNO, LEZZI, FUCKSIA, MARTELLI, GAETTI, VACCIANO, BATTISTA. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

il 15 novembre 2011 è stato sottoscritto un verbale di accordo in sede sindacale, presso Confindustria Chieti, tra la Golden lady SpA e le

organizzazioni sindacali territoriali di categoria, unitamente alle rappresentanze sindacali unitarie dello stabilimento di Gissi (Chieti);

tale accordo prevede una serie di interventi, compresa l'attivazione di un programma di cassa integrazione speciale per cessazione di attività della durata di 24 mesi;

il 25 novembre si è determinata la chiusura dello stabilimento di Gissi con il licenziamento di 382 lavoratori (in maggioranza donne), come conseguenza della delocalizzazione della produzione in Serbia, come già operato per la Omsa di Faenza, entrambi appartenenti alla stessa proprietà;

il 21 maggio 2012, presso il Ministero dello sviluppo economico, è stata concordata e condivisa unanimemente la proposta di nuova industrializzazione del sito di Gissi, così come illustrata dai rappresentanti di Golden lady SpA e dai rappresentati delle società New trade Srl e Holding Silda SpA, che si sono proposte per nuovi investimenti idonei ad assorbire complessivamente le maestranze che operano nell'unità produttiva di Gissi;

tali proposte, unitamente alla volontà di trovare soluzione anche agli impegni dei diversi livelli istituzionali funzionali al rapido insediamento dei nuovi investitori (individuati per conto della Golden lady dalla società Wollo Srl di Torino) sono state sottoscritte, oltre che dall'unità Gestione vertenze del Ministero dello sviluppo economico, anche dall'assessore per il lavoro della Regione Abruzzo, dal presidente della Provincia di Chieti, dal sindaco di Gissi, da Confindustria Chieti, dal rappresentante del *partner* Wollo Srl, dal direttore della Golden lady, dall'amministratore unico di Holding Silda SpA, dal rappresentante del gruppo Del Gatto, dai proprietari della New trade Srl, dalle organizzazioni sindacali nazionali e territoriali di categoria della Cgil-Cisl-Uil, oltre alle rappresentanze sindacali unitarie aziendali;

in forza di tali accordi, ulteriormente definiti presso lo stesso Ministero, le società Silda Invest SpA e New trade avrebbero dovuto riassumere rispettivamente 250 e 115 lavoratrici e lavoratori;

nell'ottobre 2012, su richiesta della procura della Repubblica di Vasto, il Corpo forestale ha provveduto al sequestro preventivo degli impianti della New trade, per carenze riscontrate nell'*iter* autorizzativo delle attività della stessa società, cosa che ha comportato l'interruzione delle produzioni e la sospensione dal lavoro dei dipendenti;

a fronte degli impegni assunti dalla società Silda Invest di assorbimento dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato, ed un periodo di formazione iniziale di 24 mesi, e dalla New trade, con contratto a tempo indeterminato, quest'ultima occupa allo stato 13 lavoratori (su 115 previsti dall'accordo iniziale), mentre alla Silda Invest ne sono attualmente occupati 85 (su circa 250);

considerato che, secondo quanto risulta agli interroganti:

tale situazione si è determinata anche perché la New trade ha prodotto una serie di atti e comportamenti unilaterali, che hanno provocato alla fine di ottobre 2012, con effetto immediato, il licenziamento di 20 la-

voratrici a causa del mancato superamento del periodo di prova, nonostante fossero trascorsi solo 10 giorni dall'assunzione e non 30 come previsto dal contratto;

l'8 gennaio 2013, nel corso di un incontro con le organizzazioni sindacali, la New trade ha comunicato il prossimo licenziamento di altri 19 dipendenti, vanificando, a giudizio degli interroganti in maniera grave ed irresponsabile, l'iniziale impegno di ricollocare al lavoro 115 ex dipendenti Golden lady, mantenendone così in servizio solo 12;

la stessa New trade, come affermato dal rappresentante della Regione Abruzzo, il presidente della IV Commissione regionale Nicola Argirò, non avrebbe presentato corretta polizza fidejussoria, necessaria all'erogazione dei fondi previsti dai bandi della Regione Abruzzo, che la stessa società si è aggiudicata;

sempre la New trade ha di fatto sospeso le attività e non ha corrisposto i salari dovuti, non indicando neppure i tempi di corresponsione degli stessi;

rilevato che la legge di stabilità 2013 (legge 24 dicembre 2012, n. 228) non ha previsto il finanziamento della formazione *on the job* per l'anno 2013, che è alla base dell'accordo di riconversione raggiunto con la Silda Invest Srl presso il Ministero e per tale motivo più della metà delle lavoratrici e dei lavoratori saranno costretti ad un lungo periodo di cassa integrazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano adottare idonei e specifici provvedimenti in direzione di una proroga della cassa integrazione per ristrutturazione, della concessione degli incentivi legati alla formazione *on the job* o di altri benefici a sostegno delle aziende impegnate nella ricollocazione del personale, consentendo anche la possibilità di corresponsione di indennità;

se non intendano concordare una disciplina mirata per la formazione *on the job* alle sole attività industriali, che identifichi una modifica strutturale delle tipologie di lavorazioni, anche al fine di evitare di incorrere in richiami formali dell'Unione europea per il rispetto delle normative sulla concorrenza e sugli aiuti di Stato;

se non ritengano necessario provvedere alle attività di controllo e verifica di competenza, anche riconvocando le medesime parti firmatarie del verbale e degli accordi sottoscritti, per ricomporre in maniera responsabile, definitiva, completa e certa il quadro degli impegni che agli interroganti risulta da più parti disatteso anche in modo grave ed unilaterale;

se non ritengano, per le parti di loro competenza, attivare una verifica sulle procedure ed attività messe in atto dalla New trade Srl.

(4-00126)

FABBRI, SANGALLI, TOMASELLI, FORNARO, CHITI, PEZZOPANE, CERONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri*

*per la pubblica amministrazione e la semplificazione e dell'economia e delle finanze. – (Già 3-00038)*

(4-00127)

NENCINI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

in agro di Galatone (Lecce), precisamente in prossimità della zona industriale di Galatone/Nardò, su un terreno agricolo ubicato in località «Le Rose», esteso per circa 18.000 metri quadri, sono in corso i lavori di realizzazione di una centrale a biogas;

il nuovo impianto avrebbe una potenza elettrica nominale di 854 kW e potenza termica di 2.094 kW. Dovrebbe creare energia elettrica sfruttando il metano che si sprigiona dalla decomposizione di particolari vegetali (mais, loietto, triticale), che verrebbero appositamente coltivati su terreni dell'estensione di 260 ettari (che si trovano tra Nardò, Galatone e Galatina). Questi vegetali, poi, verrebbero fatti confluire nell'impianto di Galatone e fatti decomporre apposta, aiutandosi con letame o liquame bovino-suino, come si legge nella relazione tecnica dell'impianto fatta pervenire al protocollo del Comune di Galatone;

in sede di autorizzazione edilizia sarebbero state completamente trascurate le preoccupanti problematiche inerenti a queste tipologie di impianto e soprattutto le normative urbanistico-edilizie nazionali e regionali vigenti;

coltivare 260 ettari a colture tipo mais, loietto e triticale, in un clima caratterizzato da forte siccità, comporta un enorme consumo di acqua. Per irrigare un solo ettaro di mais servono oltre 3 quintali di acqua al minuto (con il sistema a gocciolatoio che è il più dispendioso in termini economici da realizzare, ma il meno dispendioso dal punto di vista del consumo idrico). Viceversa, in caso di un'irrigazione con il sistema a pioggia (meno costoso da realizzare), i consumi di acqua dalla falda potrebbero addirittura raddoppiarsi;

allo stato attuale non c'è alcuna certezza sull'uso indiscriminato di concimi chimici e pesticidi (visto che il prodotto non è destinato all'alimentazione umana), al fine di aumentare eventualmente la resa di produzione per ettaro delle biomasse. Ciò comporterebbe uno sconvolgimento delle caratteristiche dei terreni interessati alle colture per la centrale, con rischio di inquinamento delle falde acquifere sottostanti;

nella relazione tecnica non sarebbero specificati la percentuale di fertilizzante naturale, né i soggetti competenti a verificare che siano rispettate tutte le garanzie igienico-sanitarie e che non vengano utilizzati altri tipi liquami;

appaiono sostanzialmente disattesi, a parere dell'interrogante, alcuni principi che ispirano la normativa e l'intero decreto legislativo n.152 del 2006 in materia ambientale, che tutela l'ambiente salubre come fondamentale diritto dell'individuo, prevalente anche rispetto alle esigenze della produzione e del profitto: «La tutela dell'ambiente e degli ecosistemi naturali e del patrimonio culturale deve essere garantita da tutti

gli enti pubblici e privati e dalle persone fisiche e giuridiche pubbliche o private, mediante un'adeguata azione che sia informata ai principi della precauzione, dell'azione preventiva, della correzione, in via prioritaria alla fonte dei danni causati all'ambiente» (art. 3-ter). La disposizione fa, inoltre, riferimento più volte all'impiego delle «migliori tecniche disponibili» come presupposto per qualsivoglia procedura amministrativa (art. 271, commi 2, 3, 4);

in ambito più generale, a giudizio dell'interrogante verrebbe trascurato il disposto dell'art. 674 del codice penale, che punisce chiunque «provochi emissioni di gas, di vapori o di fumo, atti a cagionare tali effetti»;

sotto questo aspetto l'impianto presenta aspetti molto critici, considerando che la biomassa in arrivo (15.000 metri cubi) dovrebbe essere depositata per 30-40 giorni nelle trincee, semplicemente coperta con teli in pvc non stagni, prima del convogliamento nei fermentatori e che il digestato (4.200 metri cubi), costituito dagli scarti che derivano dall'intero ciclo produttivo utilizzati in agricoltura come concimi, dovrebbe restare per almeno 6 mesi in una vasca scoperta, prima dell'utilizzo in agricoltura. Dalla relazione si evince che sia necessario un tempo così lungo di stazionamento perché la biomassa continuerebbe ad emettere odori molesti per un periodo piuttosto lungo dopo il processo di fermentazione;

un ulteriore grave problema dovuto alle centrali alimentate a biogas è rappresentato dal fatto che i digestori non riescono a neutralizzare completamente i batteri presenti, soprattutto quelli termoresistenti. Motivo di preoccupazione non marginale, anche perché, attraverso numerosi studi ed esperimenti, alcuni ricercatori del Centro ricerche produzioni animali stanno valutando tutte le conseguenze a livello di proliferazione collaterale di batteri da parte di simili centrali. In Germania addirittura alcuni ricercatori hanno associato l'epidemia di Escherichia coli dell'estate 2011, che ha causato 18 morti e le migliaia di casi di botulismo osservato negli animali tra l'estate 2011 e l'inizio del 2012, con l'uso del digestato delle centrali a biogas come fertilizzante per le colture destinate all'alimentazione umana e animale;

sarebbe scorretto, sotto l'aspetto scientifico prima che ambientale, ignorare o sottovalutare l'impatto delle emissioni che fuoriescono da queste tipologie di impianto. Pur trattandosi di biogas, si deve mettere in conto un sensibile peggioramento della qualità dell'aria dovuto a: formaldeide; idrocarburi e metano; diossine in tracce; polveri pm10. Questo dato va valutato non solo in assoluto ma soprattutto rispetto alla grave situazione epidemiologica del Salento, con riferimento in particolare alle patologie polmonari. A ciò si aggiunga che in caso di pluralità di iniziative simili vi è un effetto cumulativo che aumenta in senso esponenziale il rischio per la salute pubblica;

inoltre, la Provincia di Lecce ha approvato con deliberazione del consiglio n. 36 del 23 aprile 2004 il «Programma di intervento per la promozione delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico» (PEP), in attuazione del decreto legislativo n. 112 del 1998. In tale documento si va-

luta che «allo stato attuale, in assenza di strumenti di pianificazione e persistendo un esubero di produzione (...) appare ingiustificato ogni ulteriore insediamento di centrali elettriche sul territorio provinciale e regionale. Possono richiedere una deroga a tale indirizzo gli impianti che fanno ricorso a fonti rinnovabili, per il notevole valore aggiunto, in termini socio-economici ed ambientali, che si associa a tali produzioni; ciò però a patto che tali fonti vadano a sostituire equivalenti fonti fossili, e non ad aggiungersi ad esse, perpetuando una scriteriata politica di esuberanza dell'offerta»;

nella zona interessata vi sono anche insediamenti residenziali a distanza inferiore di un chilometro;

nel progetto non sembra sufficientemente illustrato come avvenga il trattamento dei reflui dell'impianto;

al fine di impedire la costruzione del nuovo impianto, si è costituito un comitato spontaneo di cittadini (comitato cittadini-associazioni ambientaliste-industriali di Galatone-Nardò – via Garibaldi, 44 – 73044 Galatone), che ha raccolto 523 sottoscrizioni ed ha già avanzato istanza urgente al sindaco per la sospensione dei lavori, che però è stata completamente disattesa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, sia a conoscenza dei fatti e se siano previsti particolari interventi da parte dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale e della Asl per controllare, dati i gravi profili igienico-sanitari ed ambientali, che siano rispettate tutte le normative vigenti;

se siano stati fatti studi preventivi al fine di valutare la disponibilità di acqua dalla falda per il futuro del territorio interessato, soggetto a siccità;

se siano state predisposte analisi chimico-fisiche del terreno ospitante la centrale e dell'acqua in falda prima che l'impianto entri in funzione, in modo da confrontare periodicamente le eventuali alterazioni dei valori chimico-fisici durante il ciclo di vita della centrale;

se esista un soggetto preposto al controllo del liquame utilizzato e del trattamento dello stesso nel rispetto di tutte le norme igienico-sanitarie;

se si conoscano tutte le conseguenze delle dispersioni dei fumi in ogni situazione meteorologica e l'impatto delle emissioni nel contesto di un generale peggioramento della qualità dell'aria nella provincia di Lecce;

se siano noti il tipo e il recapito finale di tutti gli scarichi e i residui dei processi produttivi.

(4-00128)

VACCARI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'economia e delle finanze e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

è da anni in corso la progettazione e la realizzazione del collegamento autostradale, la cosiddetta bretella, tra Campogalliano e Sassuolo in provincia di Modena;

a partire dal 2004 sono state avanzate proposte di realizzazione dell'infrastruttura facendo ricorso, parziale o totale, a fonti di finanziamento private da reperirsi con gli strumenti della finanza a progetto;

il Cipe nella riunione del 27 marzo 2008 ha approvato il progetto definitivo della bretella autostradale Campogalliano-Sassuolo;

a seguito della revisione del progetto il costo totale dell'opera è passato dai 467 milioni di euro previsti nel 2005 ai circa 504 milioni del progetto definitivo, a fronte di una disponibilità finanziaria, così come stabilito dal Cipe, di non più di 234 milioni di euro: sufficienti però già a garantire il primo stralcio dell'opera ed il collegamento tra l'autostrada Modena-Brennero e il nuovo scalo intermodale ferroviario di Marzaglia, che *de facto* potrebbe migliorare la rete di viaria esistente senza ulteriori interventi;

è utile poi ricordare che Sassuolo, sede dell'importantissimo comparto industriale della ceramica, uno dei distretti vanto del *made in Italy* nel mondo, è servita da due linee ferroviarie e da ben 5 collegamenti autostradali, due con carattere di superstrada a scorrimento veloce: la nuova superstrada pedemontana e la superstrada Modena-Sassuolo;

il progetto della bretella autostradale insisterà in un'area ad alto rischio idrogeologico, ovvero per 16 chilometri lungo il conoide del fiume Secchia, a distanza di 200 metri dal fiume andando, come lamenta Legambiente Modena, ad intercettare aree di importante valore ambientale e paesaggistico, come l'oasi del Colambrone e aree del parco regionale del fiume Secchia;

il tutto per consentire un risparmio di tempo inferiore ai 10 minuti rispetto ad oggi, incidenza temporale nulla su viaggi spesso lunghissimi in Europa da parte dei mezzi pesanti. E senza tener conto di alternative legate al trasferimento del trasporto dalla gomma al ferro che la Regione Emilia-Romagna e il Governo nazionale pongono tra i propri obiettivi fondamentali;

è notizia di pochi giorni fa dell'affidamento in *project financing* della bretella Sassuolo-Campogalliano alla società di concessione autostradale Autobrennero;

sul progetto della bretella sono ancora pendenti i ricorsi al TAR presentati da WWF, Legambiente, Italia nostra, LAC;

infine, in un recente rapporto del Ministero dell'ambiente del febbraio 2013 vengono quantificati i costi ambientali a carico della collettività generati dal trasporto su gomma in 5,79 miliardi di euro all'anno che, se trasferiti su ferrovia, produrrebbero un risparmio di circa 3,3 miliardi di euro, pari al 57 per cento sul totale,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, in ottemperanza alle misure di contenimento della spesa pubblica centrale e periferica e considerando i nuovi dati di Anas SpA sul calo del traffico pesante già dell'8 per cento nel 2012, ritengano opportuno un nuovo parere del Cipe sull'intero progetto, che, come si evince da alcuni ricorsi promossi dalle principali associazioni di tutela dell'ambiente, potrebbe portare ad un risultato sod-

disfacente già implementando solo il primo stralcio dell'opera con un conseguente risparmio di denaro e di territorio.

(4-00129)

SCILIPOTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

da molti anni la Pertusola Sud SpA di Crotona, la più antica fabbrica della Calabria, produttrice di zinco, germanio, indio e altri derivati, è oggetto di inchieste da parte della procura della Repubblica di Crotona con riferimento allo smaltimento delle scorie, utilizzate come materiale da costruzione per la realizzazione di strutture pubbliche quali scuole e piazzali;

la Pertusola Sud SpA ha cessato di esistere alla fine degli anni '90 in seguito alla chiusura da parte dell'Eni, a causa dell'abbassamento dei livelli di rendimento sul mercato;

le indagini della procura sullo smaltimento dei rifiuti tossici, nel corso del tempo, hanno messo in luce particolari inquietanti e la procura ha imposto il sequestro dell'intera area;

per molti anni i bambini delle scuole elementari «San Francesco», gli studenti dell'istituto tecnico per ragionieri «Lucifero» di Crotona, quelli delle scuole elementari nel rione Pozzoseccagno di Cutro ed i poliziotti della questura di Crotona hanno giocato o lavorato sulle scorie di ferriti (zinco, piombo, indio, germanio, arsenico e mercurio), che rappresentano lo scarto industriale della Pertusola Sud SpA;

nel settembre 2008, nell'ambito dell'inchiesta denominata «Black's mountains» (che riguardava lo smaltimento delle scorie tossiche prodotte dallo stabilimento ex Pertusola, utilizzate per realizzare il conglomerato idraulico catalizzato, il materiale per costruire opere pubbliche), il sostituto procuratore di Crotona, Pierpaolo Bruni chiese il rinvio a giudizio per 45 indagati; per tutti l'accusa contestata dal sostituto procuratore fu di «disastro ambientale». La stessa inchiesta portò al sequestro preventivo di 18 siti a Crotona e in provincia, nel cui suolo sarebbero state interrate le scorie inquinanti;

nel corso delle indagini, gli inquirenti avrebbero accertato che, dal 1999 e per alcuni anni, le due ditte indagate avrebbero sotterrato nei loro cantieri più di 200 chili di «Cubilot», nome che evoca il forno all'interno del quale le scorie di ferriti venivano fuse;

gli operatori della polizia di Stato e quadri dirigenti del Coordinamento per l'indipendenza sindacale delle forze di polizia avevano denunciato le morti sospette di alcuni colleghi colpiti da tumori fulminanti alla base dei quali non esistevano, apparentemente, comportamenti sospetti che potessero condurre a tali estreme conseguenze. Di fatto per anni i poliziotti in servizio a Crotona hanno lavorato in un sito che era sì posto sotto sequestro, ma per il quale non si avevano indicazioni precise sul cosa ci fosse nel sottosuolo e se quel qualcosa potesse essere addirittura nocivo e letale per la vita umana;



dopo la chiusura da parte dell'Eni di alcune grandi fabbriche di Crotona quali Pertusola Sud SpA, Montedison e Enichem (oggi Syndial) nel 1999, non sarebbe stata avviata la bonifica dei siti industriali e sarebbero state, altresì, smaltite in modo illegale le scorie di produzione;

nel 2012 si sono svolti a Crotona due processi penali nei confronti di Syndial e i suoi dirigenti accusati di omicidio plurimo colposo aggravato e di disastro ambientale per aver smaltito illegalmente elementi tossici quali arsenico, antimonio, cadmio, vanadio, piombo, rame e zinco, come riscontrato con relazione tecnica di Environ Italy Srl;

la contaminazione del territorio è stata altresì confermata dalle indagini svolte dalla procura della Repubblica di Crotona, sfociate nel procedimento penale n. 1138/RGNR, che hanno accertato l'esistenza di vaste discariche non autorizzate di rifiuti tossici e nocivi, a seguito dello smaltimento di scorie di produzione all'interno dello stabilimento Pertusola Sud SpA, sotto i piazzali degli istituti scolastici e della questura, nonché nel mare;

quelli emersi sono dati inquietanti, soprattutto se si considera che è in continuo aumento il numero di decessi per malattie tumorali tra gli abitanti di Crotona; in un territorio dove importanti sono gli interessi dell'Eni soprattutto nel campo dell'estrazione di gas metano (con 9 postazioni che assicurano il 15 per cento della produzione nazionale), non si registra nessun intervento del Governo che imponga all'Eni un'integrale bonifica delle aree contaminate così da salvaguardare la salute dei cittadini e creando, al contempo, nuove prospettive di sviluppo e di occupazione;

il 16 ottobre 2012 sono stati prosciolti tutti i 45 imputati al termine dell'udienza preliminare che si è tenuta davanti al gup di Crotona chiamato a decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio avanzata dalla procura nell'ambito dell'inchiesta,

si chiede di sapere:

quali siano i provvedimenti adottati, negli anni, dal Governo riguardo all'inquinamento del suolo del territorio di Crotona e provincia, quanti siano i casi di morte ricollegabili ai fatti e quanti, fino ad oggi, gli appartenenti alla polizia di Stato che sono stati colpiti da patologie per le quali non possa essere escluso il nesso di causa con la permanenza nei locali e negli uffici della questura di Crotona, contaminati da materiali inquinanti;

quali provvedimenti siano stati adottati per preservare la salute dei cittadini e l'integrità ambientale delle aree contaminate del crotonese;

se le aziende individuate nel corso delle indagini svolte dalla squadra mobile di Crotona intrattengano ancora rapporti con le amministrazioni dello Stato e quali siano stati in passato questi rapporti.

(4-00130)





